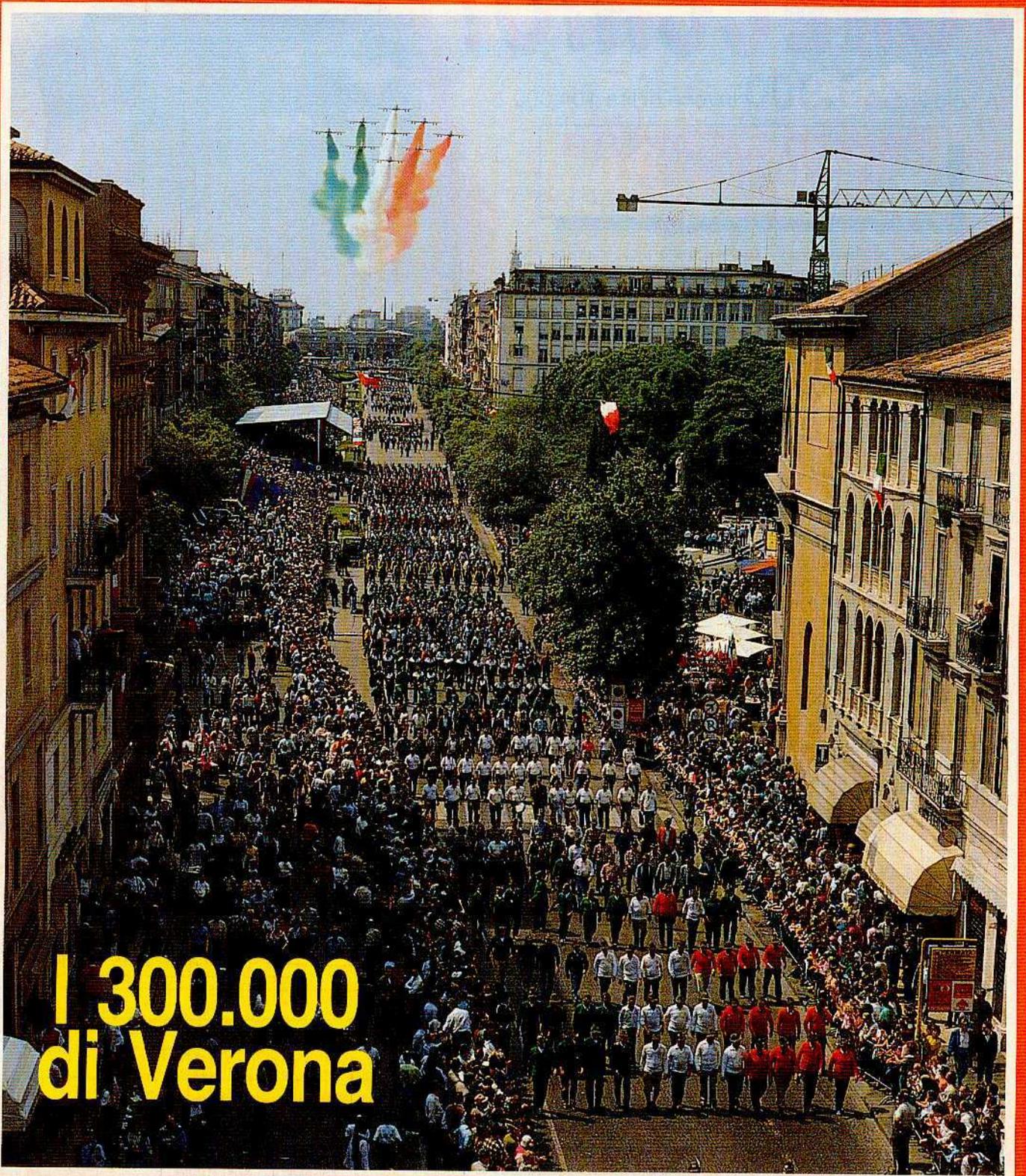


Luglio 1990 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXIX N° 7

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



**I 300.000
di Verona**

Sentirete tutto con il vostro super-udito
grazie all'incredibile

Amplificatore d'ORECCHIO!

A sole lire **29.900** invece di lire 104.000

PREZZO GARANTITO

per tutti coloro che inviano
l'ordine entro 30 giorni.

I vostri vicini penseranno che stiate usando una semplice radio portatile fino al momento in cui non gli dimostrate che questo apparecchio amplifica i suoni e le conversazioni!

Si l'amplificatore d'orecchio Vi permette di aumentare la potenza del Vostro udito.

Noi Ve lo offriamo durante tutta la durata di questa iniziativa promozionale, che durerà almeno 30 giorni e non costa più di 29.900 lire (anziché lire 104.000).

Questo amplificatore d'orecchio, leggero come una piuma (non pesa più di 100 grammi), è identico a quello che ha avuto un grandissimo successo di vendita alla Televisione Americana. Ora viene anche proposto per corrispondenza a mezzo cataloghi sia in America che in Europa ad un prezzo molto più caro del nostro (fino a lire 104.000 prezzo che comprende anche un raccordo TV e un auricolare ausiliario).

L'amplificatore d'orecchio è molto più di un divertimento. Mette tutte le conversazioni alla Vostra portata d'orecchio. Le permette di sentire tutto. Stupirete la Vostra famiglia e sorprenderete i Vostri amici. Divertitevi con l'amplificatore d'orecchio. Giocate alla super-spia per esempio sul Vostro posto di lavoro.... con il permesso dei Vostri colleghi, ben inteso!

L'amplificatore d'orecchio è veramente un oggetto utile. Aiuta tutti e specialmente:

- I telespettatori, che possono seguire i loro programmi preferiti senza disturbare i loro congiunti o i loro vicini.
- Le mamme che sentono i loro figli giocare lontano e così possono "tenerli d'occhio".
- Le persone anziane un pò dure d'orecchio che ritrovano la gioia di seguire e partecipare pienamente alle conversazioni con la loro famiglia. Il suono dei programmi televisivi ridiventano perfettamente udibili.
- Gli amici degli uccelli che possono sentire più da vicino il loro canto melodioso.
- Gli amanti degli animali che, potendo scoprire meglio la vicinanza degli animali, potranno avvicinarsi ad una distanza mai fatta prima e poterli fotografare.
- Gli amanti della musica che finalmente possono assistere ai concerti, alle opere liriche e agli spettacoli teatrali come se fossero seduti sulle poltrone di prima fila.

Siamo spiacenti doverVi comunicare che, a questo prezzo speciale, non possiamo fornire più di 3 amplificatori per ordine.

Ci riserviamo il diritto di prolungare senza preavviso la durata di questa offerta promozionale e di aumentare la quantità da distribuire ai clienti.

Ordini subito! Funziona con una pila da 9 volts (non fornita).

GARANZIA TOTALE DI UN ANNO. SODDISFATTI O RIMBORSATI!

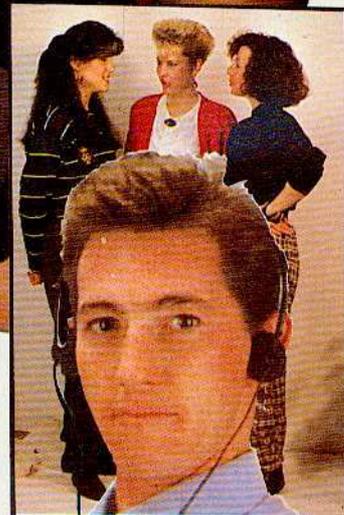
ATTENZIONE: E' vietato ascoltare le conversazioni private senza autorizzazione. L'amplificatore d'orecchio si deve usare solo dopo l'approvazione delle persone interessate.

ADV CASELLA POSTALE N. 159 - 21047 SARONNO (VA)

POTETE ORDINARE ANCHE PER TELEFONO: 02/ 66982405-66982366



**NOVITA'
DAGLI
USA**



Amplifica le conversazioni anche ad una certa distanza

BUONO D'ORDINE PRIVILEGIATO

Valido solo 30 giorni

SI, desidero ricevere al mio domicilio l'amplificatore d'orecchio che mi permetterà di avere un super-udito. Pagherò nel seguente modo:

- anticipato, allegando assegno bancario intestato ad ADV.

- al postino in contrassegno alla consegna pagando l'importo relativo più le spese di contrassegno.

Descrizione	Prezzo
<input type="checkbox"/> Amplificatore d'orecchio Cod. R 57800	Lire 29.900
<input type="checkbox"/> Amplificatore d'orecchio con raccordo TV e auricolare au- ricolare ausiliario. Cod. R 57802	Lire 41.900
<input type="checkbox"/> 2 amplificatori d'orecchio con raccordo TV e auricolare au- siliario (risparmia lire 15.100). Cod. R 57802 A	Lire 68.700
Contributo spese spedizione	Lire 7.000

Nome _____

Cognome _____

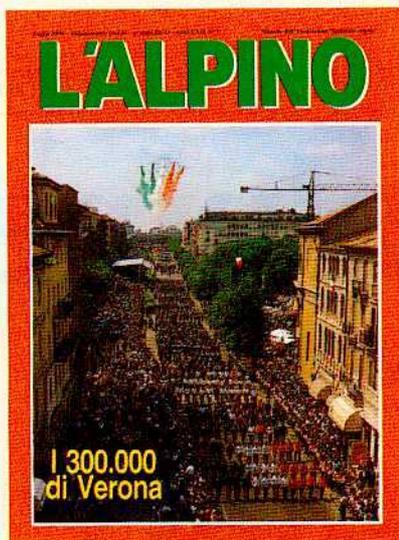
Via _____ N. _____

Cap. _____ Loc. _____ Prov. _____

Spedire in busta chiusa a: ADV - Settore 04-01

Casella postale N. 159 - 21047 Saronno (VA)

le batterie non sono incluse. Ci vorranno circa 6-8 settimane per la consegna).
UN INTERO ANNO DI GARANZIA "SODDISFATTI O RIMBORSATI"



In copertina: Un momento particolarmente emozionante, quello del sorvolo della sfilata in corso di Porta Nuova da parte delle Frece Tricolori.

Sommario

- LA 63ª ADUNATA NAZIONALE A VERONA	pag. 4
- Lettere al direttore	28
- Guardando dal balcone	29
- Un museo a Cortina, di A. Bertagna	30
- I nostri battaglioni, di M. Rizza	32
- Volontari garibaldini, di L. Viazzi	34
- Ritratto di una sezione: Udine, di N. Staich	38
- Campionato di sci-alpinismo	42
- Campionato di sci di fondo, di A. De Maria	43
- Pescocostanzo, 6 anni dopo, di M. Rossi Spadea	44
- L'aquila reale, di U. Pelazza	46
- Nostra stampa	50
- Belle famiglie	53
- Incontri	56
- Alpino chiama alpino	58
- La chiesa di Vestone, di F. Mazzi	60
- Nostre sezioni	62
- Sezioni all'estero	63

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
 Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE
 Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE
 Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE
 T. Vigliardi Paravia pres., B. Busnardo,
 A. De Maria, L. Gandini, V. Peduzzi, A. Vita

COMITATO DI REDAZIONE
 M. Dell'Eva, U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich,
 L. Viazzi

IMPAGINAZIONE
 Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE
 V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
 Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
 Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
 «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
 via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/76009007 - Tix 324683 PRS I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo: Tel. 091/6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 369.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano
 Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364
 Amministrazione e Centro Meccanografico:
 Tel. 02-653137/652770
 Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

SEMPRE UGUALE, SEMPRE DIVERSA

Ogni adunata è uguale a tutte le altre? Ma certamente, se ci limitiamo a fare la cronaca piatta: basta prendere l'ordine di sfilamento, aggiungere un po' di retorica, condire con dei paroloni che vanno bene per tutti gli usi e... servire freddo.

Ogni adunata è diversa da tutte le altre? Ma certamente, se ci limitiamo a giocare di fantasia, a fare acrobazie con la retorica e, come per il piatto precedente, ... servire freddo.

Il fatto è che ogni adunata è sempre uguale e sempre diversa, proprio perché rappresenta una costanza di valori che si rinnovano continuamente e che hanno il raro pregio di confermarsi nel rinnovamento. Non ci sono problemi di età, di ceto sociale, di occupazione, di grado: quel benedetto cappello (che però non vorremmo mai vedere sconciato) ci porta tutti allo stesso livello, che per fortuna di tutti è il massimo livello della alpinità.

Non sono parole: sono fatti concreti. Sfido qualsiasi organizzazione a riunire ogni anno centinaia di migliaia di persone, che pagano di tasca propria tutte le spese fino all'ultimo centesimo, che indubbiamente accettano anche disagi, per che cosa? Per sfilare insieme. Allora il solito scettico, che ci guarda con un sorrisetto di superiorità, che non capisce niente che non si possa misurare con il metro o pesare su una bilancia, ci chiede «ma perché sfilate?». E probabilmente la nostra risposta sincera lo lascia ancora più stupido di prima. Sfiliamo per fare ancora insieme una parata (o qualche cosa che le assomigli) di qualche centinaia di metri davanti ad una tribuna.

Il bello, lo straordinario, l'incomprensibile per chi non ci conosce è che in questa «parata» noi ci mettiamo la gioia di ritrovarci, la serenità di avere fiducia e stima reciprocamente, l'orgoglio di ricordare le fatiche e i sudori, i sacrifici e il sangue, i vivi e i caduti, la pace e la guerra. orgoglio di ricordare non le imprese in se stesse ma il senso del dovere che ci ha animato per poterle compiere; per fare bene cose che era già difficile anche soltanto fare; perché sul piano del dovere e della solidarietà stanno insieme le battaglie di guerra con quelle di pace. «Sfiliamo» perché la nostra presenza accende di simpatia e di entusiasmo ogni città dove andiamo. Perché diamo fiducia e coraggio alla nostra cara Italia, che ha il destino storico di essere così spesso spaurita.

Ricordo come memorabile una frase che ci è stata lanciata a Torino, anno 1977, anni di piombo, il terrorismo stava gelando l'Italia. A Torino c'era veramente un coprifuoco che la gente si era autoimposto. E ci gridarono: «Alpini, con voi Torino è in libera uscita!». Anche per questo «sfiliamo».

La nostra Associazione, attraverso una infinità di iniziative e di manifestazioni, dalla Sede nazionale alle sezioni e ai gruppi, ha certamente contribuito a rincuorare l'italiano medio, a rendere più serena o meno preoccupata la convivenza, anche a rafforzare le istituzioni. Ne siamo contenti. È stato detto l'anno scorso — e non da noi — che la nostra adunata «è la più grande e autentica festa del popolo». È vero, di popolo, non popolare. È l'aspetto lieto di una virtù civile, non folclore. Anche per questo Verona '90 è stata una bella, bellissima adunata. Uguale a tutte le altre, diversa da tutte le altre.

Vitaliano Peduzzi



Il discorso del presidente nazionale Caprioli, nel circolo ufficiali

Le truppe alpine patrimonio da non sciupare

A voi tutti, signori ministri Martinazzoli e Lattanzio, al gen. Canino, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al gen. Rizzo, comandante il 4° Corpo d'Armata alpino, ai generali comandanti delle nostre brigate e della SMALP, ai rappresentanti della Regione e della Provincia, al sindaco di Verona, al vescovo, agli amici qui presenti che ebbero il privilegio e l'onore di comandare il 4° Corpo d'Armata e infine a voi, amici carissimi presidenti di sezione della nostra Associazione di cui ho la grande gioia di essere presidente nazionale da 6 anni, il mio più cordiale ed affettuoso saluto.

Per lunga tradizione e per convinzione il discorso che il presidente tiene in occasione di ogni adunata non è e non può essere una formalità, un atto del cerimoniale. Nell'intendimento mio, dei miei predecessori, dei 340.000 soci dell'Associazione vuol essere un rapporto sulle cose concrete e un impegno: con il massimo rispetto ma con grande franchezza.

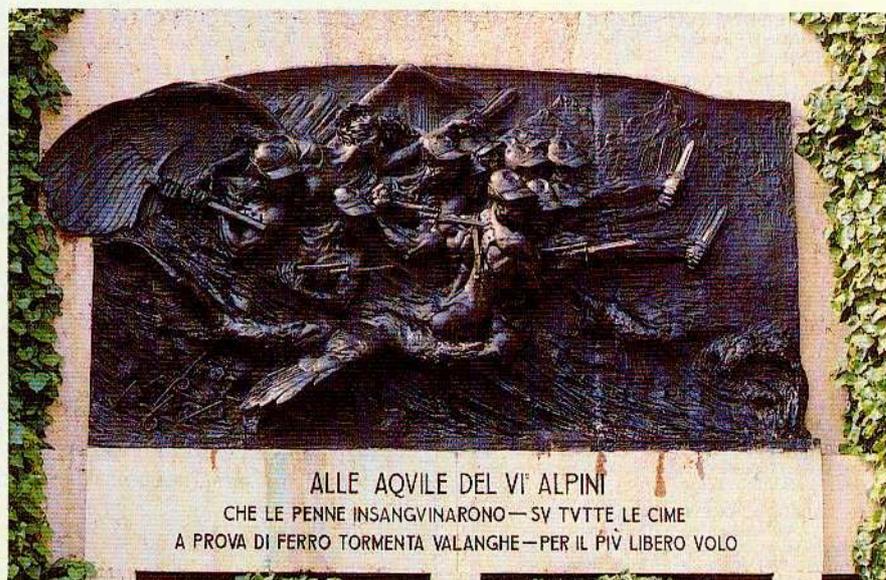
Per la terza volta Verona, dopo quelle del 1964 e del 1981, ha vissuto con profonda intensità e commozione la nostra adunata più volte definita, e non da noi, la più autentica festa di popolo. Per la terza volta la gente di Verona ha salutato e applaudito le penne nere in congedo, ma ha soprattutto stretto in un affettuoso abbraccio quei ragazzi in divisa che hanno aperto la nostra sfilata; gli scroscianti applausi e gli evviva che hanno accompagnato il loro passo cadenzato non erano folclore o retorica, non erano applausi a comando, ma l'espressione dell'autentico, genuino affetto per ciò che le nostre Forze Armate rappresentano per il popolo italiano: purissima fede avvalorata dal nostro passato e grande speranza per il presente e per l'avvenire.

Proprio avendo ancora nella mente e nel cuore questo spettacolo che si ripete ogni anno riempiendoci di profonda commozione, devo esprimere la mia, la nostra preoccupazione; anche quest'anno (sembra quasi un virus di primavera) giungono notizie e voci sulle riduzioni a carico delle FF.AA. e conseguentemente a carico delle truppe alpine; è vero che alle «voci» bisognerebbe essere capaci di non dare ascolto, ma è ben difficile per chi,

come noi, prova verso le FF.AA. quella specie di gelosia che può nascere soltanto da un grande amore. Ci si dice che le riduzioni sono dovute a ragioni economiche e anche noi concordiamo che si devono fare economie: ma fare economia significa, a mio parere, non solo non spendere (che è la falsa economia dell'avaro) ma anche e

soprattutto evitare o limitare al massimo gli sprechi, la vera emorragia che ogni anno aggrava i bilanci dello Stato.

Può anche significare spendere bene. A questo punto mi sia permesso esprimere una certa perplessità per il fatto che, quando i tagli riguardano le FF.AA., che non scioperano, non ma-



ALLE AQVILE DEL VI° ALPINI
CHE LE PENNE INSANGVINARONO—SV TVTTE LE CIME
A PROVA DI FERRO TORMENTA VALANGHE—PER IL PIV LIBERO VOLO

La targa dedicata al 6°, il reggimento alpini di Verona, in piazza Brà.



Il presidente nazionale Caprioli.

nifestano, non protestano ma sempre e soltanto si sacrificano e ubbidiscono, hanno una rapidità di esecuzione che non si riscontra in altri settori. Lo scorso anno i tagli hanno inciso per 20.000 uomini e non pochi battaglioni alpini e gruppi di artiglieria da montagna hanno ormai posto soltanto nel nostro cuore.

Ci saranno ancora tagli? Chiunque — e più di ogni altro coloro fra noi che hanno provato sulla propria pelle gli orrori della guerra — sogna un mondo di pace, un disarmo totale: ma ciò è possibile nel mondo attuale? La guerra fredda pare che sia finita, i blocchi si sgretolano e si aggiorneranno anche le organizzazioni militari che dovranno restare vive e vitali e che saranno multinazionali. Ecco allora l'eccellente occasione perché ogni Nazione porti nel patrimonio della difesa comune il meglio che può dare. Non è certo vanagloria o puerile vanteria affermare che l'Italia può offrire alla difesa comune quelle truppe alpine che, dovunque siano state impegnate in dure esercitazioni NATO, hanno sempre riscosso unanime apprezzamento ed elogio da parte di esperti stranieri

certamente non facili all'applauso. Non sciupiamo un patrimonio che abbiamo la fortuna di possedere: non deludiamo un desiderio così pulito e così fresco di quei ragazzi che vogliono fare l'alpino, che vogliono faticare da alpino! È un problema di qualità e la qualità valorizza la spesa, dato che abbiamo parlato di economia. Ci è stato promesso e assicurato non poche volte, ma purtroppo non sempre realizzato, e noi ci permettiamo di insistere perché consapevoli che i giovani di leva, nella grande generalità, si lamentano dell'ozio, non della fatica.

Altri problemi ci assillano: non tanto gli attacchi alle FF.AA. tanto frequenti quanto faziosi e ingiustificati: sono eccessi di aggressività che esplodono e passano. Approfitto comunque di questa sede così altamente qualificata per esprimere alle FF.AA. d'Italia la stima e l'affetto della Associazione Nazionale Alpini, alzando un alto evviva indistintamente a tutti i nostri soldati. Desta invece in noi qualche perplessità la possibilità di identificare, tra le finalità delle FF.AA., la Protezione civile, dando oltre tutto la possibilità di scelta. Lo

dico come presidente di una Associazione che alla Protezione civile ha dato con entusiasmo il meglio di se stessa in Friuli, in Irpinia, in Valtellina e un anno fa in Armenia, dove per tre mesi nel nostro Ospedale da campo è risuonato ogni mattina e ogni sera l'inno di Mameli che accompagnava l'alza e l'ammaina bandiera. Ricordo che la nostra Associazione ha espressamente modificato un articolo del proprio Statuto per inserirvi la pratica della Protezione civile. Anche le FF.AA. sono sempre intervenute in occasione di calamità naturali, e in modo eccellente, come è loro costume, ma sono interventi istituzionalmente secondari. La finalità primaria delle FF.AA. è la capacità, acquisita attraverso una specifica e dura preparazione, di dissuadere altrui velleità aggressive, altrimenti tanto varrebbe eliminarle; il voler allargare i compiti delle FF.AA. al campo della Protezione civile, o al presidio dei nostri ottomila chilometri di frontiera da una alluvione di immigrati clandestini o alla ricerca di chi in Italia porta e distribuisce droga e con essa la morte, significa mortificare non solo i nostri



63ª ADUNATA NAZIONALE

Le truppe alpine, patrimonio da non sciupa

soldati ma soprattutto quegli uomini (e qui ne abbiamo una qualificata rappresentanza), che con indiscussa passione e alta professionalità hanno dedicato tutta la loro vita al servizio del Paese, memori che la nostra Costituzione dice, in uno dei suoi articoli, che la difesa della Patria è sacro dovere e che — come Nicolò Machiavelli ammoniva — «i popoli che non vogliono portare le proprie armi dovranno sopportare quelle altrui». A questo punto mi sembra giusto ricordare che lo Stato ha equiparato (ritenendolo giustamente un atto di equità), per gli obiettori di coscienza la durata del loro servizio al servizio di leva. Però, chissà perché, dopo il provvedimento gli obiettori sono aumentati del 140%; sorge legittimo il dubbio che in molti di essi più che la coscienza abbia prevalso una scelta di comodo.

Di noi alpini è stato detto che abbiamo dato un buon contributo per la ripresa morale dei singoli e delle stesse istituzioni, abbiamo fatto il nostro dovere come sempre. La nostra speranza è che si possa continuare a com-



pierlo vivendo come noi sappiamo continuando il nostro impegno, anche nel campo sociale: a Verona, come

facciamo da anni nelle località sedi delle nostre Adunate, abbiamo lasciato 150 milioni ad enti filantropici.

Signori ministri, venti giorni fa ero in terra di Russia. Ho ripercorso tutte le tappe, dal Don a Nikolajewka, dove 47 anni fa si è consumata la tragedia del Corpo d'Armata alpino. A tutti quegli uomini e a tutti coloro che come loro, in terra, in mare e in cielo hanno dato i loro vent'anni alla nostra Patria, ho promesso che l'Associazione Nazionale Alpini si batterà con tutte le sue forze perché di loro non debba restare solo un ricordo. I loro vent'anni devono rivivere e perpetuarsi in altri uomini che possano continuare a dare al popolo italiano quella sensazione di calda, inebriante sicurezza che solo la certezza di una libertà e di una pace sicure possono dare. Avrà allora un senso il ripetere all'infinito quell'appassionata invocazione che oggi qui a Verona è risuonata fin dalle prime ore del mattino riscaldando i nostri cuori: Viva l'Italia! E perché l'Italia viva, vivano sempre i nostri soldati e i nostri alpini. ■



La folla festante sullo sfondo della splendida architettura dell'Arena.



RINGRAZIAMENTO

Se l'Adunata di Verona è stata coronata da tanto successo, dobbiamo esprimere un grazie sincero a quanti hanno collaborato alla sua riuscita e in modo particolare:

- all'Amministrazione comunale di Verona
- al comando Presidio di Verona e alla direzione del Circolo ufficiali di Castelvecchio
- alla Regione militare Nord-Est
- ai comandi del 3°, 4°, 5° Corpo d'Armata
- alla sezione A.N.A. di Verona
- al nostro sempre efficiente servizio d'ordine
- a tutti gli alpini che hanno sfilato con ordine e compostezza
- alla segreteria della sede centrale dell'A.N.A., e in modo particolare al colonnello Tardiani che ha saputo coordinare con maestria e abilità il complesso apparato organizzativo di questa 63ª Adunata nazionale.

E Martinazzoli ha risposto così

Il ministro della Difesa onorevole Martinazzoli, in risposta ai quesiti messi in evidenza dal presidente Caprioli, precisa anzitutto che, se dipendesse esclusivamente da lui, ricordando le sue origini bresciane e cioè montanare, le truppe alpine non sarebbero ridotte ma potenziate: il problema va però affrontato non solo da un punto di vista sentimentale, ma tenendo conto prevalentemente delle esigenze che si evidenzieranno nel contesto di un quadro di armamento su misura europea.

Puntualizza anche che l'eventuale impiego delle truppe alpine in Calabria va inteso

non come servizio alternativo a quanto le forze di polizia già sono chiamate a svolgere, ma come presidio da parte di una componente umana, gli alpini, particolarmente vicina, per le sue caratteristiche e per la sua educazione, a popolazioni che da anni vivono in un clima di tensione e di paura.

Per quanto riguarda il servizio civile in alternativa al servizio di leva, precisa che è intendimento del governo non equiparare il periodo, ma ridurre il servizio civile da 18 a 15 mesi: dovrebbe inoltre essere di competenza degli obiettori di coscienza lo svolgere quei compiti che, secondo voci allar-



mistiche ed infondate, sarebbero stati prospettati per le Forze Armate (Protezione civile, freno all'immigrazione clandestina, lotta alla droga etc.): le FF.AA. in tali settori potrebbero essere impiegate solo in casi di particolare emergenza e comunque in appoggio alle forze dell'ordine.

Conclude auspicando che l'Associazione Nazionale Alpini possa continuare a rappresentare un luminoso esempio di solidarietà umana, in stretta e continua collaborazione con le Forze armate.



IL MINISTRO DELLA PROTEZIONE CIVILE
ALLE PENNE NERE:



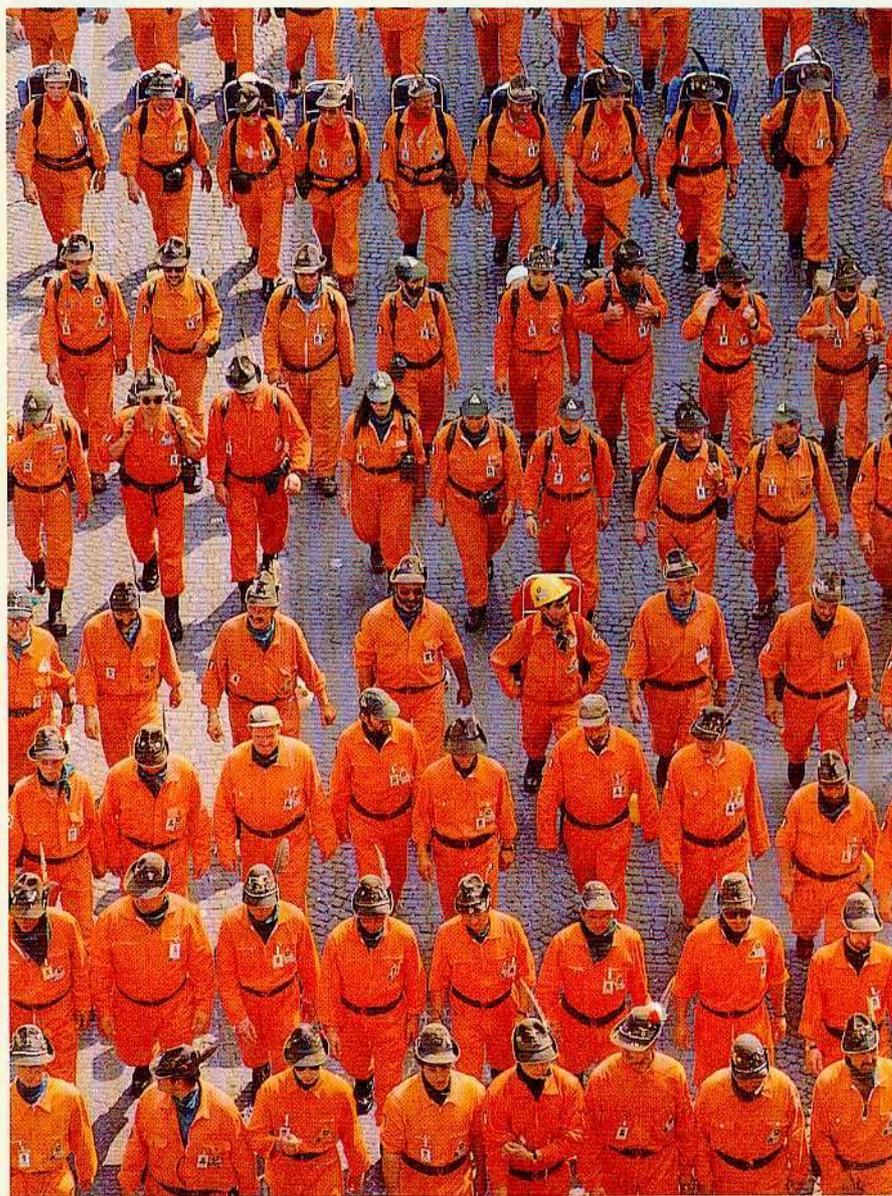
“So che possiamo contare sempre sul vostro slancio»

La presenza dell'on. Lattanzio, ministro per il coordinamento della Protezione Civile, alla 63ª Adunata a Verona ha assunto un significato particolare, considerato il prezioso contributo che gli alpini italiani hanno sempre fornito alla Protezione civile nel nostro Paese e anche all'estero. Basta ricordare l'impegno delle penne nere durante il terremoto del Friuli e quello in Armenia, due anni fa.

Gli alpini sono stati sempre tra i primi soccorritori nella fase dell'emergenza, ma anche in quella successiva della ricostruzione. Oggi a Spitak in Armenia, opera un ospedale da campo, dono dell'Associazione Nazionale Alpini per l'assistenza medica-chirurgica di base. Gestito inizialmente da personale sanitario dell'ANA, ora l'ospedale funziona con medici e paramedici armeni. È composto da più unità ed è attrezzato per pronto soccorso, sala parto, radiologia, cardiologia, pediatria, ortopedia e chirurgia generale. Esso dispone anche di una sala operatoria, un laboratorio analisi e 2 ambulanze.

Con la sua presenza accanto al presidente del Consiglio Andreotti, Lattanzio ha riconfermato la sua grande stima per le penne nere, affermando: «Gli alpini sono un esempio per tutto il volontariato della Protezione civile ed un punto di riferimento per quanti, in Italia e all'estero, hanno apprezzato il loro cuore ed il loro impegno». Ha poi aggiunto: «Essere alpini vuol dire possedere elevati valori morali, umani e sociali e se in guerra essi rappresentarono la dedizione più completa, spinta fino all'olocausto, in pace hanno il grande compito di additare alla società civile quanto importante sia non disperdere un prezioso patrimonio spirituale, culturale, sanitario e ambientale.

Chi 'vive in questo modo' assicu-



Un reparto di Protezione Civile.

ra un modo di vita alla comunità e alla Protezione civile un insostituibile apporto di volontà, di capacità professionale e di donazione».

Il ministro ha così concluso: «Ecco perché sono particolarmente lieto di essere ancora una volta con voi in

questa significativa circostanza e vi ringrazio di cuore, consapevole anche di poter contare sempre sul vostro slancio e sulla vostra efficienza, in Patria e dovunque l'Italia dovesse essere chiamata ad ulteriori testimonianze di fraterna solidarietà».

CONFERENZA-STAMPA A CASTELVECCHIO

Come da programma, nella mattinata di mercoledì 9 maggio si è tenuta presso il Circolo ufficiali di Castelvecchio la conferenza stampa di presentazione della 63ª Adunata nazionale.

Alla presenza dei rappresentanti di numerose testate della stampa nazionale, nonché di quella regionale e di varie reti televisive locali, il generale Roberto Boldrini, comandante del presidio di Verona a presidente del Circolo, ha aperto la seduta, cui hanno fatto seguito le parole del presidente nazionale Caprioli e la relazione illustrativa del direttore de «L'Alpino» Vita, il quale, porrendo ai presenti il benvenuto, ha sottolineato gli scopi, la particolarità e i messaggi derivanti da questo appuntamento che, dal lontano 1920, raggruppa ogni anno gli uomini della penna nera.

L'incontro di quest'anno — ha sottolineato Vita — ha voluto essere un omaggio alla città di Verona, terra di alpini, patria del glorioso 6º Reggimento medaglia d'oro, la cui sezione — seconda come numero di iscritti dell'ANA — rappresenta una positiva e feconda realtà nella bella «famiglia verde» d'Italia

forte di oltre 335.000 iscritti.

Vita ha inoltre sottolineato la fedeltà del sodalizio a quelli che sono da sempre i pilastri portanti della tradizione al-

pina — fraternità e solidarietà — in sintonia con i quali si allinea l'attività associativa.



Conferenza stampa al Circolo ufficiali di Castelvecchio: il vice-presidente nazionale Bonetti, il presidente nazionale Caprioli, il direttore de «L'Alpino» Vita, il comandante del presidio di Verona e direttore del Circolo gen. Boldrini, il presidente della sezione di Verona Dusì.

IL RICEVIMENTO IN MUNICIPIO

Il benvenuto del sindaco la risposta di Caprioli

«Per gli alpini, le cerimonie, i ricevimenti ufficiali, anche quando sono di prammatica, assumono un significato particolare, esulano dalla retorica e vanno diritto allo scopo, all'uomo, all'anima».

Così il presidente nazionale Caprioli, durante il ricevimento offerto dal sindaco di Verona, Gabriele Sboarina, il pomeriggio di sabato 12 maggio, dopo avere bonariamente ringraziato il suo interlocutore per aver «finalmente» trovato il tempo di essere presente all'abbraccio degli alpini, ha parlato col cuore in mano di Verona, di quanto gli alpini amino Verona e di come questo amore sia ricambiato dalla città scaligera.

Il sindaco aveva salutato il presidente e gli altri ospiti presenti all'incontro, ricordando l'indimenticabile adunata del 1981 e la memoria che ne era rimasta in tutti i veronesi. Aveva quindi dato il benvenuto ufficiale di Verona agli alpini, ringraziando per il privilegio di ospitare per la terza volta l'Adunata nazionale.

Caprioli, nella sua risposta, ha sottolineato ancora una volta quanto sia salutare per una città il bagno di allegria e di amicizia che gli alpini sono soliti portare, dimostrando però sempre rispetto

per l'ambiente che li accoglie.

In particolare, il presidente ha illustrato l'iniziativa dell'A.N.A. di lasciare nella città ospitante un segno concreto e generoso di solidarietà; quest'anno è toccato alla cooperativa di solidarietà sociale «Casa Nostra» per la costruzione di un centro educativo occupazionale diurno per portatori di handicap e al centro di accoglienza intitolato all'indi-

menticabile cappellano P. Mario Tondandel.

Infine il tradizionale scambio di doni, in un clima non certo protocollare, ma di grande e sincera amicizia, il riflesso di quel clima che nelle giornate dell'Adunata si coglieva in tutte le vie e le piazze della bella Verona.

Mario Baù



Ricevimento in Comune: parla Caprioli che ha accanto il sindaco Sboarina.



I ragazzi hanno chiesto

Hanno voluto sapere della campagna di Russia, ma hanno posto anche domande pungenti



Incontro con gli studenti dell'Istituto tecnico industriale «Ferraris»: parla il presidente nazionale Caprioli affiancato dai vice Todeschi e Bonetti, dal segretario del C.D.N. Furlan e dal presidente sezione Dusi.

«Presidente, ci può raccontare un episodio significativo della sua partecipazione alla campagna di Russia?».

La domanda è stata posta da uno studente dell'Istituto tecnico industriale «Ferraris», durante l'incontro che il presidente nazionale Caprioli, accompagnato dai vice-presidenti Bonetti e Todeschi, dal segretario del C.D.N. Furlan e dal presidente della sezione di Verona Dusi, ha avuto con la scuola veronese.

La domanda aveva un significato preciso: chiedeva testimonianza di vita vissuta, non lunghi discorsi.

Caprioli ha rievocato, commosso, l'episodio dell'alpino del suo plotone che, colpito a morte nella battaglia di Nikolajewka, volle morire con in testa il cappello del «suo» tenente.

All'incontro, preparato dal preside dell'istituto, è intervenuto un uditorio attento e partecipe. Dopo una breve

presentazione del presidente sezione Dusi, Caprioli ha ripercorso le tappe dell'associazione, dal «reducismo» che ha caratterizzato gli anni tra le due guerre mondiali all'impegno sociale degli ultimi decenni, scandito dagli interventi nel Friuli, in Irpinia, in Valtellina, e recentemente in Armenia, e soprattutto caratterizzato dall'operosità quotidiana a favore dei portatori di handicap, degli anziani, e di tutte le persone in difficoltà.

Una toccante testimonianza è stata portata anche da Furlan, che ha rievocato i suoi primi contatti con gli alpini e ha sottolineato come a Trieste i giovani siano orgogliosi di essere chiamati a far parte delle truppe alpine.

Una domanda, che non poteva mancare in un incontro con i giovani ha riguardato l'utilità, oggi, del servizio militare. Il presidente Caprioli ha risposto sottolineando che il servizio militare rappresenta un atto formativo per il giova-

CON GLI STUDENTI DEL "FERRARIS"

: "Presidente, ci racconti"



L'attenta platea degli studenti dell'Istituto tecnico «Ferraris» di Verona.

ne e, del resto, si tratta di un servizio richiesto dalla Costituzione repubblicana come sacro dovere di ogni cittadino.

Infine, la prevista domanda provocatoria: «Cosa pensa dell'obiezione di coscienza?».

Precisa e puntuale la risposta dal presidente: «Noi rispettiamo le scelte di tutti, purché di scelte di coscienza si tratti e non, come avviene troppo spesso, di scelte di comodo per evitare i disagi della vita militare. E come noi rispettiamo tutti, altrettanto rispetto esigiamo da tutti per la scelta di un giovane di donare un anno della propria vita al servizio della difesa della patria. Noi alpini non siamo malati di militarismo né di retorica».

Un incontro, in conclusione, proficuo, due generazioni a confronto, anche due stili di vita a confronto, ma un desiderio in comune: fare qualcosa per risolvere i problemi della nostra società. **M.B.**

Ha smarrito a Verona un borsellino

L'alpino Bruno Mollar di Chiavari (GE) viale Millo 90/10 - Tel. 0185/322.518, ha smarrito un borsellino di tela blu contenente un'agenda telefonica e le seguenti decorazioni: N° 2 croci di guerra al V.M. - N° 4 croci di guerra al merito - la medaglia Campagna d'Africa A.O.I. 1935-36 - la medaglia dell'ultimo conflitto Mondiale - la croce di cavaliere della Repubblica e la medaglia del Corpo d'armata indigeno. Lo smarrimento è avvenuto alla stazione di Porta Nuova di Verona il 12 maggio, in occasione dell'annuale Adunata nazionale; se qualcuno l'avesse trovato gli sarò riconoscente se gentilmente lo spedisce al mio indirizzo previo rimborso spese.



Incontro con quelli della "doppia naja"

«Sono tornato recentemente in Russia, ho ripercorso le tappe dello sventurato Corpo d'Armata alpino; a Nikolaewka, nel ricordo di tanti compagni caduti al mio fianco, ho pianto; ora piango anche con voi, che avete dovuto affrontare le fatiche e le sofferenze di un duro lavoro all'estero».

Con queste parole Leonardo Carpioli ha salutato, commosso, i rappresentanti delle sezioni A.N.A. all'estero (gli alpini «della doppia naja») accorsi da tutto il mondo all'appuntamento della 63ª Adunata nazionale e riuniti nella bella sala convegni messa a disposizione della Cassa di Risparmio. Erano presenti 19 sezioni su 29.

Il presidente nazionale, dopo aver porto un saluto alle mogli degli alpini all'estero, testimoni di una vita spesso costellata di sacrifici e di rinunce, ha elogiato il lavoro italiano in terra straniera, che ha portato alto il nome dell'Italia, e soprattutto lo spirito che ha animato ogni fatica, «Per voi l'Italia è ancora una cosa seria, per voi la famiglia e il tricolore sono tutto. Voi testimoniate che esiste un'Italia che lavora, che sa vivere e progredire dignitosamente. Grazie».

Ha preso poi la parola il segretario generale della Cassa di Risparmio dott. Padovani, che ha ricordato l'impegno costante dell'Istituto di credito per gli alpini, in particolare per la realizzazione della nuova sede della sezione di Verona.

È seguita la tradizionale consegna dei doni anch'essi offerti dalla Cassa di Risparmio.

Sorrisi, strette di mano, sguardi commossi, qualche lacrima. Un clima di autentica festa, d'autentica amicizia tra persone affratellate della stessa dolorosa vicenda dell'emigrazione, ma anche dagli stessi ideali.

Mario Bau





La vasta platea nella sala conferenze della Cassa di Risparmio affollata dai rappresentanti delle sezioni A.N.A. all'estero.



Rappresentanti di sezioni A.N.A. all'estero all'atto del ritiro del dono loro assegnato e dello scambio di saluti.



ONORI AI CADUTI

◀ Una rappresentanza dell'A.N.A. rende omaggio ai Caduti al Ponte della Vittoria.

Labaro in testa, il corteo va a deporre una corona di alloro al cippo deportati nei campi di sterminio in piazza Brà: sullo sfondo l'Arena. ▶

Il picchetto d'onore degli alpini in armi al ponte della Vittoria. ▼





Sventola il tricolore.



Giovani arrampicati su un monumento.



63ª ADUNATA NAZIONALE

La bandiera del "Bassano"



La bandiera di guerra del btg. «Bassano» attraversa Verona diretta alla caserma Passalacqua.



La bandiera del «Bassano» con la fanfara della brigata «Tridentina».

ha ricordato ai veronesi il "loro" Sesto

Ai mille tricolori che da giorni tappezzavano le vie di Verona, è venuto ad aggiungersene uno nobile e ricco di storia: la bandiera di guerra del battaglione «Bassano», attualmente dislocato a San Candido.

Nell'ampio cortile della Direzione di Sanità in corso Porta Palio, una compagnia del «Bassano» e la fanfara della brigata «Tridentina» hanno reso gli onori militari al glorioso vessillo. Con loro, il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Rizzo e il presidente nazionale Caprioli, posto a fianco del Labaro che si fregia di ben 211 medaglie d'oro.

Cerimonia semplice e suggestiva, sottolineata dalle note della fanfara e dalla calda solidarietà che — al di là delle differenze di età, di esperienze e di milizia — accomuna i più anziani con i più giovani, gli alpini dell'ANA con quelli in uniforme.

Schierati ai lati del cortile, nella cornice imponente del palazzo (che fu fatto costruire da Radetzky), presenti, fra gli altri, il comandante del presidio di Verona gen. Boldrini, il presidente della sezione veronese Dusi, c'erano numerosi gagliardetti e vessilli e una folta rappresentanza dei quadri del presidio.

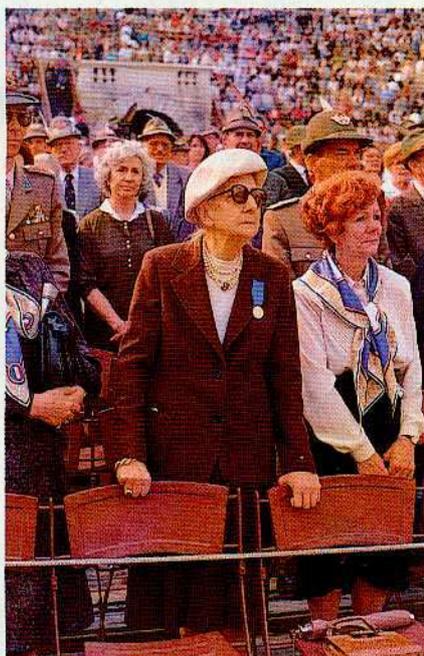
Dopo gli squilli di attenti e le note dell'inno nazionale, la bandiera del «Bassano» ha aperto la sfilata lungo le principali vie cittadine, fra due ali di folla acclamante. La cittadinanza veronese, memore delle tradizioni che fecero del 6° Alpini un autentico beniamino della popolazione, non ha mancato di tributare sinceri applausi al lungo corteo che ha fatto da scorta alla bandiera di guerra.

Una vera ovazione è stata riservata agli alpini quando la testa dello sfilamento si è affacciata sulla piazza Brà, gremita e plaudente. Applausi spontanei e generosi, quasi un anticipo di quelli — ancor più massicci — che domenica accompagneranno per ore e ore gli alpini accorsi da ogni contrada per il caldo abbraccio delle genti veronesi.

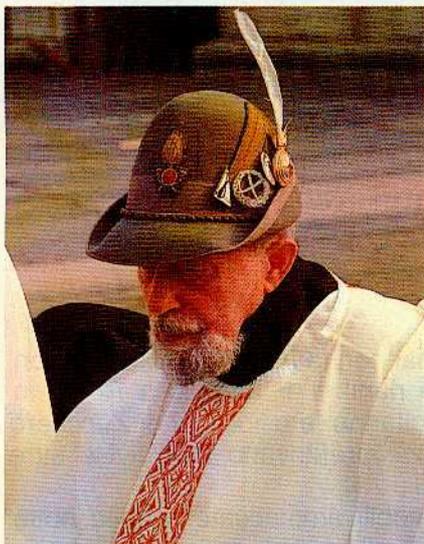
Michele Colaprisco

SERATA
INDIMENTICABILE

Arena "all'alpina" per Messa e cori



La sorella di Gino Ferroni, caduto in Russia e Medaglia d'Oro al V.M.



Padre Giovanni Brevi, medaglia d'oro al V.M.

È sera. Il momento magico nel quale i pensieri e le riflessioni ritornano dopo le due giornate di gioiosa fatica che preludono alla grande sfilata. Pensieri e riflessioni per tutti: organizzatori e alpini già arrivati in centinaia di migliaia da ogni parte. Un'Arena da grandi occasioni, da far invidia a qualunque serata di spettacolo lirico, ha accolto migliaia e migliaia di penne nere per la Messa, celebrata dall'Ordinario militare mons. Giovanni Marra, coordinato da 27 cappellani militari tra i quali padre Giovanni Brevi, il nostro ultimo cappellano medaglia d'oro, che certamente ha pregato per il suo amico generale Reginato, altra medaglia d'oro, scomparso di recente.

Dopo la Messa ha fatto gli onori di casa, aprendo l'esibizione dei cori alpini, il coro ANA-S. Zeno, diretto da Renato Buselli, che ha poi offerto la sua attiva collaborazione a Efrem Casagrande, che ha diretto tutte le cante dell'intera serata ottimamente organizzata da Paolo Corazza.

Sull'ampio palcoscenico si sono quindi alternati i cori di Oderzo, Melzo, Peschiera, «Grigna» di Lecco, Vittorio Veneto, «La Preara» di Lubiara, Sovere, «Monte Sillara» di La Spezia, «S. Ten. Enrico Santin» di Torino, Darfo, Lumignano, Roma, «Stella Alpina» di Bergamo.

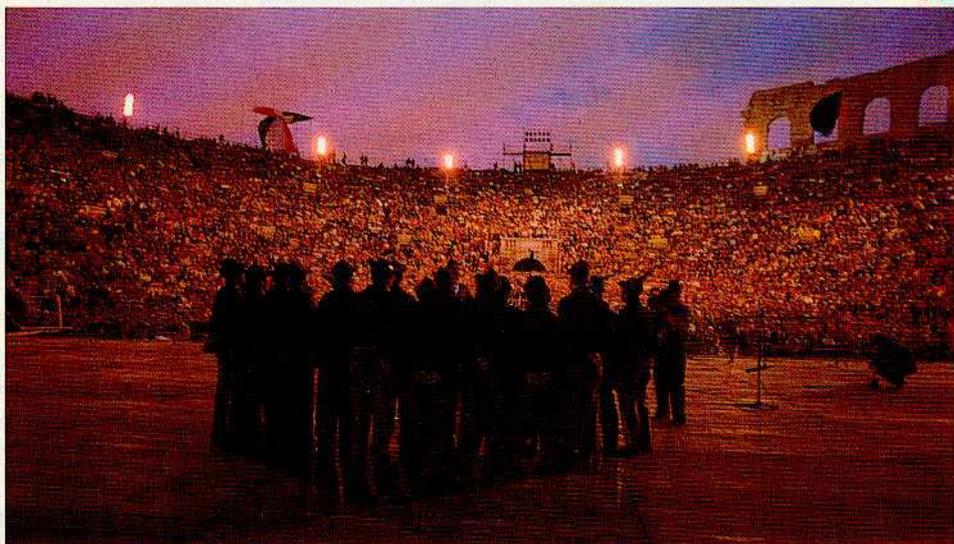
Il momento veramente spettacolare e suggestiva è venuto quando tutti e 14 i cori presenti hanno cantato insieme gli ultimi due «pezzi»: «Signore delle Cime» e «Sul cappello», ai quali nei ritornelli ha partecipato tutto il pubblico sotto la direzione di Casagrande e Buselli.

Il colpo d'occhio unico e irripetibile ha affascinato i presenti che, quasi nel continuare il rito religioso, hanno ritrovato in un silenzioso e assorto raccoglimento i ricordi che ogni canto richiama alla memoria.

Si è concluso così uno dei tanti indimenticabili episodi che hanno costellato questa nostra 63ª Adunata nazionale.



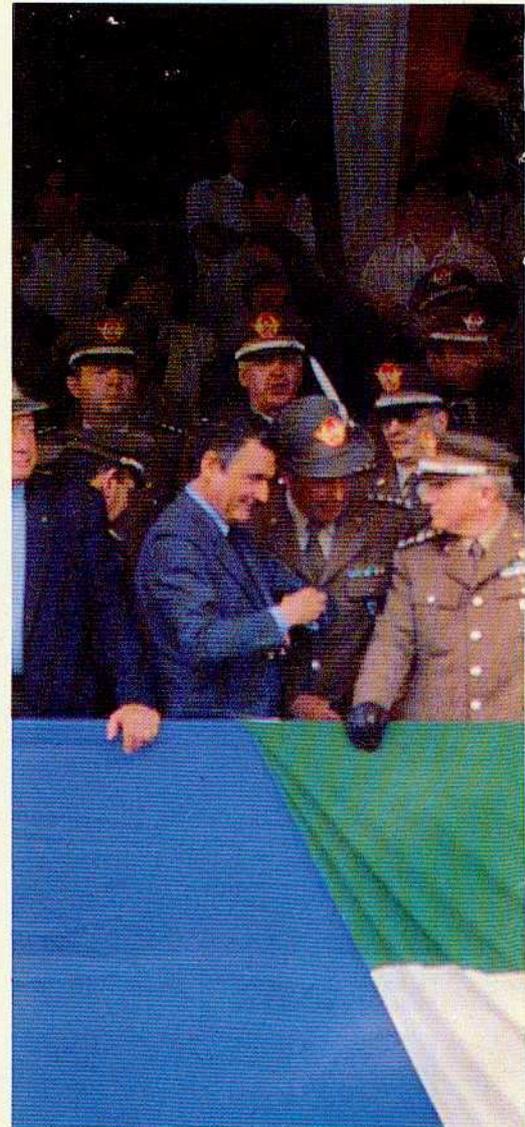
La Messa in memoria degli alpini Caduti in guerra e in pace è stata concelebrata all'Arena da 27 cappellani militari.



Concerto serale di cori all'Arena.



La sfilata dei



In corso Porta Nuova la bandiera di guerra del «Bassano» precede il battaglione di formazione.

**Ordine, disciplina e un comportamento civile che ha entusiasmato i veronesi:
la mattina dopo la fine dell'adunata, la città era pulita come uno specchio**

di Alberto De Mori

Il fatto che tanta gente si riunisca in una piazza o affolli una città ormai non fa neppur notizia, se non succede qualche incidente. È fresco il ricordo dei centocinquantamila riuniti il 1° Maggio a Roma in piazza San Giovanni in Laterano per celebrare la Festa del lavoro ascoltando le esibizioni di Zuccherò e di altri divi del rock, contrastati, per la gioia della TV, da alcuni che preferivano altri divi e altre canzonette.

Fino a pochi giorni fa era settimanale la trasmissione delle automobili ammaccate e delle botte scambiate tra sedicenti tifosi al termine di certe partite di calcio. Cinquemila agenti di polizia e carabinieri si accingono a presidiare gli stadi in vista di partite particolarmente «calde».

AL MOMENTO CULMINANTE DEL GRANDE INCONTRO DI VERONA

trecentomila



Il palco delle autorità. Da sinistra, il gen. Canino capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il ministro della Difesa Martinazzoli, il presidente del Consiglio Andreotti, il presidente dell'A.N.A. Caprioli, il ministro della Protezione civile Lattanzio, il ministro delle Partecipazioni statali Francanzani.

Ma l'Adunata di Verona ha mobilitato i giornali, come ogni anno, e i giornalisti che hanno riferito sulla manifestazione sono stati unanimi nei loro giudizi. Una massa di 300.000 mila uomini (non pochi anche con mogli e figli) venuti tutti a proprie spese, che si sistemano in condizioni di disagio, se non altro per la ristrettezza dello spazio, e che rispettano il programma senza il minimo incidente, ha strappato agli inviati speciali le più entusiastiche esaltazioni della compostezza e della disciplina di questi alpini dei quali sono state rievocate le

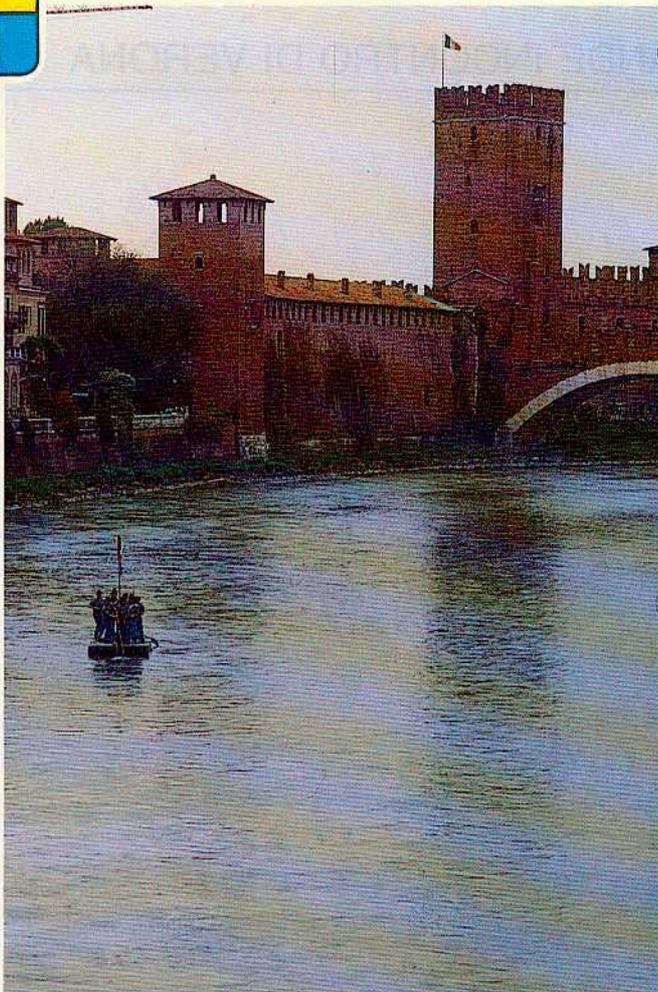
gesta in guerra e in pace. Il terremoto del Friuli e il Vaiont non sono stati ricordati meno dell'Ortigara e di Nikolajewka. È curioso che a un certo momento tutti i giornalisti, rileggendo se stessi, abbiano sentito il bisogno di scusarsi per essersi lasciata prendere la mano dalla retorica.

Che cosa ha spinto quell'italiano emigrato in Australia a dichiarare che torna in patria solo una volta l'anno e lo fa in occasione dell'adunata degli alpini?

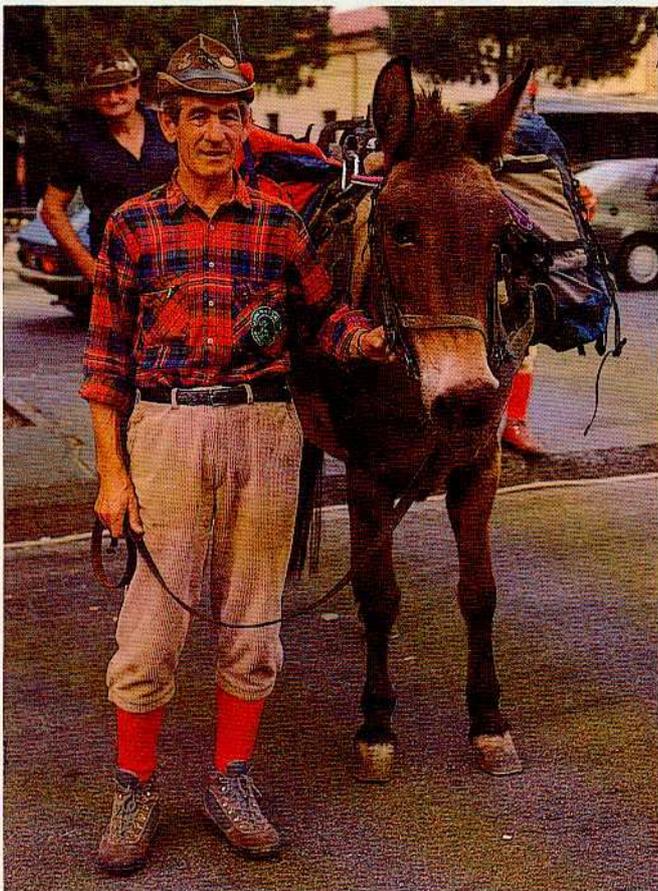
Che cosa ha spinto quel docente

universitario, reduce della «Julia» e della prigionia, a gettare le braccia al collo di un alpino abruzzese in cui credeva di aver riconosciuto dopo 45 anni uno dei suoi soldati? E, scoperto l'equivoco, tutti e due a ridere e ad abbracciarsi di nuovo? «Signor maggiore!» «Macché magiør, ciapa anca un vaso» aggiungeva la penna bianca di Roma, che si onora di parlare il dialetto imparato dai suoi soldati, abbracciando l'alpino.

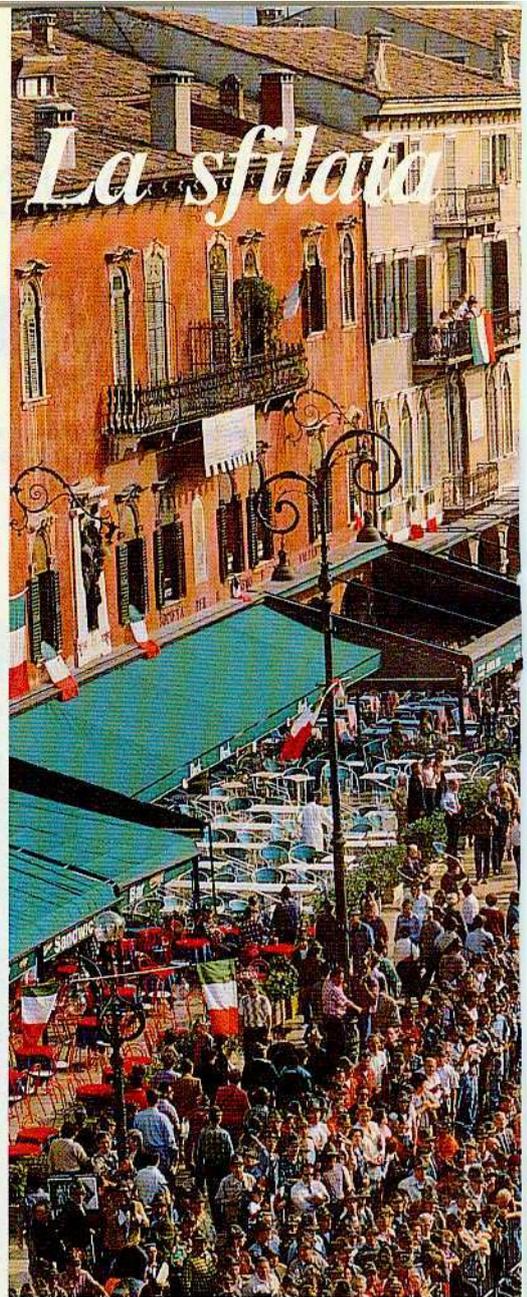
«Veci» tutti e due, ma di quelli che costituiscono ormai solo il 15 per cento degli iscritti all'A.N.A. i «nobili» che si



Dall'alto Veneto, su zattera, lungo l'Adige: era uno dei tanti modi per raggiungere Verona.



Mulo e alpino, ambedue in congedo ma sempre connubio perfetto.



La sfilata

Il battaglione «Bassano» sfila in piazza Brà.

fregiano del titolo di «combattente» e il cui solo contatto riesce e trasmettere ai più giovani la loro nobiltà e il loro stile e a farseli uguali... o quasi.

Ma è vero che oggi i giovani italiani escono dalla scuola dell'obbligo e dalle superiori senza sapere a memoria «*Salve cara Deo, tellus sanctissima, salve?*» e neppure «*Italia, Italia, e il popolo dei morti surse cantando a chiedere la guerra?*» e nemmeno l'Inno di Mameli e come morì chi lo scrisse?

Non mi si venga a Cianciare di militarismo o peggio. Ne erano immuni il Petrarca e il Carducci, autori delle due citazioni, e Goffredo Mameli fu combattente perché allora non si poteva non esserlo. Con noi, alpini dell'adunata, erano tutti per la pace anche il mio professore Sandro Baganzani, autore della targa «Alle aquile del 6° alpini» di Piazza Brà, ma anche, non meno bene, in guerra, dei versi «*cicca in bocca, canto in cuore, tocca a chi tocca quando si muore*» con quel che precede e segue. Se c'è stata una stonatura durante la



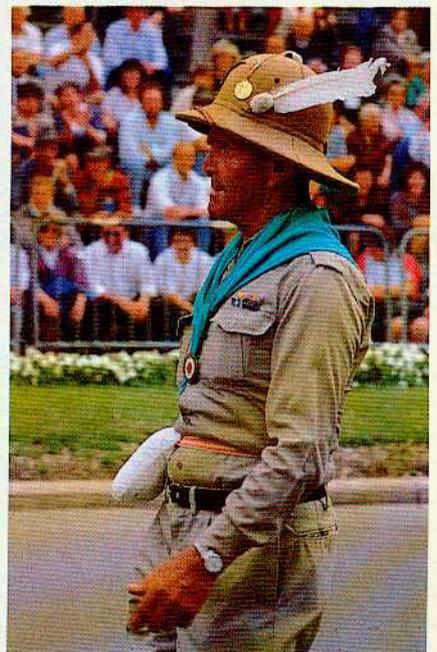
sfilata è quella dei pacifisti che sbandieravano la scritta «gli alpini per la pace», come se si vantassero tra gli altri di essere i promotori di pace!

Mi sembra di aver scritto un'altra volta che, se si fa il soldato, bisogna farlo sul serio e forse non è su questa linea il vedere ogni giorno militari in «libera uscita» che hanno lasciato la divisa di cui dovrebbero essere orgogliosi e che, obbligandoli a un certo contegno, è anche mezzo persuasivo di quella educazione di cui tutti abbiamo bisogno.

Ma tutti quelli venuti a Verona (anche chi aveva bevuto un bicchiere di più e messo abusivamente il cappello solo per fare un po' di cagnara), istruiti dall'esempio dei «veci», hanno mostrato di capire che appartenevano a un popolo non secondo a nessun altro nei grandi momenti, superiore a quegli stessi che temono di indulgere alla retorica narrandone la storia, non capendo che, immedesimandosi nelle condizioni di spirito e ricordando Nikolajewka o El Alamein non si fa retorica, ma epopea.

A migliaia gli alpini passavano davanti alla tribuna delle autorità, chiedendo compostamente cose che già avrebbero dovuto essere state fatte, contro i rapimenti, per il rispetto della natura, contro gli inquinamenti; ma se avessero voluto essere più precisi e sfacciati avrebbero chiesto a quei personaggi autorevoli ma non sempre pronti nelle decisioni, provvedimenti validi contro la droga, a favore della famiglia, della scuola, della montagna, delle tradizioni nazionali di cui si sentono custodi.

Questi alpini sono uomini che non hanno chiesto nulla, che hanno offerto a Verona 150 milioni per opere di beneficenza, che hanno lasciato con le braccia conserte i vigili urbani e i servizi d'ordine, e hanno lasciato una città perfettamente pulita senza un barattolo, senza una cartaccia, senza una bottiglia abbandonati nelle aiuole. Questi sono uomini ai quali Verona ha detto «Grazie, alpini!».

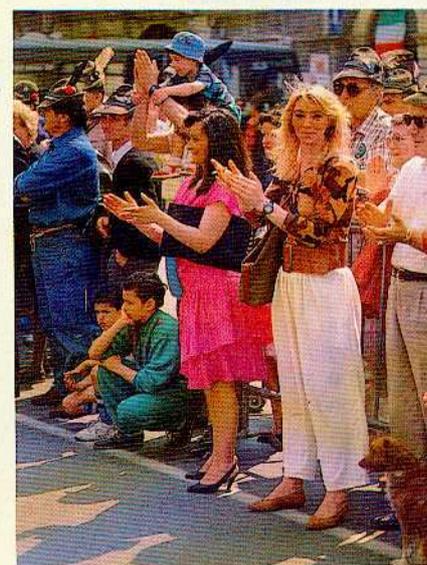
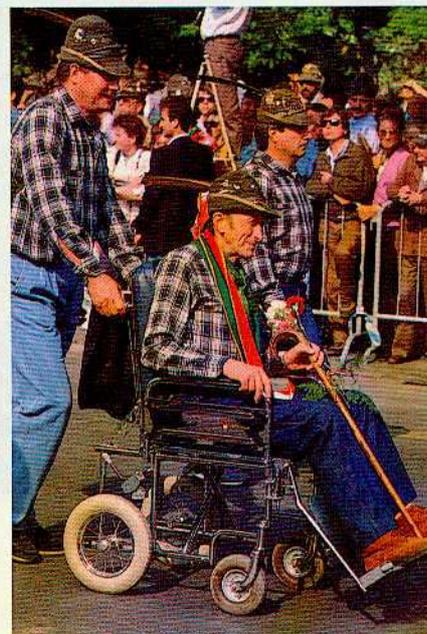


Penna bianca sul casco coloniale: un reduce dell'A.O.I.



63^a ADUNATA NAZIONALE

La sfilata



Il «serpentone» degli alpini lungo corso Porta Nuova.



A un balcone anche alcune suore.



Un plotone di alpini con mantelline della 1ª e 2ª guerra.

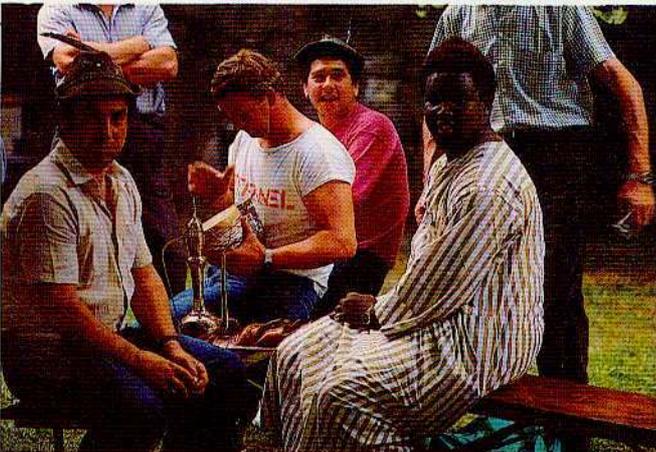


Una selva di tricolori.



63ª ADUNATA NAZIONALE

La gente ci vuol bene



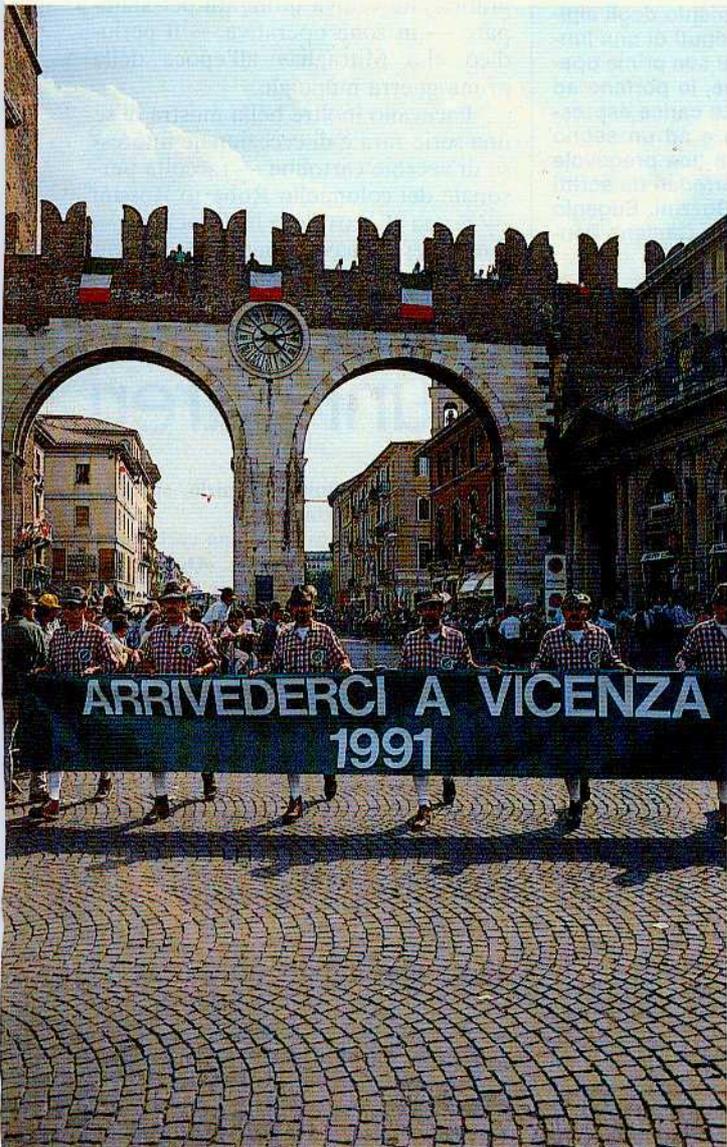
Alpini che fraternizzano con i «vu cumprà».



Il Labaro nazionale lascia la tribuna al termine della sfilata.



Si smobilitano i campeggi, tutto ritorna pulito e in ordine.

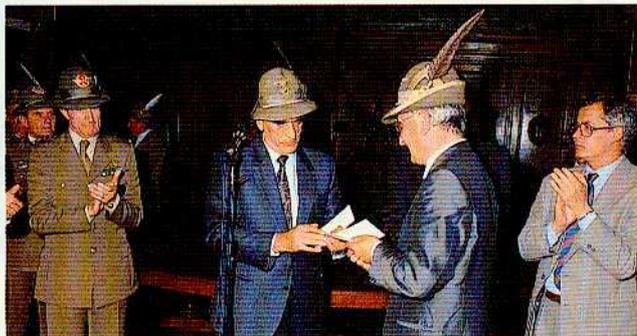


In chiusura della sfilata lo striscione che annuncia la prossima adunata (la 64ª), che si svolgerà a Vicenza.

Servizio fotografico a cura di Giorgio Carli, Giovanni Governo, Gaetano Melotti e Ennio Zampini

SOLIDARIETÀ CONCRETA

*Cospicue somme elargite
a favore della cooperativa "Casa Nostra"
e del centro "Padre Tonidandel"*



Il presidente nazionale consegna a Mario Baù, della sezione di Verona, l'assegno di 100 milioni.

«Casa Nostra», cooperativa di solidarietà sociale con sede a Zimella, intende accogliere soggetti prevalentemente con handicap di natura psichica in un centro residenziale a Castelvero (comune di Vestenanova), a circa 550 m di altitudine. L'iniziativa verrà aperta a tutte le associazioni della provincia di Verona. La seconda iniziativa di questo centro consiste nella ristrutturazione di un edificio in Sabbion di Cologna Veneta, dove accogliere portatori di handicap in età post-scolare, relativamente a soggetti disabili medio-gravi.

In un secondo tempo gli alpini della zona saranno chiamati a prestare la loro opera volontaria per il completamento dell'opera. A «Casa Nostra» è stato consegnato un assegno di 100 milioni.

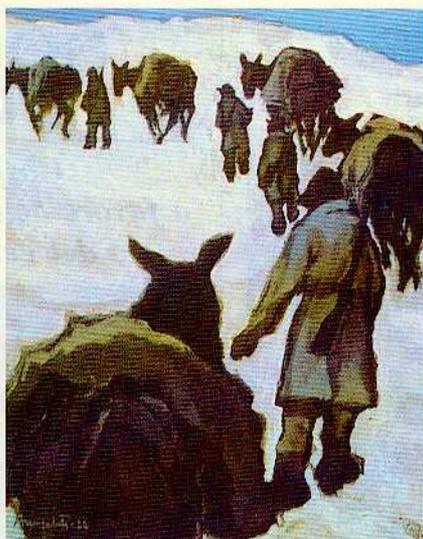


Nel salone degli Arazzi di Palazzo Barbieri (sede del Comune), Caprioli consegna a padre Claudio l'assegno di 50 milioni.

Padre Mario Tonidandel, cappellano militare del battaglione «Tirano» durante la campagna di Russia, si adoperò fattivamente nel dopoguerra a favore dei nostri emigranti, specie in Francia e in Belgio. Per ricordare la figura del valoroso cappellano, su iniziativa del vescovo di Verona, mons. Amari, è stata presa l'iniziativa di ristrutturare un vecchio edificio a Torbe (frazione di Negrar in Valpolicella) dove creare un centro di prima accoglienza per emigrati che fosse in grado di ospitare quanti si venivano a trovare senza alloggio o sostentamento. Gli alpini veronesi si sono impegnati ad effettuare i lavori necessari alla ristrutturazione di questo complesso intestandolo a padre Tonidandel e l'ANA ha elargito 50 milioni per coprire le prime spese.



La mostra di quadri di un pittore alpino



La sera di mercoledì 9 maggio è stata inaugurata al Palazzo del Mutilato la mostra di pittura intitolata «Così gli alpini» di Tommaso Magalotti. L'autore, nato nel 1937 a Cesena dove vive ed opera, è stato ufficiale di complemento degli alpini nella brigata «Tridentina». Da quella esperienza assimila i contenuti di una lunga tradizione che gradualmente lo conquistano; sono gli anni delle sue prime opere a tematica alpina che, dopo un lungo cammino di elaborazione, lo portano ad esprimersi con riconosciuto talento ed ampi consensi di critica. La carica espressionistica della sua pittura si lega alla scelta del colore-materia e ad un segno forte e contrastato. A completamento della mostra è stata offerta una pregevole pubblicazione con riproduzioni di pitture e disegni dell'autore, corredati da scritti di Giulio Bedeschi, Giovanni Brevi, Mario Rigoni Stern, Vittorio Bozzini, Eugenio Corti, Carlo Chiavazza, e poesie di Amleto Bertolla, Franco Martini e Giuliano Pen-
co.

Il dipinto di Magalotti che pubblichiamo s'intitola «Salmerie in marcia».

1920-90: settant'an

La sera di giovedì 10 maggio nel salone del Palazzo della Gran Guardia è stata aperta la mostra «1920-1990: 70 anni di alpinità veronese», che con i colori sfumati del ricordo e con la suggestione delle immagini riproponeva fatti e vicende della storia delle fiamme verdi dalle guerre d'Africa ai giorni nostri.

Alle pareti immagini ingiallite, trofei e vessilli storici come quello glorioso del 6° reggimento, concesso eccezionalmente dal Museo di Trento.

Nella sezione dedicata alla stampa alpina, oltre alla riproduzione delle 60 testate sezionali, spiccava un'autentica rarità: una minuscola macchina tipografica che veniva utilizzata per stampare — in zona operativa — il periodico «La Mitraglia» all'epoca della prima guerra mondiale.

Facevano inoltre bella mostra di sé una serie rara e di eccezionale interesse di vecchie cartoline — raccolta personale del colonnello Roberto Rossini — e una di cartoline in franchigia — pure questa raccolta personale dell'alpino veronese Luigi Sala — che fareb-

Alpini in Calabria, ecco alcuni pareri

Il presidente del Consiglio Andreotti

Il presidente del Consiglio, on. Andreotti, su questo tema ha detto:

«Le penne nere hanno un grande spirito di corpo capace di attrarre anche le nuove generazioni, hanno una vita associativa esemplare, unica in Italia. Penso che la loro presenza possa far bene ad una regione che soffre di una malattia che non è di tutti ma che coinvolge tutti. La decisione non è stata ancora presa, ma l'orientamento del governo è questo. Ho appreso anche con molta soddisfazione che ci sarà un raduno di alpini in Calabria per settembre: ci sarò anch'io».

Il ministro della Difesa Martinazzoli

È stato chiesto al ministro della Difesa, on. Martinazzoli: «È vero che gli alpini andranno in Calabria?» Il ministro ha risposto:

«Credo che non converrebbe sfruttare la suggestione del momento, però è anche vero che stiamo considerando la possibilità di prolungare la presenza, già abbastanza consistente, degli alpini rafforzandola. Naturalmente questo esige la soluzione di

qualche problema infrastrutturale (caserme, ecc.) attorno al quale stiamo riflettendo».

«Quello che andrebbe precisato è che si deve trattare, come già è, di una presenza che non alteri la funzione tipica delle Forze Armate. Io la vedo specialmente come una presenza autorevole delle istituzioni, e come tale deve essere vista dalla gente del posto. In questo senso ritengo che possa avere una funzione positiva indiretta per avviare a soluzione il drammatico problema che ci coinvolge tutti: quello dei sequestri».

Il capo di S.M. dell'Esercito gen. Canino

Il gen. Canino, capo di S.M. dell'Esercito, dal canto suo, intervistato sull'argomento «alpini in Aspromonte», ha detto:

«Anche il vertice dell'Esercito è d'accordo. Se si ravvisa la fattibilità, l'utilità della nostra presenza, siamo disponibili. Si tratta di affermare la presenza dello Stato, perché possa essere asserito il ruolo di dominio del territorio. Quale tipo di formula sarà scelta non lo so. Al momento sarebbe difficile una presenza permanente di alpini, per le obiettive carenze infrastrutturali. E quanto al numero di alpini, si pensa a una

brigata (5.000 uomini) all'inizio, successivamente, a una seconda».

«Potremmo ricostruire una carta topografica più completa» spiega. «Oggi le uniche a disposizione sono datate 1947. Bisognerebbe setacciare l'Aspromonte metro per metro. Individuare le grotte, segnare i canali, aggiornare i sentieri. Come è possibile sperare di trovare qualcuno con documenti così vecchi?». «Non vogliamo diventare una specie di "uomini contro", non vogliamo andare in Aspromonte per sparare o mettere le manette alla gente. Questo non è il nostro compito istituzionale e non è neppure il nostro mestiere. Però potremmo portare la fiducia agli onesti e far sentire il calore della solidarietà».

Il più alto magistrato di Locri

Il dottor Rocco Lombardo, procuratore della Repubblica di Locri, richiesto di un parere, ha così risposto:

«Nessuno si illude che l'esercito potrà mai essere utilizzato come polizia giudiziaria. Personalmente non ritengo che il problema dei sequestri possa essere risolto per questa via. Però è innegabile che l'esercito in Aspromonte, non solo gli alpini, può intanto costituire un forte deterrente per la malavita. La presenza diffusa sul territo-

ni di alpinità veronese



bero la gioia dei collezionisti più esigenti.

Ben protetto in una teca di cristallo c'era anche il primo vessillo della sezione veronese (1920), mentre oltre alle divise degli alpini dalla guerra di

Libia ad oggi, compariva anche l'uniforme degli addetti alla Protezione civile.

La mostra era stata allestita e curata in ogni particolare dal generale Paolo Toldo, esperto in materia.

rio, anche se per fini diversi dalla lotta contro i sequestri di persona, potrebbe significare, anche visivamente, una maggiore presenza dello Stato. E se poi faranno le caserme sulla montagna, potrà giovare ai giovani meridionali molti dei quali potranno fare il militare vicino a casa».

«Bisogna togliere la montagna dall'isolamento». «È necessario fare strade di penetrazione, vitalizzare un'area che ha grandi potenzialità».

Il comitato contro i sequestri

L'architetto Gianfranco Dalle Pezze, presidente del comitato «Perché Patrizia sia l'ultima», ha così commentato:

«Oggi non ha più molto senso far arrampicare i giovani di leva lungo le pareti rocciose delle Alpi o delle Dolomiti. Le condizioni strategiche e difensive sono completamente mutate». E aggiunge: «Perché non destinare i giovani di leva del Nord e del Sud in Aspromonte? Potrebbe essere davvero un positivo segno di presenza dell'esercito, ed in particolare del Corpo degli alpini, in una delle località più martoriate della criminalità organizzata. Abbiamo sollecitato anche il ministro della Difesa per sapere se è davvero possibile, da un punto di vista

strategico e difensivo, collocare contingenti alpini in Aspromonte».

I sindaci della Calabria

Furio Orlando Pronesti, sindaco di Melicucco, Paolo Fulco, sindaco di Oppido Mamertino, e Vincenzo Gioffré, sindaco di Delia Nuova hanno detto:

Orlando: «Noi abbiamo già ospitato gli alpini e siamo d'accordo alla loro presenza in Calabria, anche se non sono stati adoperati con mansioni di polizia».

Gioffré: «Gli alpini non risolvono il problema; alla base ci vuole una volontà politica diversa e più incisiva. Secondo me il problema non lo risolvono né gli alpini, né le truppe corazzate».

Fulcro: «La presenza degli alpini è un fatto positivo perché costituisce una remora per eventuali fatti delittuosi. Certo, per risolvere il problema occorrono leggi più drastiche, più severe, una magistratura che si muova di più. Infine c'è da dire che la popolazione di Oppido ha accettato sempre di buon grado la presenza dei militari».

Un libro ricorda la 63ª Adunata

La sezione ANA di Verona, nell'occasione della 63ª Adunata nazionale, ha pubblicato il libro «Verona terra di alpini» a ricordo della grandiosa manifestazione. Il volume di 80 pagine, con copertina a colori, è suddiviso in due parti: la prima descrive la storia degli alpini alle armi veronesi dalla fondazione del Corpo e quella della sezione veronese dalla costituzione (1920) nonché le principali attività ed opere compiute, in particolare tavole, con l'organigramma sezionale e dei gruppi; la seconda descrive la storia, nelle varie epoche, della città e della provincia nonché le sue bellezze e le sue attrattive sotto tutti gli aspetti.

Ben 80 foto a colori e 20 in bianco e nero illustrano il libro, che potrà essere acquistato a 5.000 lire (più spese postali), unitamente allo speciale numero del mensile «Il Montebaldo», edito pure nell'occasione. Le sezioni A.N.A., i gruppi e i singoli possono indirizzare sin d'ora le richieste alla sezione A.N.A. di Verona, vicolo S. Salvatore Vecchio 5, 37121 Verona, tel. 045/8002546.

VERONA terra di Alpini



63ª ADUNATA NAZIONALE
70º ANNIVERSARIO DELLA SEZIONE
Ristrutturazione «CASA DEL CAPITANIO»

Raduno del btg. «Monte Rosa»

Il raduno del btg. sciatori «Monte Rosa» si terrà quest'anno a Verona il 14 ottobre, presso l'Istituto salesiano Don Bosco - via Antonio provolo 16. Sarà presente il vecchio comandante gen. Enzo Marchesi e la maggior parte degli ufficiali del battaglione. Per informazioni rivolgersi a: don Pietro Cagnoni - viale Matteotti 425 - Sesto S. Giovanni tel. 02/2406941; ing. Alfredo Castelli - via Castello - Menaggio - tel. 0344/32325. Chi ha necessità di pernottare può rivolgersi a: Vittorio Residori - via Grioli 1 - Verona - tel. 045/36316.



LUI SÌ CHE NON SE NE INTENDE!

Come è noto, nel mese di ottobre del 1992 ricorrerà il 120° anniversario di fondazione delle truppe alpine. Per la circostanza sarebbe molto utile pubblicare un volume di aggiornamento alla «Storia delle truppe alpine» del 1972. Anche se sono scomparsi illustri storici come Faldella e Rasero, non dovrebbe essere difficile scrivere, in poco tempo, la storia degli alpini di questi ultimi 20 anni, aggiornando anche l'elenco dei comandanti del 4° C.A.A., dei reggimenti (fino alla data dello scioglimento), dei battaglioni e dei gruppi.

Giuliano Marcantonio
Roma

Il lettore evidentemente non s'intende di lavoro storico perché non si rende conto del tempo necessario per completare l'opera del gen. Emilio Faldella, edita nel 1972: un ventennio di storia comporta almeno 1-2 anni di fatica assidua fra ricerca, selezione del materiale, preparazione dei testi, eventuale stampa. «Poco tempo» dice Marcantonio, immaginando che qualche mese basti. E poi, chi si potrebbe sobbarcare a questo gravoso e impegnativo lavoro?

PER RICORDARE I MORTI DI MARCINELLE

Sono ritornato a Bruxelles per motivi di lavoro ed ho preso parte ad una riunione del Consiglio Direttivo di quella sezione ANA. Si discuteva di diversi argomenti, ma uno di questi mi ha colpito per il suo alto valore morale: le iniziative da prendere per ricordare i morti della sciagura mineraria di Marcinelle, la miniera belga nella quale perirono 262 minatori, di cui 136 italiani, 95 belgi, il resto costituito da polacchi, greci, tedeschi etc. (8 agosto 1956). Nel momento attuale, la miniera, o meglio gli edifici che ne costituivano la parte in superficie, è in stato di completo abbandono. Fino a qualche anno fa, il grande piazzale antistante i fabbricati era adetto a deposito di vetture da avviare a demolizione. Poi, per azione soprattutto di ex-minatori, le vecchie auto sono state rimosse ed il calore umano di un vecchio minatore italiano ha fatto sorgere una specie di parco-sacrario per ricordare le vittime di quel terribile evento.

L'idea dei minatori italiani è quella di fare un «parco-sacrario» per ricordare tutte le vittime del lavoro. «L'Alpino» non potrebbe pubblicare questa lettera e farsi promotore di un'iniziativa del genere presso il nostro ministero degli Esteri?

Tale azione potrebbe contribuire a rinsaldare i vincoli d'amicizia tra gli europei: ricordare le vittime del lavoro mi sembra un grande gesto simbolico ora che l'Unità d'Europa s'avvia ad essere una realtà.

Eduardo Capuano
Roma

UN PO' DI RISPETTO PER I REDUCI!

Sono un artigliere alpino classe 1911 che ha partecipato alle operazioni di guerra dell'Abissinia e della Grecia meritandosi la qualifica di combattente.

Sono stato capo gruppo ANA per 10 anni e sono tuttora capo gruppo onorario.

Ho sempre avuto verso i giovani un grande rispetto e molta ammirazione tant'è che quando ho trovato l'elemento idoneo gli ho ceduto il posto, senza cessare di dare nei momenti utili la mia collaborazione al gruppo. Fin qui tutto regolare. Quello che mi scotta, e per cui provo rammarico, è che tanti giovani che ricoprono cariche sociali o meno, non sanno comportarsi adeguatamente nei riguardi di noi combattenti.

Nelle ricorrenti cerimonie dell'A.N.A. (alle inaugurazioni di monumenti o commemorazioni varie), quando le sezioni e i gruppi si danno da fare per assicurare la presenza di personalità di prestigio con inviti ad autorità civili e militari, quando sono in vista i meriti e i valori personali di ciascuno, noi combattenti partecipiamo per solidarietà e cameratismo, pagando giusto e regolare il nostro conto-spesa.

Perciò fino a qui niente di male e niente da reclamare. Quello che manca è la giusta collocazione nei cortei e, soprattutto, ai pranzi ufficiali durante i quali siamo un po' emarginati.

Se siamo stati riconosciuti combattenti dal ministero vuol dire che avevamo requisiti e meriti sufficienti. Ma allora perché non ci devono riconoscere i giovani che occupano le cariche sociali dell'A.N.A.? E perché non ci assegnano una posizione precisa, un tavolo con la scritta «Riservato ai combattenti e reduci?» (Cosa che io ho sempre fatto da capo-gruppo). È un dovere per i giovani e un sacrosanto diritto per tutti noi combattenti.

Giuseppe Zunino
Loano

UNA VOCE IN DIFESA DEI MONUMENTI

Sono un appassionato lettore de «L'Alpino» e avendo un fratello disperso sul fronte greco-albanese (dove fu colpito presumibilmente da una bomba di aereo nemico mentre si trovava ricoverato in un ospedale da campo per ferite riportate

in un aspro combattimento meritandosi una medaglia d'argento al V.M.) mi sento particolarmente colpito da quanto viene affermato a proposito dei monumenti. In questi ultimi tempi vedo spesso sul nostro mensile apparire espressioni contro i monumenti che appunto furono eretti a ricordo dei nostri Caduti. Si dice: onorare i morti aiutando i vivi. Sono pienamente d'accordo di aiutare il prossimo adoperandosi per chi soffre, ma senza togliere nulla agli altri. I monumenti — secondo me — sono testimonianze simboliche importanti della nostra storia.

Teniamoli invece ben puliti, togliamoci il cappello quando ci troviamo a passare dinnanzi ad essi, dimostrando così solidarietà a chi ha dato tutto per la Patria.

Emilio Tomasio
Cornappo di Taipana (UD)

CHI SIAMO E COME SIAMO

Nel contesto attuale, in cui profonde trasformazioni stanno modificando progressivamente i nostri rapporti sociali, possono sorgere dei dubbi sull'opportunità che continuino a vivere ed operare enti o associazioni che sembrano ormai anacronistiche.

Di fatto però, almeno per quanto riguarda gli alpini, in armi o in congedo, credo ci sia più di una ragione per affermare l'opportunità della loro presenza, se non addirittura, la loro «necessità». Naturalmente a condizione che vengano date loro valide motivazioni sia sul piano ideale che su quello operativo. Ritengo infatti che l'elemento che meglio ci caratterizza come alpini, quasi un contrassegno che ci distingue dagli altri e per tutta la vita, sia da ritrovare soprattutto in quel particolare rapporto che ci lega al nostro contesto ambientale, storico, culturale e morale.

Il territorio che ci circonda, colline o montagne che siano, ci offre una costante possibilità per riflettere sul grande libro della natura: un libro sempre identico, ma insieme sempre nuovo, che ci suggerisce spunti continui di profonda meditazione e provoca struggenti sentimenti di attaccamento e di amore per la nostra terra.

Ecco che cos'è il vero alpino: un uomo che ama profondamente la sua terra, la sua gente, la sua storia, la sua cultura; che sa difenderne con coraggio la civiltà, che sa analizzarne i problemi e che sa escogitare con semplicità, con coraggio e generosità le soluzioni più adatte per risolverli.

Solo così l'alpino vero può essere in pace con se stesso, con la sua coscienza, con i suoi amici. E solo così potrà rispondere in modo concreto ai veri ideali di pace, di amicizia e di solidarietà, ideali che rendono ancora necessaria la presenza degli alpini.

Virgilio Boscardin
Vicenza

Riunione del C.D.N. del 22/4/90

Il presidente Caprioli informa il C.D.N. sul suo viaggio a Roma in occasione del quale l'ambasciatore sovietico, alla presenza del ministro Lattanzio, ha donato all'A.N.A. un medaglione e un certificato in segno di riconoscenza per l'attività svolta in Armenia dal nostro ospedale da campo.

Tardiani riferisce quindi sugli ultimi fatti relativi all'Adunata nazionale di Verona e in modo particolare sul servizio d'ordine, gli alloggi collettivi, il concerto serale all'Arena, i treni cuccetta, Villa Pullè, i parcheggi etc.

L'erogazione delle somme destinate a enti filantropici della città verrà decisa dopo la visita agli enti segnalati - programmata durante la settimana precedente l'adunata.

Quanto al nuovo regolamento nazionale vengono discusse le osservazioni presentate da numerosi consiglieri e al termine approvato il regolamento nella forma proposta dalla commissione legale: esso verrà distribuito a tutto il C.D.N. ed entrerà in vigore il 1° luglio di quest'anno.

La proposta di Caprioli di pubblicare la storia della nostra Associazione viene approvata dal C.D.N.: un'apposita commissione ancora da nominare presenterà appena possibile una bozza di programma editoriale e finanziario.

Anche lo statuto del G.S.A., con le nuove modifiche e precisazioni, viene approvato e verrà messo in distribuzione dopo la sua stampa.

CHIUSURA ESTIVA SEDE NAZIONALE

Si informano le sezioni che gli uffici della sede nazionale e del giornale "l'Alpino" chiuderanno per le consuete vacanze estive dal 1° al 31 agosto.

Guardando dal balcone

Italiani razzisti? No!

Ricordo la prima lezione di diritto all'Università: il rettore Costantino Natali (poi giudice costituzionale), dopo aver esposto i concetti di «divisione dei poteri» e aver illustrato per sommi capi i fini e le funzioni del potere legislativo e di quello esecutivo, si soffermò sul potere giudiziario.

Deve garantire — disse — una giustizia rapida ed efficace «ne cives ad arma ruant» cioè affinché i cittadini non siano portati a farsi giustizia da sé, che è sempre giustizia di parte. Il ricordo di quella lezione m'è ritornato spesso alla mente in questi ultimi tempi:

- quando i giornali hanno riportato la notizia della rivolta dei romani contro i «nomadi» che «occupavano» il quartiere di Ponte Marco, reso invivibile dalla sporcizia e dalla microcriminalità;
- quando nel marzo dello scorso anno i milanesi sono scesi in piazza per protestare contro la sconcia invasione dei «viados» (transessuali brasiliani e venezuelani);
- quando il 20 febbraio di quest'anno i fiorentini sono sfilati in corteo contro l'assenza di un adeguato servizio di polizia, dato che a causa della «invasione» degli ambulanti di colore era divenuto impossibile circolare per le vie della città;
- quando vedo che i telegiornali di questi giorni riportano episodi di violenza contro gli immigrati extracomunitari.

Una parte della stampa, con leggerezza, ha parlato di tensioni razziali, di insofferenza per i «diversi», di rigurgito razzista, di xenofobia. Non siamo assolutamente d'accordo. Gli italiani non sono razzisti. Consapevoli di non essere una razza, abituati a vivere in un paese a forte richiamo turistico, non si meravigliano certo nel vedere circolare gente di ogni razza e di ogni colore. Al massimo, li guardano con sorridente curiosità, pronti a rispondere alle loro richieste, sforzandosi di capire, lieti di farsi capire. Episodi isolati riguardano le solite frange di violenti, che esistono, purtroppo, in tutti i popoli e in tutti i Paesi, in tutti i tempi.

Il problema è un altro: è la lunga latitanza dello Stato nei confronti della immigrazione incontrollata, a cascata; del racket della mano d'opera che ne consegue; della droga; della prostituzione; del commercio abusivo; latitanza che ha consentito il formarsi di una classe di disperati, che vivono necessariamente fuori della legge, fornendo manovalanza alla criminalità di ogni tipo e alla mafia. Le leggi ci sono; c'erano anche prima del decreto Martelli, ma, per l'irresponsabile demagogia di alcune «correnti di pensiero», vige il criterio di «lasciare correre».

È latitante la magistratura, troppo presa dalle proprie lotte di corrente; è latitante la pubblica amministrazione, dove l'assenteismo e il doppio lavoro sono divenuti norma, tanto da indurre il ministro della Riforma burocratica, a proporre un premio... per chi va regolarmente in ufficio. È latitante il Parlamento, dove i «mille» partecipano sempre meno diligentemente all'attività legislativa (come si può notare nelle trasmissioni televisive che fanno vedere aule sempre più vuote), facendo spesso mancare il numero legale e lasciando giacere per anni leggi importanti e urgenti come quella riforma della «180» (la legge sui manicomi), quella di rifondazione delle USL, quella sulla lotta alla droga e tante altre. È latitante un costante coordinamento delle pur benemerite forze dell'ordine.

Simile comportamento da parte della autorità governativa e di alcuni partiti non è degno del nome di solidarietà. È invece demagogia, superficialità, indifferenza verso centinaia di migliaia di povere persone di colore, nonché dei diritti civili di milioni di italiani.

Gli italiani non sono razzisti. Non ce l'hanno con i «diversi», ma non tollerano, e con ragione, che la «diversità» venga considerata licenza di vivere «ex legibus soluti», svincolati dal rispetto delle leggi. Le leggi devono valere per chiunque viva sul territorio della Repubblica, cittadino o straniero. Questo principio vale sempre, non soltanto quando si manifesta palesemente il pericolo che «cives ad arma ruant».

Luigi Grossi

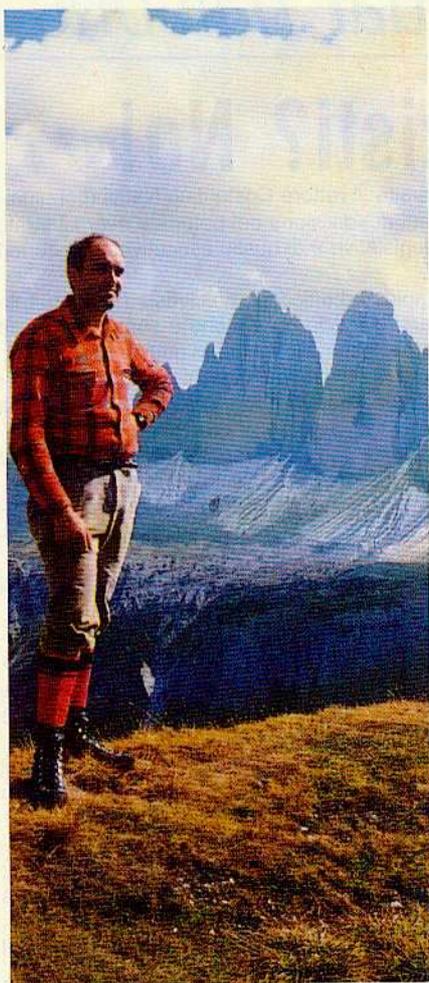
NUOVI PRESIDENTI DI SEZIONE

TOLMEZZO - Il colonnello Pier Luigi Giampaoli ha assunto la carica di presidente sezionale al posto del gen. Adriano Gransinigh.

MOLISE - Nuovo presidente sezionale è Marcello Ciaccia in luogo di Antonio Evangelista

ROMA - È stato eletto presidente sezionale il gen. Luciano De Santis al posto del gen. Mario Di Lorenzo.

SONDRIO - Il presidente sezionale è ora Angelo Bonomi al posto di Gino Azzola.



Loris Lancedelli sul monte Rudo. Sullo sfondo, le tre Cime di Lavaredo.

Aiutiamo Loris a fare il museo

Lancedelli ha già raccolto una grande quantità di reperti della 1^a guerra mondiale. Si tratta ora di sistemarli

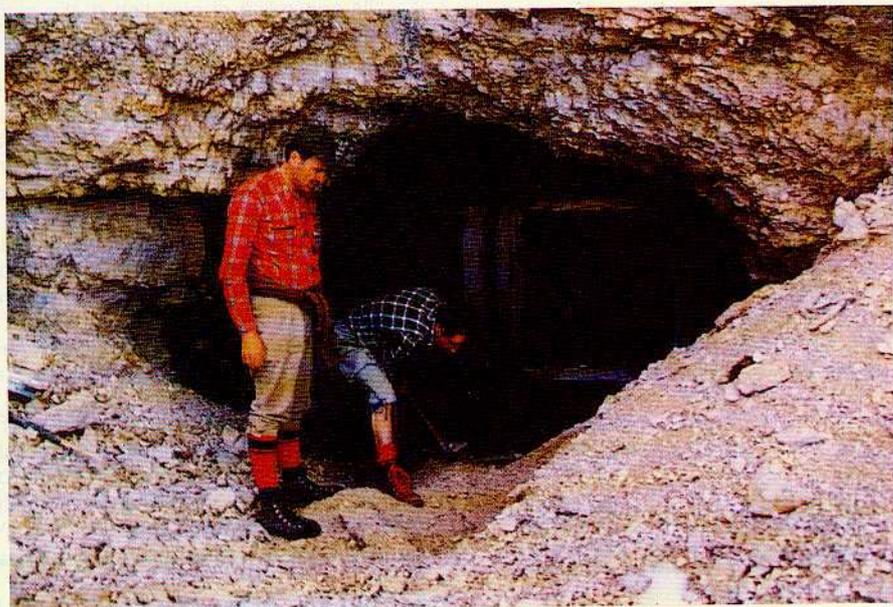
È l'inizio di ciò che diventerà, si spera entro quest'anno, un museo di guerra che ospiterà cimeli e materiale storico della Grande Guerra. Un'istituzione che Cortina ancora non possedeva, nonostante l'importante ruolo avuto durante la guerra, prima austriaca poi italiana, e

fu di Loris Lancedelli, un appassionato «indigeno» cercatore di fossili, di cui la zona è ricca, che fin dall'infanzia aveva seguito il padre nel suo peregrinare tra prati e rocce alla ricerca dei «sassi» di milioni di anni fa quando, tra un megadolomite ed un'ammonite, era facile in-

di Alessandra Bertagna

Se mai vi dovesse capitare di fare un salto a Cortina, non tralasciate di visitare, a circa quattro chilometri oltre la cittadina, sulla strada che porta al passo Falzarego, il Sacrario di Pocol: sorge a m. 1540 di quota, sulla sommità di un belvedere a vedetta dell'ampia vallata ampezzana, in uno scenario che spazia dalla Croda Rossa ai Cadini e all'Antelao fin verso la pianura veneta. Nell'ossario riposano le spoglie di circa diecimila caduti della prima guerra mondiale e ogni anno molte migliaia di persone rendono omaggio a queste mute testimonianze di un'epoca non troppo lontana, simbolo della follia umana e monito di pace e fratellanza.

Sulla via del ritorno, mentre vi guarderete intorno per la giusta inquadratura di un'ultima fotografia o per un'ennesima occhiata alle superbe crode della conca cortinese, sarete senz'altro incuriositi dal piccolo cantiere adiacente all'ossario:



Loris e Graziano Lancedelli impegnati nelle ricerche.

divenuta nel corso degli anni luogo di fama internazionale ma incredibilmente immemore del proprio passato storico. Un'opera di assai travagliato realizzo, spesso contestata e vilipesa, ma infine accettata e lodata anche da chi, un dì, l'aveva bocciata inesorabilmente.

L'idea di creare un museo di guerra

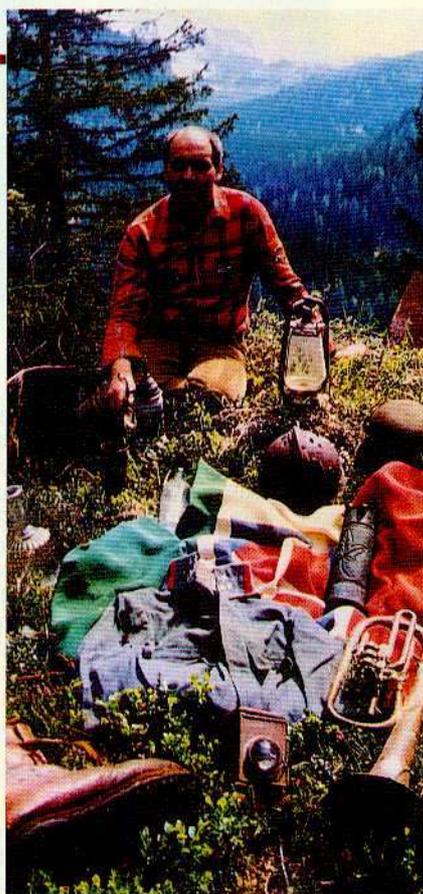
ciampare in vecchi elmetti arrugginiti, bossoli, proiettili e resti, tavolta umani, di ciò che gli avvenimenti bellici lasciarono sepolti nel terreno. Dalla curiosità iniziale, fu breve il passo che portò Lancedelli a una più precisa ricerca di tutto ciò che era storia: e fu così che, dapprima per piacere personale e poi perché gli

sembrava giusto offrire il frutto del suo lavoro alla sua città, trasferì migliaia di pezzi nella propria casa in attesa di poter dar loro, un giorno, una sistemazione più adeguata.

L'intera famiglia Lancedelli si è resa artefice di importanti recuperi come, ad esempio, nel 1983 in Val Fonda, sotto il Cristallo e vicino a Carbonin, dove una lapide della 53ª compagnia venne ritrovata e ripulita e, in zona di Croda d'Ancona, fu rinvenuto uno scheletro con accanto una piastrina di riconoscimento con il cognome Jori e parte del nome, Giu..o Gu.. Nel 1988 le ossa vennero riesumate e il fatto filmato e trasmesso da RAI Uno (con commento di P. Frajese).

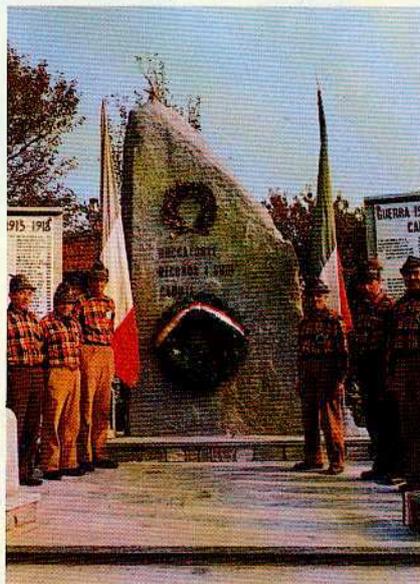
Loris Lancedelli, distintosi durante il servizio militare nelle truppe alpine di stanza a Udine, è fiero di essere stato alpino e, come tale, cerca di mantenere viva la memoria di chi, alpino come lui, ha combattuto per il proprio Paese ma non ha avuto la fortuna di ritornare tra la sua gente. Per ricordarne con dignità e rispetto le gesta, si è battuto per più di dieci anni contro l'ostilità delle autorità e il lassismo e l'indifferenza di altri, spesso rimettendoci di tasca propria, prima di riuscire a coronare il suo sogno ed a far gettare le fondamenta del «suo» Museo. L'omaggio di un alpino di oggi agli alpini di ieri.

Volete dare una mano a Lancedelli,



Lancedelli con alcune delle cose ritrovate sui campi di battaglia (un elmetto austriaco, uno italiano, una tromba, una lanterna, uno scarponne).

Un nuovo monumento ai Caduti



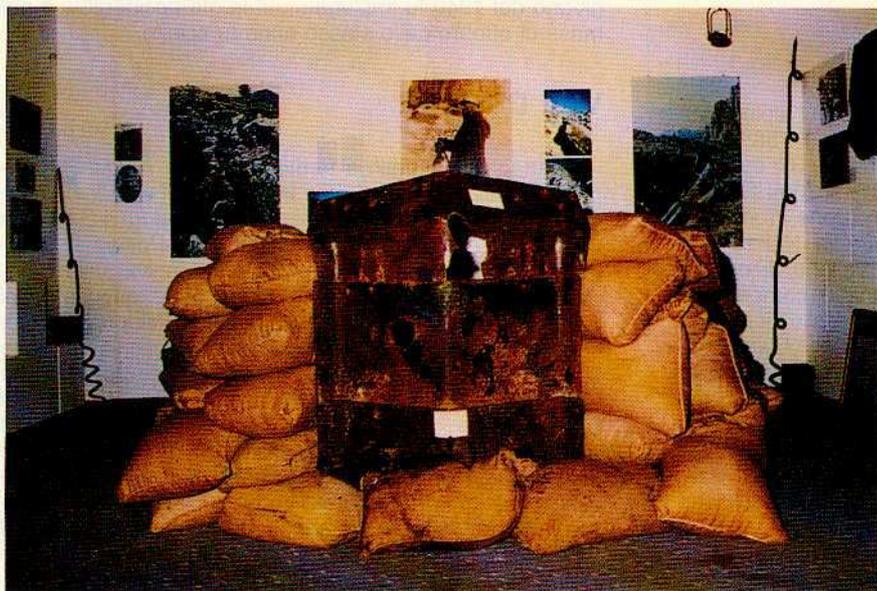
Il monumento in onore dei Caduti di tutte le guerre eretto dalla Ass. Combattenti e dal gruppo A.N.A. di Roccaforte Mondovì, su terreno offerto dall'Amministrazione comunale, è inaugurato il 13/11/1988.

3° concorso della stampa alpina



La simpatica competizione è alla terza tornata ed è certo che avrà il successo di qualità e di quantità che ha premiato quelle precedenti. L'esito verrà proclamato l'8 settembre prossimo in Rodengo Saiano (BS), presso la suggestiva Abbazia olivetana.

Il primo premio consiste nel trofeo offerto dal gruppo ANA di Rodengo ed è opera egregia dell'alpino scultore Vittorio Piotti. La scultura è proprio «di casa»: l'alpino e il mulo (o il mulo e l'alpino?) leggono insieme un giornale. Naturalmente alpino.



Alla mostra della Grande Guerra (Cortina, luglio 1988): ricostruzione di un elemento di trincea con sacchetti di sabbia e scudo paracolpi.

affinché l'opera possa essere ultimata in breve tempo? Le spese che deve sostenere sono onerose e i fondi avuti o promessi non sono sufficienti. Se qualcuno può aiutarlo, ecco come versare i contributi: C.C. Postale N° 10265320 intestato a Loris Lancedelli, presidente Comitato Museo di Guerra in Cortina. Si richiedono

anche volontari per i lavori e materiale come diari, cartoline, foto, documenti e tanta, tanta solidarietà.

Per informazioni: L. Lancedelli, C.P. 185 Campo di Sopra N° 13, 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Tel. 0436-861112 Lavoro 2540.



i nostri

di Mario Rizza

VAL CHIESE

(Valle in parte in provincia di Trento, in parte in provincia di Brescia).

Battaglione di milizia territoriale del 5° rgt. alpini costituito, nel 1915, con la 253ª, 254ª e 255ª compagnia. Nella grande guerra occupò, con una azione decisiva, monte Corno; fu in val di Ledro dove partecipò a numerose operazioni condotte contro le posizioni avversarie. Il «Val Chiese», sciolto nel 1919, riprese vita nel 1939 e in seno al 5° Gruppo alpini Valle prese parte alle operazioni sul fronte occidentale (giugno 1940). Sciolto nel mese di ottobre del 1940 fu ricostituito nel 1941 (inquadrate nel 6° Gruppo alpini Valle) e partecipò alla campagna di Grecia. Nel 1942 (con le tradizionali compagnie e con la 112ª compagnia armi accompagnamento) prese parte alla campagna di Russia in seno alla divisione alpina «Tridentina». Il «Val Chiese» si sciolse in Alto Adige all'armistizio del 1943. Nel 1963 riprese vita (per cambio di denominazione del XXIX btg.) quale battaglione alpini d'arresto «Val Chiese» alle dipendenze del 22° rgt. alpini d'arresto. Nel 1964, sciolto il raggruppamento, il battaglione passò alle dirette dipendenze della brigata alpina «Orobica» e nel 1979 fu disciolto.

VAL CHISONE

(Valle che mette in comunicazione Torino con Briançon).

Fu costituito, alle dipendenze del 4° rgt. alpini, nel 1882 con la 28ª, 29ª, 30ª e 31ª compagnia. Nel 1885 passò alle dipendenze del 3° rgt alp. ricevendo la 37ª compagnia dal «Moncenisio» e cedendo la 31ª al «Val Dora». Nel 1886 il battaglione cambiò denominazione in «Fenestrelle» con la 28ª, 29ª, 30ª e 37ª compagnia. Nel 1915 il «Val Chisone» riprese vita (quale battaglione di milizia territoriale del 3° rgt.) con la 228ª, 229ª e 230ª compagnia. Nella grande guerra combatté nella zona delle Tofane e sul monte Nero; prese parte alla battaglia della Bainsizza. Nel 1917 fu sciolto per riprendere vita nel 1939. Nel giugno del 1940 prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre dello stesso anno fu nuovamente sciolto. Ricostituito nel 1941 (alle dipendenze del 4° gruppo alpini Valle) fu impiegato in Balcania. Nel settembre 1943 il «Val Chisone» si sciolse, nella zona di La Spezia, in seguito all'armistizio.

VAL CISMON

(È nel Trentino)

Battaglione di milizia territoriale del 7° rgt. alpini costituito, nel 1915, con la 264ª, 265ª e, dal 1916, con la 277ª compagnia. Nella grande guerra combatté a monte Cima (in Trentino), sul Grappa, sul monte Valderoa e sul Dosso Alto. Sciolto nel 1919, fu ricostituito nel 1939 con le tradi-

zionali compagnie. Alle dipendenze del raggruppamento «Levanna» prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre del 1940 fu disciolto. Ricostituito nel 1941, prese parte alla campagna di Grecia. Nel 1942, prese parte alle operazioni di guerra in Russia (alle dipendenze del 9° rgt. alp.). L'8 settembre del 1943 lo trovò in Friuli dove si sciolse. Nel 1963 il XIX battaglione alpini da posizione assunse il nominativo di btg. alp. d'arresto «Val Cismon» e rimase alle dipendenze della brigata alpina «Cadore» fino al 1975 anno in cui fu sciolto.

VAL CORDEVOLE

(Valle dell'Alto Veneto)

Battaglione di milizia territoriale del 7° rgt. alpini costituito, nel 1915, con la 206ª, 266ª e (dal 1916) 276ª compagnia. All'inizio della grande guerra occupò Forca Rossa e col Bercher; raggiunse il Piave e si schierò sul fronte La Castella-Monferra e, successivamente, fu posto a presidio delle posizioni di cresta Maroccaro, Presena e Zigolon. Nel 1919 cambiò denominazione in battaglione alpini «Belluno». Il «Val Cordevole» riprese vita nel 1939. Nel giugno del 1940 fu impiegato sul fronte occidentale e nel mese di ottobre dello stesso anno fu sciolto.

VAL D'ADIGE

Battaglione di milizia territoriale del 6° reggimento alpini costituito, nel 1915, con la 256ª, 257ª e 258ª compagnia. Nella grande guerra operò nella zona fra il Garda, la val d'Adige e la Vallarsa; passò poi in val Posina e sull'altopiano di Tonezza; prese parte all'offensiva sulla Bainsizza; fu sul Grappa, in val Brenta e sull'altopiano dei Sette Comuni e partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto. Il battaglione fu sciolto nel 1919 e riprese vita l'anno dopo con le compagnie (94ª, 144ª e 145ª) del disciolto «Sette Comuni». Nel 1921 il reparto assunse il nominativo di btg. «Trento». Il «Val d'Adige» fu ricostituito nel 1939 (sempre alle dipendenze del 6° rgt. alpini) con la 256ª e 257ª e 258ª compagnia. Nel giugno del 1940 prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e nel mese di ottobre dello stesso anno fu sciolto. Nel 1957 il «Val d'Adige» fu costituito (per un mese) in sede di esercitazione. Nel 1963 fu ricostituito (per cambio di denominazione del XXIV btg.) quale battaglione alpini d'arresto «Val d'Adige» alle dipendenze del 21° reggimento alpini d'arresto. Il «Val d'Adige» fu sciolto nel 1964.

VAL D'AOSTA

Fu costituito, in seno al 6° rgt. alpini, nel 1882 con la 41ª, 42ª e 43ª compagnia. Nel 1885 passò alle dipenden-

battaglioni



ze del 4° rgt. e l'anno dopo cambiò denominazione in battaglione alpini «Aosta».

VAL D'INTELVI

(Valle lombarda, tra i laghi di Como e di Lugano)

Battaglione di milizia territoriale del 5° rgt. alpini costituito, nel 1915, con la 244ª, 245ª e 247ª compagnia. Nella grande guerra operò nella zona del Tonale e al passo della Lobbia. Occupò passo del Diavolo, passo di Topete e passo di Crozon. Conquistò il costone del Belvedere e combatté a cima Presena, ai Monticeli, a cima Zigolon e contro le Marocche. Prese parte, in zona di Cles, alla battaglia di Vittorio Veneto. Nel 1920 il «Val d'Intelvi» fu sciolto e ricostituito nel 1939. Assegnato al 5° gruppo alpini Valle partecipò alle operazioni di guerra sul fronte occidentale. Nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto.

VAL DORA

(È in Piemonte)

Fu costituito, in ambito del 5° rgt. alpini, nel 1882 con la 32ª, 33ª e 34ª. Nel 1885 passò alle dipendenze del 3° rgt. La 34ª compagnia passò al «Moncenisio» e fu sostituita dalla 31ª compagnia (già del «Val Chisone»). Nel 1886 il battaglione cambiò denominazione in «Susa 1». Il «Val Dora» riprese vita nel 1915 (quale battaglione di milizia territoriale del 3° rgt. alpini) con la 231ª, 232ª e dal 1916 con la 3ª compagnia ceduta dal «Pieve di Teco». Nella grande guerra fu impiegato nella zona di Caporetto, nel Trentino (Ortigara) e sull'altopiano di Asiago. Il battaglione fu sciolto nel 1917 e ricostituito nel 1939 con la 231ª, 232ª e 233ª compagnia. Prese parte alla battaglia delle Alpi occidentali e nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto. Nel 1943 fu nuovamente ricostituito alle dipendenze del 3° gruppo alpini Valle. Il «Val Dora» fu sciolto, nella zona di La Spezia, in seguito all'armistizio dell'8 settembre.

VAL D'ORCO

(Valle alle falde del Gran Paradiso in Piemonte)

Battaglione di milizia territoriale del 4° rgt. alpini costituito, nel 1915, con la 238ª, 239ª e 240ª compagnia. Nella grande guerra operò sul monte Globocak, alla Colletta di monte Nero, a Santa Maria di Tolmino e sul Vodil. Fu schierato nel settore dello Stelvio e partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto. Sciolto nel 1919, fu ricostituito nel 1939. Nel 1940 prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e successivamente, inquadrato nel 4° gruppo alpini Valle, fu impiegato in Montenegro. Rientrato in Italia (nei primi mesi del 1943 ricevette la 135ª compa-

gnia armi accompagnamento che all'8.9.1943 risultò ancora incompleta di armi e materiali) fu dislocato nella zona di La Spezia dove l'armistizio determinò il suo scioglimento.

VAL ELLERO

(È nel monregalese, in Piemonte)

Battaglione di milizia territoriale del 1° rgt. alpini costituito, nel 1915, con la 209ª, 210ª e, dal 1916 con la 211ª compagnia. Nella grande guerra fu dislocato nella zona del monte Kila per poi operare nella zona del monte Ortigara-monte Campigoletti. Nel 1917 il battaglione fu sciolto e riprese vita nel 1939. Partecipò, inquadrato nel 6° gruppo alpini Valle, alle operazioni di guerra sul fronte occidentale. Nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto.

VAL FASSA

Battaglione mobilitato dal deposito dell'11° rgt. alpini, nel 1939, con una compagnia comando e la 227ª e 273ª compagnia. Il «Val Fassa» (assegnato alla divisione di fanteria «Superga») prese parte alle operazioni di guerra sul fronte occidentale nella zona della valle Stretta, una strozzatura, quasi un cuneo molto appuntito, con al vertice il monte Tabor (3177 metri) attestandosi sul colle Valmenir con il battaglione Val Dora a destra sul colle Pelouse ed il battaglione Exilles a sinistra sul Colle Laval; nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto. Nel 1943 fu nuovamente ricostituito con le tradizionali compagnie e con la 131ª compagnia armi accompagnamento (alle dipendenze del 3° gruppo alpini «Valle») per essere sciolto, in zona di La Spezia, in seguito all'armistizio.

VAL FELLA

(Valle del Friuli)

Battaglione di milizia territoriale dell'8° rgt. alpini costituito, nel 1915, con la 269ª, 270ª e, dal 1916, con l'8ª compagnia ceduta dal disciolto «Pieve di Teco». Allo scoppio della grande guerra fu dislocato nell'Alta valle di Dogna ed operò nel settore Val Fella, dove diede prova del suo valore. Sciolto nel 1917, fu ricostituito nel 1939 con la 269ª, 270ª e 271ª compagnia. Assegnato al 1° Gruppo alpini Valle, prese parte alle operazioni di guerra contro la Grecia e successivamente fu inviato in Montenegro da dove rientrò in Italia nel 1942. Nell'estate del 1943 il reparto fu sciolto. Il «Val Fella» riprese vita nel 1963 (per cambio di denominazione del XII battaglione alpini d'arresto) alle dipendenze dell'11° raggruppamento alpini d'arresto. Nel 1975, in seguito alla ristrutturazione dell'Esercito, il battaglione fu sciolto.

“Fare l'aquila” fu il dei volontari garib

Per la prima volta nella storia del Risorgimento, un'unità della forza di una brigata compie una vera traversata alpinistica

di Luciano Viazzi

Nella primavera del 1866 si ricostituì nell'ambito dell'esercito italiano che si apprestava ad entrare in guerra contro l'Austria il Corpo dei Volontari Italiani (garibaldini), destinato a operare — come nel 1859 — nelle valli del Chiese a copertura delle provenienze montane, avendo come obiettivo il Trentino occidentale. Esso era formato da 5 brigate di fanteria (10 reggimenti), 2 battaglioni di bersaglieri volontari provenienti rispettivamente da Genova e Milano, 2 squadroni di guide a cavallo, una compagnia del genio militare, con 3 batterie da campagna e una da montagna: in tutto 38.000 uomini, 870 cavalli e 24 pezzi di artiglieria.

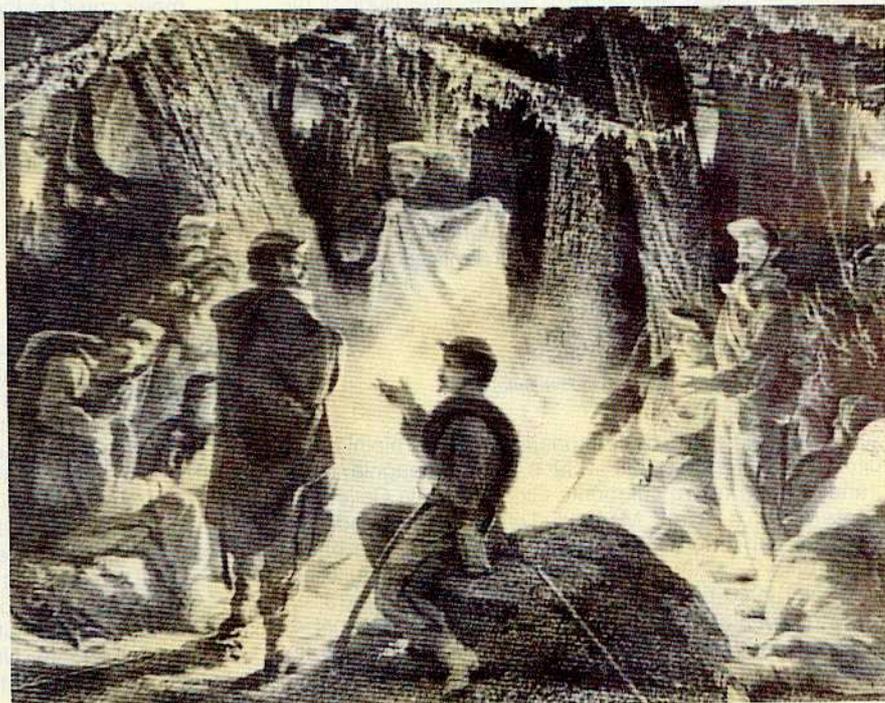
A differenza dei cacciatori delle Alpi, questa volta i volontari indossavano la camicia rossa, a eccezione dei genieri e degli artiglieri che provenivano dall'esercito regolare e dei bersaglieri, la cui uniforme era di panno grigio con mostrine nere e mantello azzurro. Questi ultimi non portavano il cappello piumato, in quanto non provenivano dai reparti regolari, ma avevano un semplice berretto di truppa grigio, ed erano armati con una speciale carabina.

Essi indubbiamente operarono in zone montane svolgendo anche una rudimentale tattica alpina, come ricorda lo stesso Garibaldi nelle sue memorie: «La guerra in Tirolo, come in tutti i paesi di montagna, può essere condotta solo col possesso delle alture. Invano si tenterebbe anche con forze formidabili contro forze minori, d'inseguire il nemico nelle valli. Questo, con i suoi eccellenti tiratori sulle vette dei monti e sui pendii, farebbe sempre una strage delle truppe avanzanti per le strade delle vallate. Perciò ad eccezione del monte Suello, dove forse per impazienza non ci attenemmo a tale massima, tutte le nostre operazioni in avanti furono sempre precedute dall'occupazione dei monti circostanti, e quantunque i cacciatori tirolesi (Schützen) siano soldati valorosi, pratici di quel genere di guerra, armati d'eccellenti carabine che maneggiano con una maestria stupenda, se si arriva a dominarli dalle creste, non sanno resistere e la nostra tenacia nel procedere

fu sempre coronata da successo, sebbene con perdite considerevoli; e questo successo era particolarmente dovuto all'occupazione delle alture».

«Fare l'aquila» era quindi il motto prevalso fra i volontari, a cui particolarmente si raccomandava di impadronirsi

delle alture prima di qualunque marcia avanti per le vallate. Tale massima deve essere osservata anche nelle ritirate, qualora il terreno e le circostanze lo permettano. La resa del forte d'Ampola e l'occupazione della catena di monti che si stendono da Rocca Pagana sino



Bivacco di garibaldini in Val Savio

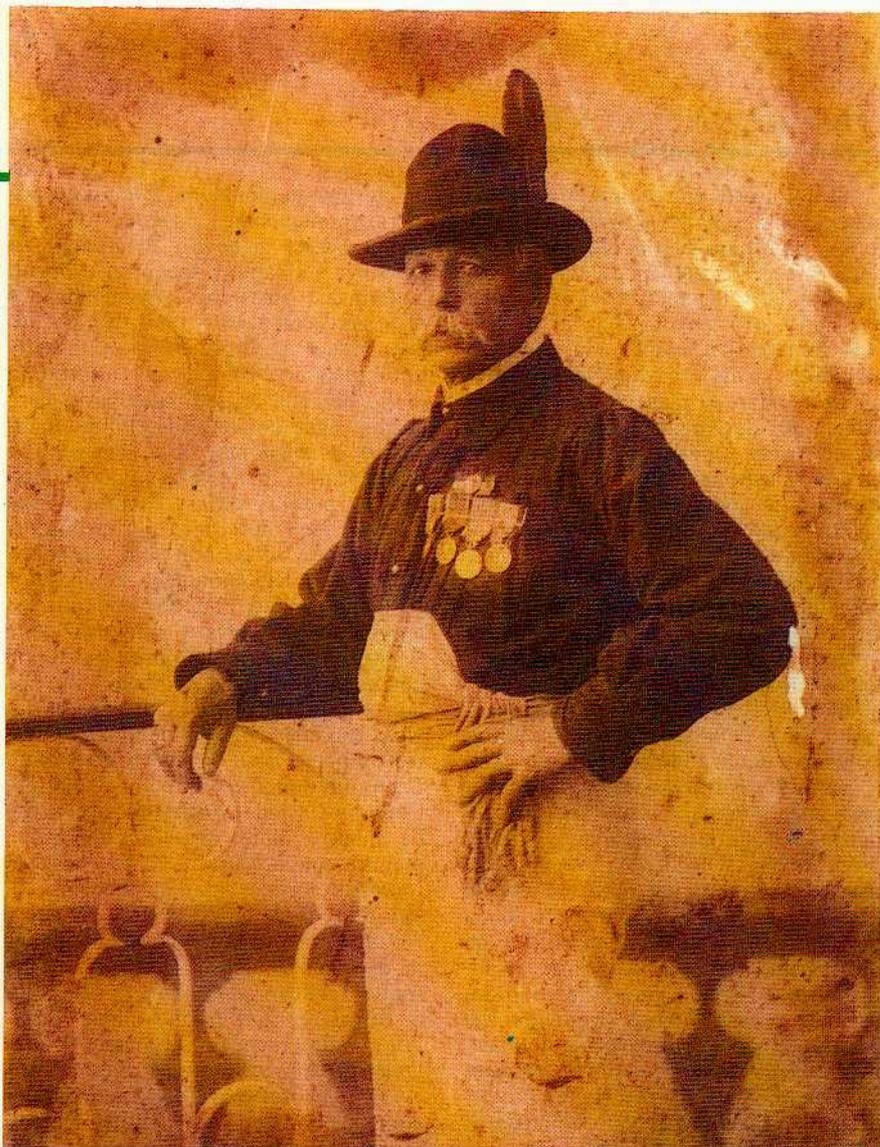
motto aldini

alla sommità del Burelli-Giovio-Cadrè ecc. che dominano le due valli di Ledro e Giudicarie, ci aprirono facilmente la via in val di Ledro e ci permisero di stendere la testa della nostra colonna di destra sino a Tiarno e Bezzecca».

Non è possibile seguire i diversi combattimenti svoltisi in queste aspre zone di montagna (oltre alle valli del Chiese furono anche interessate le testate della Valtellina e della Valcamonica) ma ci soffermeremo soltanto su alcuni particolari fatti che possano aiutarci a comprendere il carattere «alpino» di questi reparti.

Due giorni dopo la nostra sconfitta di Custoza, mentre il grosso delle forze garibaldine si concentrava attorno a Lonato, per proteggere la ritirata del nostro esercito regolare, il 26 giugno 1866 consistenti forze austriache discesero i passi dello Stelvio e del Tonale e oltrepassarono il confine al Ponte Caffaro, per effettuare una minacciosa manovra diversiva. Venne subito inviato in Valcamonica il 4° reggimento volontari con il II battaglione bersaglieri, agli ordini del maggiore Cadolini, i quali si scontrarono il 4 luglio con gli austriaci a Vezza d'Oglio, subendo una dolorosa sconfitta.

Nel frattempo Garibaldi con il grosso delle sue «camicie rosse» aveva iniziato una decisa offensiva in Trentino puntando su Storo e Condino nelle Giudicarie. Dovendo affrontare le agguerrite truppe del generale Kuhn, protette dai forti di Lardaro e d'Ampola, egli richiamò a sé anche le forze che aveva precedentemente inviato in Valcamonica. Un suo dispaccio, mandato il 15 luglio al promosso tenente colonnello Cadolini in Edolo, gli imponeva di abbandonare tutte le posizioni dell'alta valle per concentrarsi a Cedegolo, per poi risalire la valle di Savio in modo da raggiungere il lago d'Arno e il passo di Campo. Da lì, il 4° reggimento con i bersaglieri e altri volontari dovevano discendere in val di Fumo, per poi ricongiungersi con il resto delle brigate a valle di Roncon, nelle Giudicarie.



I volontari garibaldini portarono, sia pure «fuori ordinanza» il cappello duro alla calabrese con la sua brava penna nera, come documenta questa fotografia di Pietro Savasta, ufficiale dei Mille. La foto ci è stata fornita dal prof. avv. Eros Urbani di Pesaro, facente parte durante la 2ª guerra mondiale, della divisione «Cacciatori delle Alpi» e poi passato nelle truppe alpine.



Il 4° reggimento «Volontari Garibaldini» si addentra in Val Savio (Alta Valcamonica)

Si trattava di una vera e propria traversata alpinistica di una catena montuosa, non particolarmente specificata dalla cartografia dell'epoca, ma ben conosciuta dai valligiani di Saviore, i quali avevano i loro pascoli al di là del vecchio confine. Il Cadolini non era certo all'altezza della situazione e probabilmente neppure la maggioranza dei suoi uomini se, durante la lunga e faticosa marcia verso il passo di Campo, organizzata senza una scorta viveri al seguito, già si presagivano insormontabili difficoltà. Ricorda nelle sue memorie il Cadolini: «Nel volgere indietro lo sguardo da quelle elevate cime da cui scorgevo la lunga e interminabile fila vermiglia che, volgendosi in cento spire, segnava il sentiero che percorreva il Corpo volontari, io pensavo — prevedendolo — al martirio e ai sacrifici a cui quella gioventù, lieta della speranza d'incontrare il nemico, andava incontro».

La notte del 17 luglio sorprese i reparti ancora in marcia: solo le due compagnie di testa riuscirono a bivaccare sui prati attorno al lago d'Arno (m 1816), in località protetta dai venti; ma poiché i 5 battaglioni formavano una colonna lunga non meno di 4 chilometri, tutti gli altri furono costretti a dormire all'addiaccio ove si trovavano. Il mattino dopo raggiunsero il passo di Campo (m 2288) e si acquartierarono nei dintorni, in attesa che vi giungessero i rifornimenti di viveri e guide che (si sperava) il generale Garibaldi avrebbe loro mandato.

Ricorda il tenente Giulio Adamoli in un suo libro di memorie: «Intanto, co-

me avviene in montagna, il tempo muta-va repentinamente. La sera del 19 luglio una tempesta di neve e di grandine si scaricava sul campo, spegneva i fuochi, abbatteva i ripari che avevamo tentato di erigere con sassi e rami di pino, inzuppandoci e intrizzendoci tutti. Una notte diabolica! Né a dire il vero furono molto dissimili le notti successive, benché l'ingegno nostro si fosse subito industriato a migliorare le costruzioni. I giorni scorrevano uggiosi: in quel tempo non era peraltro diffusa l'abitudine e la passione dell'alpinismo, e s'incontrava molta gente colta, non solo inesperta, ma paurosa della montagna. La maggior parte non aveva neppure imparato ad apprezzare le bellezze grandiose delle Alpi, e imprecava alla purezza dell'aria perché metteva in corpo un appetito che non si riusciva a saziare. Gli stessi giovani, che formavano il battaglione, oggi troverebbero cosa naturalissima scalare il mattino il monte Campèllo e alla sera il monte Castello, divertendosi non poco, mentre allora, avvezzi soltanto alla pianura, impacciati fra le foreste e le rocce, trovavano in ogni ricognizione una fonte perenne di brontolii. Famosa fra tutte, rimase la ricognizione condotta dal Tolazzi, che avendo seguito un sentiero da capre giù per certi scogli alti e scoscesi, portò l'intera compagnia sull'orlo di un precipizio, ove non si sapeva andare avanti e tanto meno risalire».

Da Saviore, corvè di portatrici valligiane fecero giungere dei rifornimenti ma in misura molto ridotta per così gran numero di persone, tanto che si dovette

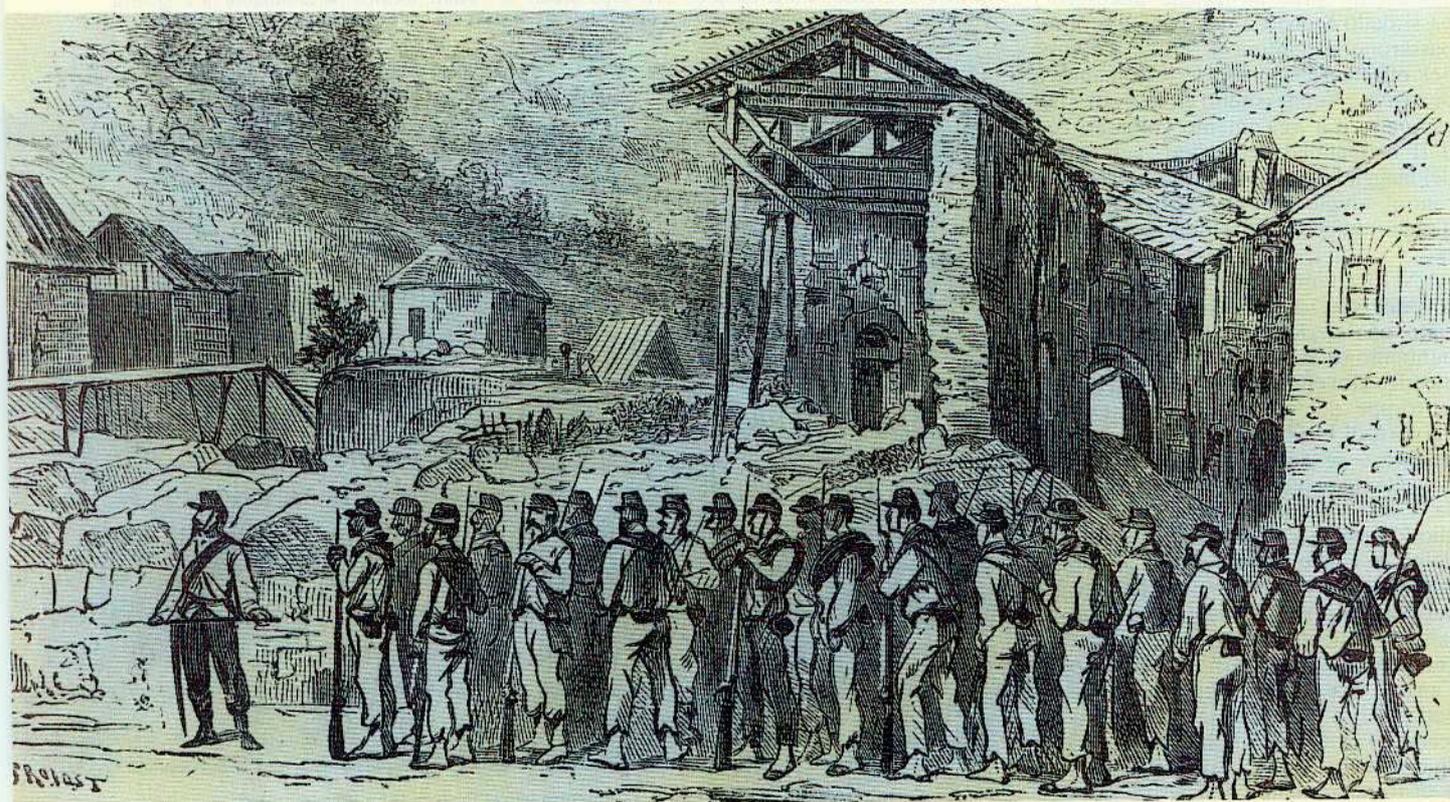
distribuire a ogni volontario un quarto della prevista razione. Se la fame era il problema principale dei soldati, l'interpretazione del messaggio di Garibaldi riguardante l'itinerario da seguire, era la maggior preoccupazione del comandante Cadolini.

Ricorda ancora l'Adamoli: «Il fatto è che lo stato maggiore di Garibaldi, credendo di aver mandato ordini precisi con l'itinerario dettagliato della via da seguire, ci aspettava nella Giudicaria, e non vedendoci arrivare, ignorava ove diavolo fossimo. E Cadolini, non riuscendo ad interpretare il dispaccio, malgrado passasse a studiarne ogni sillaba giorno e notte, combattuto nell'incertezza, aspettava che venissero a rilevarlo. Non essendoci possibilità d'intesa, quell'imbroglione inesplicabile minacciava di protrarsi indefinitamente». Finalmente a tirar fuori il Cadolini dall'impaccio giunse un messaggero di Garibaldi con ulteriori informazioni per proseguire la marcia in Val Daone, in modo da ricongiungersi con il resto delle forze: nel frattempo la guerra era finita!»

Abbiamo voluto citare le testuali parole dell'Adamoli, comandante di un battaglione garibaldino, per avere la più qualificata testimonianza sulla quasi totale mancanza di addestramento alpino delle forze garibaldine che pur combatterono valorosamente (Bezzecca) in territorio montano.

(1° Continua)

Reparti garibaldini del 4° reggimento volontari nel corso della battaglia di Vezza d'Oglio (Alta Valcamonica) del 4 luglio 1866.



CALENDARIO MANIFESTAZIONI

5 agosto

PORDENONE - A Piancavallo-Aviano trofeo Madonna delle Nevi

SAVONA - A Varazze raduno intersezionale al Monte Beigua

BELLUNO - Pellegrinaggio annuale al Col di Lana (Livinallongo)

MODENA - Pellegrinaggio al cippo sul Passo di Croce Arcana

PAVIA - Ritrovo alpini ai Piani Lesima (Varzi)

CUNEO - A Chiusa Pesio 19° raduno di Piemonte e Liguria

12 agosto

BELLUNO - Raduno sezionale al Passo Duran (La Valle)

13 agosto

SALUZZO - Raduno sezionale a Ostanta

15 agosto

VARESE - Commemorazione Caduti senza croce al Campo dei Fiori di Varese

19 agosto

BOLZANO - Rassegna cori alpini a Vipiteno

26 agosto

SONDRIO - Al Passo S. Marco incontro fra gli alpini bergamaschi e valtellinesi

2 settembre

IVREA - Annuale pellegrinaggio al monumento alle penne mozze canavesane, a Belmonte di Valperga

PINEROLO - A Bobbio Pellice raduno al monumento ai btg. «Pinerolo», «Val Pellice», «Monte Granero».

UDINE - Annuale cerimonia al Faro della «Julia» sul monte Bernardia di Tarcento

VITTORIO V. - Raduno al «Bosco delle Penne Mozze»

CUNEO - Raduno reduci della «Cuneense» al colle di S. Maurizio di Cervasca

BOLZANO - Gara di corsa in montagna a Laives Pietralba

LECCO - Annuale raduno intersezionale alla chiesetta del btg. «Morbegno» al Pian delle Betulle

VICENZA - Annuale raduno sul Pasubio

ROMA - Raduno intersezionale ad Antrodoco

VERONA - Pellegrinaggio annuale al rifugio Scalorbi

8-9 settembre

PIACENZA - A Podenzano adunata sezionale e «Festa Granda» 1990

9 settembre

SONDRIO - A Sondrio trofeo «Medaglie d'Oro valtellinesi» - gara di corsa in montagna

GORIZIA - Raduno intersezionale sul Monte S. Michele per la commemorazione dei Caduti sul Carso nel 1° conflitto mondiale

BOLZANO - Cerimonia italo-austriaca a Monte Croce Comelico

VARALLO - Raduno sez. al rifugio A.N.A. «La Res»

ANCONA - A Monte S. Martino (MC) raduno della sezione

ABRUZZI - Raduno sezionale a Sulmona per il 50° anniversario del btg. «Val Pescara»

15-16 settembre

VENEZIA - Madonna del Don a Mestre

16 settembre

14° CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA A STAFFETTA A POLLONE (BIELLA)

CUNEO - A Canale raduno intersezionale e «Incontrati di fraternità»

UDINE - Giornata del Disperso al tempio di Carnaccio (UD)

ANCONA - Raduno intersezionale a Monte S. Martino

22-23 settembre

RIUNIONE PRESIDENTI SEZIONI EUROPEE A LUCERNA (SVIZZERA)

23 settembre

MODENA - Pellegrinaggio al Santuario di S. Maurizio a Recovato di Castelfranco

VICENZA - Adunata sezionale a Marano V.

29-30 settembre

CREMONA - Festa sezionale a Crema

Il piacere del "trekking"

Con questa parola straniera
si indica quello che gli alpini
hanno sempre fatto:
l'escursionismo in montagna



Tutti gli alpini che sono stati in reparti operativi conoscono, oltre alle nozioni generali sull'ambiente alpino, l'attrezzatura fondamentale e le regole pratiche per procedere e soggiornare in terreno montano.

Loro non lo sanno, ma hanno fatto del «trekking», termine che oggi suona ancora un po' misterioso, quasi a sottintendere qualcosa di insolito e complicato nel più semplice e istintivo sport della montagna: l'escursionismo.

Per molti alpinisti invece è ormai un termine usuale per indicare quell'«andar per monti», normalmente in gruppo, su percorsi particolarmente interessanti e vari, che prevede soste e pernottamenti in rifugi o in tende: il tutto condito da un pizzico di imprevisto e di avventura e accompagnato da un corredo di cognizioni utili, quali orientamento, topografia, primo soccorso, meteorologia, flora e fauna, oltre ai rudimenti dell'arrampicata.

L'organizzazione delle «Alte Vie», con sentieri accuratamente studiati e curati, segnaletica standardizzata, presenza di rifugi a termine tappa, ne è supporto fondamentale.

La montagna vissuta nella sua globalità, insomma. Una vacanza intelligente e senza monotonia, al di fuori degli schemi comuni, in un mondo severo, ma pieno di pace. Ce ne siamo convinti percorrendo per prova gli alti sentieri della Val-savaranche, che circondano lo scenario bianco del Gran Paradiso e della sua corte: Grivola, Ciarforon, Tresenta, Monciair, costringendoci a frequenti alti per ammirare l'eleganza e l'agilità di camosci e stambecchi, la curiosità timida della marmotta, l'alto volo dell'aquila.

È in questi momenti che ci si sente dei privilegiati e si vorrebbe spartire con qualcuno questa pienezza. Chi capita da queste parti, ci faccia un pensiero!

U.P.

Nella terra della «Julia» le giovani penne nere non si tirano indietro



Il Faro della «Julia», sul Monte Bernadia (Tarcento) ristrutturato dopo il terremoto

di Nito Staich

Friuli, luogo d'incontro di tre civiltà — latina, slovena e germanica — e di tre razze in armonia, dove si parla una lingua, non un dialetto: né italiano, né veneto, ma la variante più cospicua della lingua ladina. Terra di contrasti, con le aspre montagne della Carnia, le colline ubertose dell'Udinese, la pianura e i dolci paesaggi lagunari, con gli ineguagliabili sapori di celebri vini, di una cucina gioiosa e di un folklore intatto. Terra di gente tenace, di lavoratori, campanilisti e nomadi allo stesso tempo, avvezzi al risparmio ma dall'animo gentile e generoso.

Sono questi gli uomini che ingrossarono le file dei pluridecorati 8° e 9° reggimento, sia nel primo che nel secondo conflitto mondiale, quelli della leggendaria «Julia». Anche qui, uno sparuto gruppo di superstiti si riuniva nella primavera del 1921 a Udine per fondare quella che doveva successivamente diventare una delle più prestigiose sezioni dell'ANA, i cui attuali 116 gruppi sono compresi Tarvisio e Lignano, ovvero dal confine austro-jugoslavo all'Adriatico.

Non è casuale il fatto che la sede associativa sia un'appendice dell'edificio che ospita il comando della brigata «Julia», quasi un simbolico cordone ombelicale

che unisce due esseri della stessa famiglia.

Dando uno sguardo retrospettivo alla forza del sodalizio, appare evidente e direi stupefacente l'incremento dell'organico nell'arco degli ultimi vent'anni: 7291 soci nel 1968, 12.424 alla fine dell'anno scorso. Probabilmente un record. Certamente il tragico periodo del terremoto e la susseguente ricostruzione, alle quali contribuirono le penne nere di tutta l'Italia, hanno avuto una decisa influenza su tale cresci-

ta.

«Da sottolineare — precisa il presidente Masarotti — un dato assai confortante, scaturito da una recente statistica che abbiamo fatto: il 62% dei nostri soci è compreso nelle fasce d'età tra i 20 e i 47 anni e in questa percentuale oltre la metà tra i 20 e i 30 anni. Questo, per significare che possiamo guardare con fiducia all'avvenire, poiché è giusto (e inevitabile) che le nostre generazioni passino il testimone ai giovani».



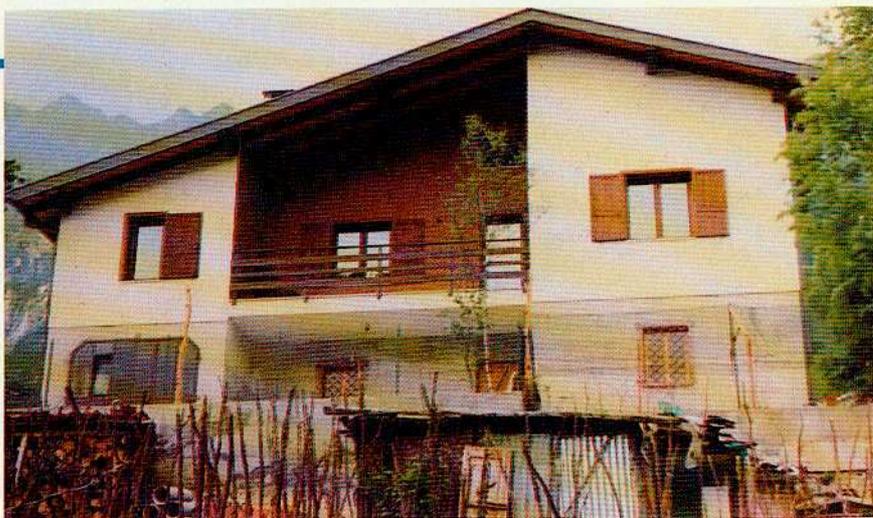
La chiesetta della «Julia» sul Monte Muris ricostruita completamente dopo il terremoto

I quali giovani, a onor del vero, si dimostrano disponibili soprattutto se si tratta di lavorare e molto meno quando bisogna presenziare a cerimonie, salvo quelle di particolare importanza. Le attività della sezione e dei gruppi è rilevante: riassetto e segnaletica sentieri — con la collaborazione dei «bocia» della «Julia» — restauro e manutenzioni varie di chiesette, case per anziani, lavori interni e di finitura della casa per ricupero tossicodipendenti La Viarte in S. Maria la Longa, numerose ristrutturazioni di sedi di gruppi, il tutto con l'affiancamento dei «veci» che non mollano, anche se sovente è dura stare al passo. Nel settembre 1987 a Cosio, in Valtellina, dopo la chiusura dei cantieri i volontari della sezione hanno continuato a lavorare per altri due turni, ossia 15 giorni, con un centinaio di elementi: i «fradis furlans no dismentein» quanto a suo tempo ebbero dopo il tragico sisma.

Naturalmente il settore della Protezione civile è ottimamente strutturato e funzionante, diviso in 7 nuclei operativi che abbracciano tutte le principali attività, con piena autonomia e con tutte le attrezzature necessarie. Lo dirige Roberto Toffoletto che, dice: «Siamo preparati e pronti per ogni eventualità, con elementi validi che conoscono bene il compito cui sono preposti. Lo sa bene anche la Regione che da tempo ci fa la corte; ma noi vogliamo restare fedeli alla nostra indipendenza e ravvivare nel contempo presso i comuni dell'intero comprensorio lo spirito di solidarietà di un tempo quando c'erano meno strutture del genere, ma un maggiore sentimento collettivo di reciproco soccorso nelle calamità». Da segnalare che, a cura della sezione, sono partiti per l'Armenia 14 medici, 4 paramedici e 7 operatori logistici.

Dal 1966 al 1968, scritto, impaginato e finanziato dal presidente sezionale di quell'epoca, Corrado Gallino, è uscito un «Notiziario» che portava ai soci fatti e notizie della grande famiglia verde friulana. Nell'ottobre 1968, tenacemente voluto da Ottorino Masarotti, usciva il primo numero del giornale della sezione, la cui testata portava il significativo titolo di «Alpin jo, mame!» (Mamma, sono alpino!); direttore Giorgio Proveni, giornalista parlamentare. Periodico trimestrale, «Alpin jo, mame!» dalle iniziali quattro pagine gradualmente si amplia fino alle attuali quarantotto; nel numero speciale per l'Adunata nazionale del 1974 le pagine sono ben 144. Si succedono anche i direttori: nel 1974 subentra Gianni Passalenti, quattro anni dopo Francesco Farina al quale, immaturamente scomparso, succede Claudio Coggi. Nella primavera 1983 il giornale esce in edizione speciale a colori per l'adunata di Udine.

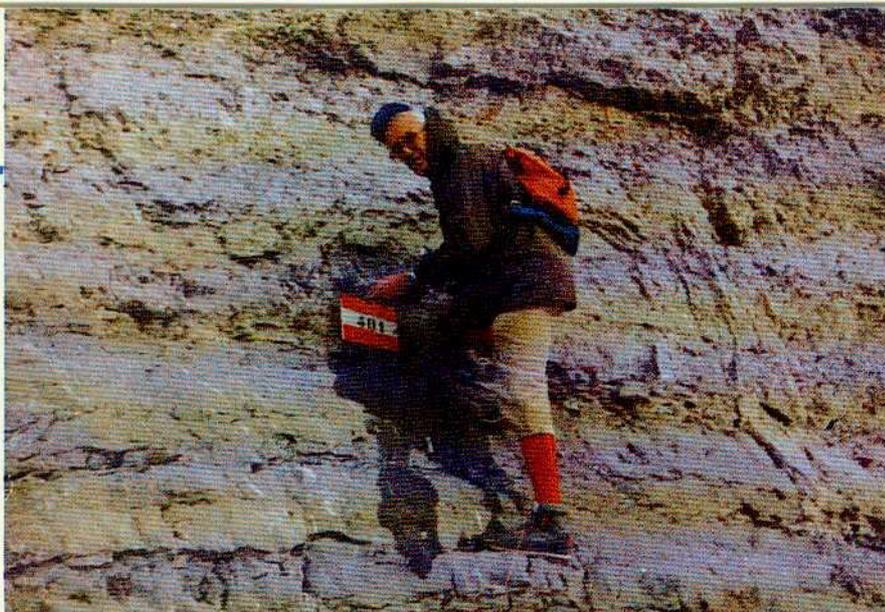
Soddisfacente l'attività sportiva sezionale, particolarmente nelle discipline alpine dello sci: ai campionati nazionali di slalom gigante il tarvisiano Massimiliano Krcivoj è primo assoluto sia a Sappada, nel 1984, che a S. Martino di Castrozza l'anno dopo. Grosse soddisfazioni anche nel tiro a segno, grazie a Paolo Isola,



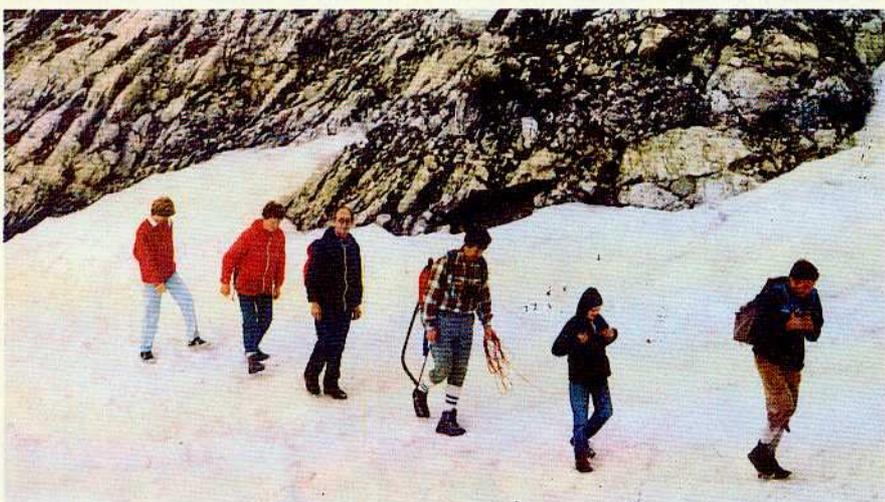
La Casetta di Cornappo, costruita dalla sezione per un socio terremotato con il concorso della sezione venezuela



Ripristino di sentieri: Vallone di Riobianco



Sentiero n. 401 passo Monte Croce Carnico



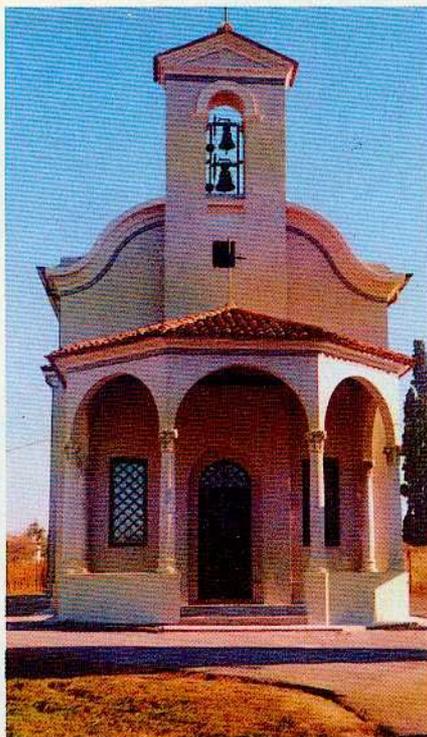
Ricognizione sul sentiero 636 Sella Nevea-Sella Prevala

campione nella carabina, e notevole impegno nella marcia e nella corsa. Dal lontano 1947 la gara sci-alpinistica del Monte Canin è una manifestazione di richiamo internazionale alla quale la sezione profonde energie e organizzazione. Buono e attivo il nucleo G.S.A. per la cura — si spera — di futuri alpini.

Menzionare le varie iniziative di solidarietà intraprese dalle sezione e dai gruppi è pressoché impossibile: assistenze, ristrutturazioni, sottoscrizioni, nel 1979 furono consegnati 30 milioni all'ospedale civile per attrezzature motorie per lungodegenti e la sala intitolata «Palestra degli Alpini».

Sui rapporti con la popolazione, Masarotti si esprime lapidariamente ma con estrema efficacia: «Friuli è "Julia", "Julia" è Friuli. Questo dice tutto!» E vale, parallelamente, per i rapporti e i contatti con le autorità civili e militari che sono frequenti e sempre improntati a spirito di reciproca collaborazione.

Gratificante il contatto con i giovani che avviene sotto forma di invito. «Noi — spiega il presidente — presenziamo a molti congedamenti, ma soprattutto usiamo coinvolgerli invitandoli a partecipare in divisa nei rispettivi gruppi alle assemblee, affinché si rendano conto del nostro spirito, della nostra attività e della nostra organizzazione; nel corso dell'incontro doniamo loro la prima tessera ANA. Posso dire



Chiesetta votiva Madonna de Taviele, ricostruita dal gruppo di S. Giovanni al Natisone

che questa iniziativa consegue risultati lusinghieri, perché i giovani che si sentono seguiti, affiancati e — questo è importante — responsabilizzati, difficilmente si tirano indietro».

Dopo l'adunata di Torino dello scorso anno, dove fra i tre striscioni della sezione, nel corso della sfilata, spiccava quello con la scritta «Il Friuli ringrazia e non dimentica: in Valtellina 5000 ore lavorative», Masarotti commentava: «Gli alpini per i loro interventi non chiedono e non vogliono alcun grazie, anzi ringraziano loro i beneficiari per aver avuta la possibilità di dare generosamente qualcosa. Ecco perché sono così fieri ed orgogliosi alle nostre sfilate».

Questi alpini sono degni figli della «picciola patrie furlane» dall'anima, secondo il poetico giudizio di Gabriele d'Annunzio, «che sembra gaia ed è triste, che sembra lenta ed è pensosa, che sembra mobile ed è fedele, armonizzata alla nobiltà della sua terra».



IL PRESIDENTE

Masarotti Ottorino, nato a Manzano (Udine) il 16.7.1920, professione: agente di commercio.

Servizio militare: Corso nel 1940 a Merano presso la Scuola allievi sottufficiali; incorporato al 3° reggimento artiglieria alpina divisione Julia, quindi nel 1° gruppo alpini Valle, gruppo artiglieria alpina Val Tagliamento.

Campagne di guerra: Albania, Grecia, Montenegro, truppe di occupazione in Francia.

LA SEZIONE

Data di fondazione: Udine, 8 marzo 1921. Organico al 31.12.1988: 116 gruppi, 12.424 soci, 1098 «amici degli alpini».

Presidente: dal 1921 al 1922 Carlo Marin, dal 1922 al 1945 Luigi Bonanni, dal 1945 al 1968 Corrado Gallino, dal 1968 al 1973 Ottorino Masarotti, dal 1973 al 1976 Guglielmo De Bellis, dal 1977 tuttora in carica Ottorino Masarotti.

Medaglie d'oro: ten. Pierarrigo Barnaba, s.ten. Antonio Cavarzerani, ten. Mario Francescato, ten. Artico Di Prampero, ten. Lorenzo Brosadola, alp. Gianluigi Zucchi, serg. Ugo Giavitto, ten. Ferruccio Antonio Talentino, ten. Manlio Feruglio, ten. Ferdinando Urli.

Giornale sezionale: 'Alpin jo, mame!», periodico trimestrale fondato nel 1968. Strutture: sede sezionale a Udine, via S. Agostino 8/A - tel. 23.466.

QUESTO È UN PROBLEMA PURTROPPO MINIMIZZATO

Stiamo attenti! Ne uccide di più l'alcool che la droga

L'etilista deve essere convinto ad aderire a un centro di rieducazione e disintossicazione

di Nino Venditti

Mi guardò con gli occhi chiari, acquosi, spenti. «Ho trentadue anni» mi disse farfugliando. Inquadrai l'uomo che sedeva al di là del tavolo dell'osteria scelta da me come tappa di ristoro nel ben mezzo di una scarpinata in valli bergamasche.

Trentadue anni! Il viso devastato dall'alcool denunciava almeno un paio di lustri in più. Fissò il bavero della mia giacca dove faceva spicco il distintivo dell'A.N.A. e continuò con voce impastata «... anch'io alpino... Merano... Dobbiaco». La mano tremante arponò il bicchiere di vino e con devozione se lo portò alle labbra. Parte del liquido, tanti piccoli serpentelli rossi, impregnò la barba incolta del mento «... e se sei pallida...» intonò bisticciando. Socchiuse gli occhi, reclinò il capo sull'avambraccio e prese a ronfare.

«Sono anni che è così» disse l'oste «... ha perso anche la famiglia».

Mentre la sigla AIDS, la parola droga, destano (ancora per quanto?) paura, disagio, minaccia, l'alcool, in genere, ci regala l'innocua immagine di un buon calice di vino, di un grappino che riscalda il cuore o di un più sofisticato whisky. Ma l'abuso di questi prodotti, ottimi se presi moderatamente, porta col tempo all'alcolismo, una piaga sociale in gran parte ignorata o assai poco considerata.

Per i dediti alla droga i dati italiani sono di solito completi e dettagliati (purtroppo nella sola Milano il 1988 ha visto ben 758 morti per overdose, l'89 di più); per l'alcolismo non si va al di là del generico; ciononostante abbiamo in Italia, per questa causa,

circa 20.000 decessi all'anno.

Man mano che l'individuo si incallisce nel vizio gli riesce sempre più difficile ritrarsene, poiché in lui insorge col tempo una vera e propria dipsomania, cioè un bisogno invincibile di ingurgitare sempre più alcool. L'alcolista viene quindi colpito da allucinazioni visive ed auditive terrorizzanti. Tremori, convulsioni e furore possono colpire l'organismo del malato. Se non interviene una rieducazione psichica e morale si va a morte prematura.

È un grosso problema che non va ignorato. Come sappiamo, l'alcolismo è un fatto molto più antico che non la droga. Continua a restare per i nostri governanti, o a chi per essi, una questione poco valutata, sommersa. Ben sapendo che con 5/10 mila lire al giorno si può fare il pieno e soddisfare con poca spesa il proprio vizio (e qui i liberizzatori della droga sono serviti!).

L'insorgenza di questo grave fenomeno che da un po' di tempo colpisce anche le casalinghe non «realizzate», come è in uso dire oggi, non può essere lasciato al caso. Bisogna intervenire, spingere il volontariato e la collaborazione di tutta la gente di buona volontà. Si richiedono centri di rieducazione e disintossicazione dell'etilista (qualcuno privato già esiste) in cui gruppi di lavoro specializzati abbiano il solo intento di fortificare sufficientemente la volontà dell'ammalato, in modo tale che egli non abbia a cadere ancora nelle spire del vizio.

Qui non si vuole buttare la croce su un buon bicchiere «d'uva spremuta» che preso in dose moderata non solo non fa male, anzi, addirittura riesce di giovamento. Tutto sta nella quantità. Per questo ci permettiamo di consigliare ai nostri alpini a non esagerare durante le feste sociali ed ancora più nei raduni nazionali. Dobbiamo continuare ad essere di esempio a tutti.

*La 63^a adunata nazionale
degli Alpini a Verona
in videocassetta
VHS-PAL,
al costo di
L. 30.000*



PREGO INVIARMI N° VIDEOCASSETTE DEL FORMATO VHS DELLA 63ª ADUNATA NAZIONALE A L. 30.000 CAD. ITALIA (L. 8.000 PER IMBALLO, SPEDIZIONE E CONTRASSEGNO) ESTERO (L. 15.000).

- PAGAMENTO ANTICIPATO. ALLEGO ASSEGNO O LA RICEVUTA DEL VAGLIA (FOTOCOPIA).
- PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO (PREFERISCO PAGARE AL POSTINO ALLA CONSEGNA).

NOME _____
COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CAP. _____ CITTÀ _____ TEL. _____

- PER ORDINATIVI MINIMO 10 VIDEOCASSETTE IL COSTO È DI L. 25.000 CAD. ANZICHÉ L. 30.000.

SPEDIRE A: PRODUTTORI ASSOCIATI
VIA ASCANIO SFORZA 59 - 20136 MILANO



SI È SVOLTO SOTTO IL GRAN SAN BERNARDO

13° Campionato nazionale di sci-alpinismo dell'ANA

Protagonisti indiscussi i bergamaschi e i valdostani

Un inverno in dissolvenza ci ha regalato il suo ultimo colpo di coda e, a parziale riparazione delle stranezze che aveva combinato nel pieno di una stagione sciistica ricca di verde e di sole, ecco che ti scarica sugli impianti in chiusura tutte le scorte di neve che aveva tirchiamente lesinato per mesi.

Così, domenica 22 aprile, alla vigilia delle prime gite al mare, i concorrenti del 13° Campionato nazionale ANA di sci-alpinismo hanno potuto tranquillamente infilare gli sci subito dopo la partenza, posta ai 1300 metri di Flassin, nel bel mezzo della «Coumba Freide», il vallo-ne freddo, che scende dal Gran San Bernardo. Ventidue le squadre, di cui quattro con gli sci classici da sci-alpinismo, le altre con i più agili sci di fondo. La gara era abbinata al «Trofeo Fiou», che si corre in Val d'Aosta a memoria dei due fratelli alpinisti Fiou, periti in montagna. Il percorso, tra prati e abetaie, scavalca due colli e tocca quota 2772, con 1670 metri di dislivello complessivo.

Scontato fra gli alpini in servizio il successo del Centro Sportivo Esercito con Vidi e De Vizi (anche terzi assoluti nel Trofeo), seguiti dal btg. «Aosta» e dalla brigata «Cadore», la lotta fra le squadre ANA si risolveva nel testa a testa fra le pattuglie di Aosta e di Bergamo, ed erano i bergamaschi che s'imponavano con Bianzina e Milesi, mentre i valdostani si piazzavano al secondo posto con i fratelli Guala e al terzo con gli sfortunati Chanoine e Ouvrier che, già in testa, durante la discesa vedevano sfumare la speranza di vittoria per la rottura di uno sci. Nella categoria A (attrezzatura da sci-alpinismo), decisa affermazione della sezione valdostana con Ferrero e Pieller, che conquistavano meritatamente anche il 1° posto di categoria nel Trofeo, seguiti da Trento e Marostica.

La ormai collaudata organizzazione Fiou e l'impegno degli alpini del gruppo «Coumba Freide» assicuravano il pieno successo della manifestazione, che è stata seguita da un folto pubblico di ap-



Gli alpini bergamaschi Bianzina e Milesi, primi classificati, affiancati dal cons. naz. Benvenuti (a destra) e dal presidente sezionale Zucchi.



Benvenuti premia l'alpino Guala, dell'ANA di Aosta, 2° classificato.

passionati: tutto è filato liscio senza il minimo incidente, nonostante le difficoltà del percorso.

Erano presenti il gen. Sterpone, comandante della Scuola Militare Alpina e il consigliere nazionale ANA Benvenuti, in rappresentanza del presidente Caprioli. A premiazione conclusa, dopo le parole di circostanza pronunciate dal presidente sezionale Zucchi, su tutti giungeva, dall'alto vallone del Gran San

Bernardo, un saluto e un arrivederci: una veloce spruzzata di neve che subito si dissolveva. Una promessa per la prossima stagione?

U.P.

CLASSIFICHE

Categoria B (sci di fondo) - 1° Carlo Bianzina - Osvaldo Milesi (Bergamo); 2° Gilberto Guala - Edy Guala (ANA Aosta); 3° Armando Chanoine - Giuseppe Ouvrier (ANA Aosta).

Categoria A (Sci di sci-alpinismo) - 1° Massimo Ferrero - Nilo Piellier (ANA Aosta); 2° Marino Zorzi - Rino Zorzi (ANA Trento); 3° Angelo Dal Zotto - Mario Di Natale (ANA Marostica).

Categoria alpini in armi - 1° Leo Vidi - Luigi De Vizi (C.S. Esercito); 2° Gaudentio Godioz - Mario Desanta (C.S. Esercito); 3° Alessandro Busca - Walter Deval (C.S. Esercito).

IL 55° CAMPIONATO NAZIONALE

Sci di fondo: fatica come premio

Le gare nell'alta Val Pusteria, col favore di un tempo ottimo

di Aurelio De Maria

Sotto l'egida della Sede nazionale la sezione ANA di Bolzano ha dato vita, nei giorni 10 e 11 marzo 1990, alla più attesa, prestigiosa e dura competizione di sci di fondo della nostra Associazione. Sono stati giorni intensi di lavoro organizzativo, di contatti con le autorità civili della valle e i militari del 4° C. d'A.A. durante i quali è stato possibile capire (e fin qui diremmo che la cosa è ovvia e scontata) lo stretto legame che accomuna e unisce sempre, in ogni circostanza, lieta o triste che sia, gli alpini in uniforme a quelli in congedo. La sorpresa più importante e certamente più valida sotto il profilo della convivenza e del reciproco rispetto è venuta dalla constatazione degli stretti e aperti rapporti che abbiamo visto instaurati fra cittadini e valligiani di estrazione, cultura, tradizioni e lingua diversa.

Sulla funzione dell'ANA in campo nazionale, sulla sua validità sociale, sulla sua utilità civile si è detto tutto e tutti conoscono e riconoscono questi meriti. Ma oggi, dopo questa nuova e per molti aspetti inaspettata e unica esperienza, possiamo affermare, e non senza orgoglio, che i nostri alpini in congedo sono stati capaci di riunire armonicamente tutta la popolazione della valle, sono stati artefici e protagonisti insieme di una operazione spontanea, semplice e onesta che i politici non sono mai stati capaci di realizzare.

Così, mentre gli atleti correvano verso

il loro traguardo, i loro amici — gli alpini dell'Alto Adige — ne conseguivano un'altro. E non da poco.

Passiamo alla cronaca.

Scriviamo e parliamo del presidente della sezione Tullio De Marchi, del suo capo gruppo di Dobbiaco Paolo De Min e di tutti i loro alpini che sono stati capaci di organizzare, condurre e concludere in modo esemplare questo 55° Campionato nazionale di sci alpino a cui anche il Padreterno ha voluto concedere il suo «imprimatur» con una splendida giornata di sole.

Poca neve a Dobbiaco, gli organizzatori sono stati così costretti a ripiegare sulla vicina ma altrettanto suggestiva e ospitale Val Casies. Qui neve buona, tracciato perfettamente segnato che ha reso possibile gareggiare sia con la tecnica libera (passo pattinato) sia con quella classica del passo alternato. Tante le sezioni ANA presenti, tanti i concorrenti in servizio in rappresentanza di tutte le nostre brigate alpine e della Scuola militare alpina di Aosta che non hanno voluto perdere questo importante appuntamento sportivo.

I volti giovanissimi dei ragazzi del G.S.A. si mescolavano a quelli dei maturi concorrenti e a quelli segnati dalle rughe degli anziani; volti tesi nell'attesa del via, volti provati dalla fatica ma con una luce di gioia e di soddisfazione nello sguardo. Tredici le categorie, tre le distanze, 15-10-



5 km., 24 le sezioni presenti. Ogni categoria avrà il suo primo classificato ma tutti i 263 partecipanti hanno vinto contro se stessi, contro lo sforzo e il tempo per avere come premio la fatica.

Alle 16,30 la piazza del paese di Dobbiaco era gremita di folla, il palco con le autorità: il sindaco della Val di Casies e il vice sindaco di Dobbiaco, il comandante della brigata «Tridentina» gen. De Salvia e tanti altri hanno ascoltato sull'attenti l'inno nazionale. Mentre echeggiavano le note, il tricolore veniva lentamente ammainato dal suo pennone. Una giornata di sport e di amicizia si concludeva nel segno della più bella, spontanea e genuina italianità.

LE CLASSIFICHE

Per sezioni: 1° Trento punti 465, 2° Bergamo punti 388, 3° Udine punti 327 - Per reparti: 1° Centro sportivo Esercito punti 209, 2° brig. «Julia» punti 189, 3° brig. «Taurinense» punti 109 - G.S.A.: 1° Lecco punti 80, 2° Biella punti 70, 3° Belluno punti 10.

Challenge Perpetui - ANA: 1° categoria trofeo ANA sezione di Bergamo, 2°-3° Cat. trofeo C. Crosa sezione di Trento, 4°-5° Cat. trofeo col. Gambaro sezione di Udine, 6°-7°-8° Cat. trofeo sen. Fille-troz sezione di Aosta, 1° assoluto trofeo Bolla sezione di Bergamo, 1° class.

Gruppi molto imp (che vorrebbero

8° cat. Coppa col. Landi Mina di Valcamonica.

Reperti militari: 1°-2°-3° cat. Trofeo Pene Nere Centro sportivo Esercito; Miglior punteggio in tutte le categorie: Centro sportivo Esercito.

G.S.A., Trofeo F. Gervasoni G.S.A. Lecco.

Il campione nazionale della specialità è Fulvio Mazzocchi dell'ANA Bergamo.

Classifica Km. 5

ALLIEVI / 1° Enrico Scandella, GSA Lecco - ASPIRANTI / 1° Andrea Bianchi, GSA Lecco - JUNIORES / 1° Emanuele Basso, A.N.A. Biella.

Classifica Km. 15

CLASSIFICATI FISI - 1° CATEGORIA / 1° Fulvio Mazzocchi, A.N.A. Bergamo. CLASSI DAL 1971 AL 1965 - 2° CATEGORIA / 1° Silvano Fedel, A.N.A. Trento. CLASSI DAL 1964 AL 1856 - 3° CATEGORIA / 1° Stefano Lovisetto, A.N.A. Cadore. CLASSI DAL 1955 AL 1947 - 4° CATEGORIA / 1° Camillo Rosani, A.N.A. Trento. CLASSI DAL 1946 AL 1938 - 5° CATEGORIA / 1° Bruno Piussi, A.N.A. Udine. CLASSI DAL 1937 AL 1929 - 6° CATEGORIA / 1° Valentino Stella, A.N.A. Aosta. CLASSI DAL 1928 AL 1924 - 7° CATEGORIA / 1° Bepi Defranceschi, A.N.A. Trento. CLASSI DAL 1923 E PREC. - 8° CATEGORIA / 1° Mario Cattaneo, A.N.A. Valcamonica.

Classifica Km. 15 - Militari

CLASSIFICATI FISI / 1° Paolo Riva, Centro Sportivo Esercito. CLASSI 1971 - 1965 / 1° Diego Bozzetta, brigata «Tridentina». CLASSI 1964 - 1956 / 1° Giovanni Lunardoni, brigata «Julia». CLASSI 1955 - 1947 / 1° Felice Vallai, Centro Sportivo Esercito (Km 10).



Pescocostanzo: foto d'epoca del gruppo A.N.A.

di Marcella Rossi Spadea

In settembre a Novara gara di tiro a segno

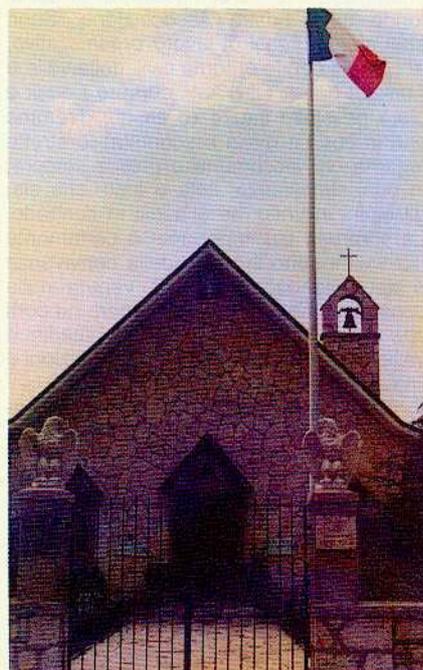
La sezione di Novara organizza l'annuale gara nazionale di tiro a segno per le categorie carabina libera a terra e pistola standard riservata a tutti gli alpini in congedo dell'A.N.A., in regola con il tesseramento 1990, in possesso del tesserino sportivo A.N.A. e della tessera U.I.T.S. 1990 categoria agonistica. Sono inoltre ammessi i militari in servizio nelle truppe alpine.

Ecco il programma di massima: svolgimento gare, presso il poligono di Novara sabato 29 e nella mattinata di domenica 30 settembre. Pranzo, domenica 30 settembre ore 13. Premiazione, domenica 30 settembre ore 15.30. Sabato 29 settembre, ore 21, serata di cori alpini.

Pescocostanzo, sei anni dopo il tremendo terremoto (7 e 11 maggio 1984). Sono tornata nel particolarissimo paesino posto al centro della regione degli Altopiani maggiori d'Abruzzo; negli occhi mi lampeggiavano ancora le immagini di gente atterrita, di transenne, tende, roulottes, dell'opera di soccorso affettuosa, costante, sfiante resa dagli alpini del btg. «L'Aquila» e dai fanti della «Acqui».

Il paese, rinfrancato da una ricostruzione rapida ed efficace, è tornato alle sue attività di oreficeria, merletti, ferro battuto, pago di vivere nella tranquillità di una suggestiva urbanistica fatta di splendori rinascimentali e barocchi. L'opera di restauro ha visto attivo il locale gruppo A.N.A. secondo il modello tipico dell'alpinità che rende semplice il complicato e sereno il nuvoloso: olio di gomito e silenzio sulla fatica.

All'ingresso del piccolo centro il saluto lo porge — e chi altri poteva? — la chiesetta dell'Alpino. L'accoglienza delle pene nere nella sede del gruppo è travolgente: «Finalmente uno del nostro giornale!»



Pescocostanzo: la chiesetta degli alpini, all'ingresso del paese

egnati

PESCOCOSTANZO, SEI ANNI DOPO IL TERREMOTO

più legami con il Nord)

Donna o uomo che sia, per loro chi si interessa degli alpini è comunque alpino e il benvenuto gli si dà a sorsi di grappa abruzzese. Inutile cercare di convincerli che alle 11 del mattino, per una signora, e per di più di pianura, anche una goccia di liquore rappresenta un «uppercut»; niente, si deve brindare alla salute di tutto il IV Corpo d'Armata. Ho obbedito, chiedendo al Signore delle Cime di proteggermi. Per fortuna, ha obbedito anche Lui.

Nato nel 1932, il gruppo di Pescocostanzo conta 133 iscritti su 1450 abitanti. C'è un ribelle: Angelo Cenci, classe 1922, che ha chiuso con il tesseramento perché l'A.N.A. non l'ha sostenuto nella pratica di riconferma della pensione di guerra. Lui assente, ha parlato la solidarietà degli amici: «Se la merita, fu ferito in Russia, stava con lui il "tenente" Prisco!» Da queste parti Prisco, chissà se lui lo sa, è una specie di bandiera.

La visita a Pescocostanzo è stata occasione per incontrare i gruppi A.N.A. dell'Altopiano delle Cinque Miglia che detengono, probabilmente, un curioso primato: nei tre Comuni di Roccaraso, Rivisondoli e Pescocostanzo, distanza massima 5 chilometri, operano ben quattro gruppi; nel novero, infatti, va inserito anche quello di Pietransieri, frazioncina di Roccaraso. Guai a chiedere se si pestano i piedi l'un con l'altro. «Siamo tutti amici» sostengono. Però all'insegna di un'orgogliosa autonomia e ognuno rivendica, sotto-sotto,



Roccaraso: la chiesa di S. Bernardino restaurata dal gruppo A.N.A.

una montagna «tutta sua»: l'Aremogna per Roccaraso, il Pratello per Rivisondoli.

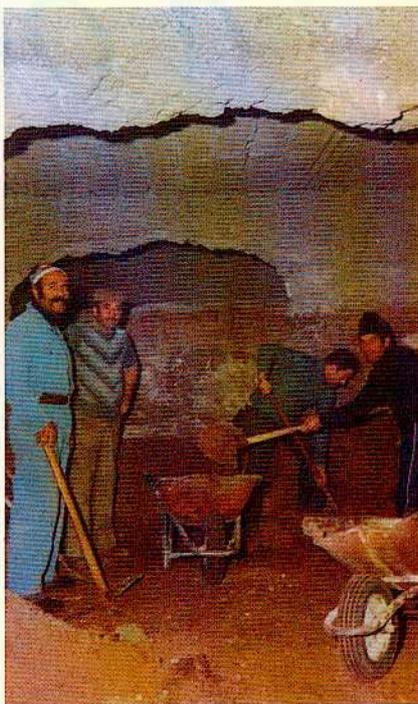
Curiosando tra le cifre: Roccaraso conta 65 iscritti all'A.N.A. su 1200 abitanti, Rivisondoli 54 su 890, Pietransieri 22 su 330. Il più numeroso, anche in proporzione alle anime anagrafiche, è dunque quello già citato di Pescocostanzo. L'impegno comune è volto alla protezione civile, donazione di sangue, ecologia, assistenza agli anziani (le sedi A.N.A. sono aperte anche ai vecchi non alpini), gare sportive («Per favore, si ricordi del campionato regionale alpini sci di fondo» «Per piacere, non dimentichi la marcia sul monte Rotella»).

Roccaraso, famosa stazione invernale, deve molto all'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone che lassù ha una villa. «Ma noi — chiarisce Francesco Giancola, vice presidente del gruppo — non l'abbiamo mai importunato, abbiamo fatto sempre tutto da soli». Lavorando di pala e piccone e sganciando di tasca propria, hanno restaurato le chiese del paese (S. Bernardino, S. Maria Assunta, S. Rocco), curano il monumento ai Caduti Senza Croce sul monte Zurrone, voluto dal col. Palmieri della «Julia» e mèta di pellegrinaggio nazionale nell'ultima domenica di giugno.

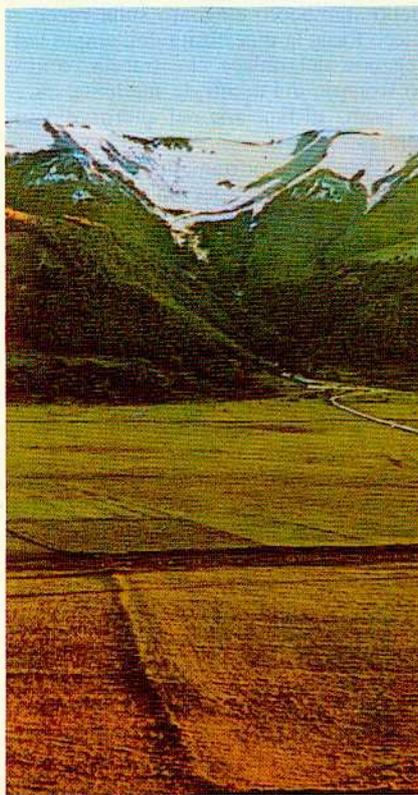
Rivisondoli, conosciuta in tutta Italia per il presepio vivente e le burrose mozzarelle (un'accoppiata sacro-profano che mentre accarezza lo spirito non disdegna di blandire la carne) conta due alpini medaglie d'argento (fronte russo). Ma ha il problema — in verità comune anche agli altri gruppi del posto — del tesseramento dei bocia. «I giovani — spiega il presidente Giovanni De Capite — non vogliono tesserarsi dopo la naia. Oggi il servizio militare è troppo comodo, non crea spirito di corpo come una volta. Se la sede nazionale fosse un po' più presente da queste parti — azzarda — forse i nostri ragazzi si entusiasmerebbero...».

L'appello si smorza quasi chiedendo scusa. Sarà l'aria del monte Calvario contro cui si arrocca il romantico e delizioso paese o l'incipiente calar della sera così ovattato, così violetto, a tessere tanta riservatezza? «Siamo brava gente — rinforza Sandro Di Vitto, presidente onorario del gruppo di Roccaraso. Siamo nel mirino pacifico della popolazione per ogni emergenza. Ai campionati mondiali di pattinaggio su ghiaccio svoltisi nel settembre '89 al nostro Palaghiaccio tutti, dagli americani ai giapponesi, ci applaudivano: bravi alpini, bravi alpini».

Velatamente, emerge l'autentico desiderio di un più profondo legame con il Nord. Da queste colonne lanciamo il sasso nello stagno sperando che i cerchi dell'amicizia si allarghino dall'una all'altra sponda.



Roccaraso: alpini sistemano la sede A.N.A.



Uno scorcio del Piano delle Cinque miglia (L'Aquila)

In picchiata sulla a oltre cento km

Durante il delicato periodo della cova, se disturbato, il grande rapace

di Umberto Pelazza

Gli antichi greci l'avevano consacrata a Giove e la venerava anche il grande tragediografo Eschilo, ignaro che un brutto giorno la sua testa calva, scambiata per un masso, sarebbe diventata bersaglio di un'aquila che vi lascerà cadere una tartaruga per frantumarne la robusta corazza. Innalzata sulle insegne delle legioni, guidò i romani alla conquista del mondo, mentre nella seconda Roma imperiale (quella fascista) avrebbe avuto un ritorno più di fumo che di fiamma. Il Sacro Romano Impero la volle con due teste: da lei nascerà l'aquila bicipite di Casa d'Austria.

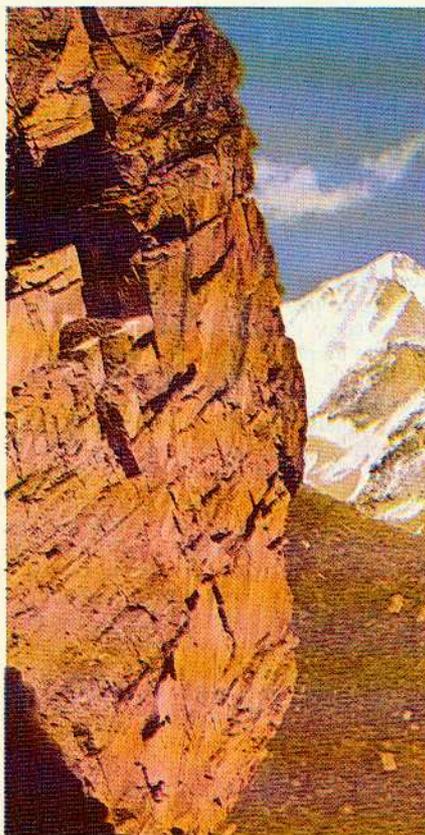
I pazienti ideatori degli stemmi araldici si sbizzarrirono ritraendola nelle pose più variate e fantasiose: finalmente, buoni ultimi ma più concreti, gli alpini l'immobilizzarono sul loro cappello nell'attimo in cui, ad ali spiegate, sta per spiccare il volo.

Il volo dell'aquila: soltanto il profilo dello stambecco stagiato sulla roccia a picco tocca la maestosità dell'ampio volteggiare del rapace che traccia, contro lo scenario dei monti, le sue lente spirali, prima di lanciarsi nel «nero volo solenne».

L'elegante portamento, lo sguardo fiero (truce anzi, per colpa dell'orbita sporgente, del becco uncinato e delle minacciose acuminato penne del capo), la sicurezza del volo, la vista acutissima ne ha ben fatto l'incontestata regina degli uccelli. È l'aquila reale superiore per dimensioni alle altre varietà della specie, dal piumaggio bruno ruggine — fulvo sul capo, nerastro e macchiettato di bianco negli esemplari giovani — che si estende sulle zampe fino alle quattro dita: inadatte queste alla deambulazione, a causa degli artigli ricurvi e del pollice rivolto all'indietro, tant'è che nei suoi rari spostamenti sul terreno la regina diventa alquanto goffa, ma perfette nel coordinare le micidiali operazioni degli artigli a falce, acuminati come stiletto, in grado di fulminare la preda alla prima zampata.

Ignari di essere entrati nel mirino di quei due puntini neri che volteggiano lentamente, quasi immobili, lassù in alto, giovani camosci e stambecchi, uccelli in volo, marmotte, lepri, pernici, volpi, si sentono all'improvviso artigliati con

picchiate da oltre cento all'ora o colti di sorpresa alle spalle con volo silenzioso e planato, e già dondolano inerti fra le unghie del rapace che rientra al nido lontano.



Un terrazzino nella parete verticale sostiene il nido dell'aquila (visibile sotto lo strapiombo in ombra).

Il quale non è certamente un capolavoro di ordine e razionalità, ma più sovente un ammasso di rami secchi, foglie, muschi, peli e piume delle vittime, affastellati su un terrazzino che aggetta da una parte a strapiombo, sui duemila metri di quota, riparato da un tetto di roccia a salvaguardia dei piccoli e della femmina che cova: il territorio di caccia lo sovrasta e ne è pertanto agevolato il trasporto degli animali più pesanti. Più rare le nidificazioni sugli alberi.

Le prede sono immediatamente sottoposte al lavoro del robusto becco: le penne estirpate una per una, il pelo asportato con cura, almeno nei punti in cui s'inizierà lo smembramento della vittima. La crudeltà dell'operazione non deve far dimenticare che il rapace svolge un'opera di selezione naturale, colpendo esemplari ammalati o deboli, impedendo le epidemie e mantenendo l'equilibrio biologico di molte specie: una sola aquila elimina in un anno circa 400 animali, per un peso approssimativo di due quintali.

Il territorio di caccia della coppia supera a volte i 100 chilometri quadrati, attraverso costoni con poca vegetazione, praterie, zone moreniche, conoidi detritici: complessivamente una o due grandi vallate, che vengono attentamente pattugliate per evitare intrusioni e convenientemente fornite di nidi di riserva, fino a una dozzina, disposti a tre o quattro chilometri l'uno dall'altro. Se la caccia richiede particolare impegno il risultato è raggiunto a sforzi congiunti: il maschio insegue e stanca la preda, la femmina coglie il momento opportuno per piombarle addosso.

preda all'ora

può anche attaccare l'uomo

AQUILA REALE

Aquila Chrysaetos

Aigle Royal - Golden Eagle - Adler

Lunghezza: maschio 80/87 cm.
femmina 90/95 cm.

Apertura alare:

maschio 188/212 cm.
femmina 215/230 cm.

Peso: maschio 3/4,5 kg.
femmina 3,8/6,6 kg.

Rapporto di coppia: coppia stabile

Deposizione uova: mediamente 2,
con diametro max. 8 cm.
non sempre annuale.

Periodo di cova: 35/40 giorni.

Maturità sessuale: 4/5 anni.

Quota di nidificazione:

1600/2400 metri.

Territorio di caccia:

estensione minima 40 chilometri
quadrati, estensione massima 200
chilometri quadrati.

Diffusione fuori d'Italia: Pirenei,
Penisola Iberica, Europa orientale e
settentrionale, URSS, America del
Nord, Africa del Nord.

La grande estensione delle zone di competenza è facilmente comprensibile quando si pensi che lungo tutta la fascia alpina le coppie sono circa 150: varie le cause, ma soprattutto la persecuzione indiscriminata con la quale da secoli l'uomo si è accanito contro i rapaci, con l'alibi morale della caccia al nocivo: fu appunto la necessità di sfuggire allo sterminio che ha trasformato l'aquila reale in animale esclusivamente alpino: il suo regno si estende oggi nei comprensori del Gran Paradiso, monte Bianco, Argentera, Bernina, Prealpi bergamasche, Dolomiti e Parco dello Stelvio. Soltanto dopo gli anni Cinquanta la sopravvivenza della specie può



Un'aquila adulta imbecca due «pulcini» ancora in piumino bianco.



L'aquilotto nel nido (fatto di rami secchi, foglie, muschio, piume) incomincia a sbattere le ali.

considerarsi garantita con le misure protettive adottate da tutti i paesi dell'arco alpino, insufficienti però, almeno per ora, a promuoverne un apprezzabile incremento numerico.

Vi contribuisce altresì la scarsa prolificità del rapace: la maturità sessuale arriva soltanto sui 5 anni, festeggiata dal maschio con un rumoroso volo nuziale a grande altezza prima dell'accoppiamento. La femmina depone in aprile due uova biancastre macchiate di bruno e le cova per oltre un mese, aiutata saltuariamente dal compagno (soltanto in questo periodo, se disturbati, attaccano l'uomo).

A fine maggio i piccoli vengono alla luce ricoperti di piumino chiaro e sono nutriti soprattutto dal padre che, per la circostanza, non esita, se necessario, ad assalire anche animali domestici. Tempo fa, estrema ignominia per la dominatrice dei cieli, un'aquila reale fu catturata in un pollaio!

Già a luglio gli aquilotti agitano irrequieti le ali e poco dopo intraprendono i loro vagabondaggi finché costituiranno una coppia e occuperanno un territorio tutto per loro. Dove intrecceranno, con i loro voli, quel filo di speranza per una montagna più bella che ci farà meno poveri. ■

Sulle rive del Don

Organizzato in modo perfetto dall'agenzia IOT di Gorizia, si è svolto a fine del mese di aprile il primo pellegrinaggio sui campi di battaglia russi al quale hanno preso parte il presidente nazionale Caprioli, il vice Bonetti di Verona, Grossi di Udine, Cattai di Treviso, Vettorazzo di Rovereto e numerosi altri alpini.

L'itinerario ha toccato Valujki, Arnautowo, Nikolaiewka, Livenka, Belogorje, Rossosh, Kiev, Charkov, Nova Kalitva, Podgornoje e tante altre località nel cuore della Russia europea.

I partecipanti hanno potuto visitare con trepidazione i resti ancora visibili delle nostre trincee sul Don, ripercorrere quelle lunghe strade insanguinate che attraverso sofferenze e combattimenti avevano portato verso la salvezza i più fortunati: si sono inginocchiati, reverenti e commossi, sulla terra su cui tanti nostri amici erano caduti 47 anni or sono e così si è avverato il sogno di poter ritornare un bel giorno nei luoghi della nostra tragedia dell'inverno 1942/43 e di poter deporre un semplice fiore sui luoghi di quel lungo calvario.

I racconti dei partecipanti a questo primo pellegrinaggio sono stati densi di ricordi, di emozioni e di incontri con la popolazione, ovunque accolti con grande dignità e commozione.

Su uno dei prossimi numeri pubblicheremo un ampio servizio corredato da fotografie su questo pellegrinaggio sulle rive del Don.

Le successive partenze saranno settimanali fino alla fine di settembre: gli interessati si rivolgano all'agenzia I.O.T. - via Oberdan 16 - 34170 Gorizia - tel. 0481/533838/81114.

Penne nere a due passi dal Polo



Con il cappello alpino e il gagliardetto nello zaino alcuni alpini della sezione di Como, sottosezione di Albiate, hanno raggiunto la Baia del Re situata nelle Isole Svalbard, ultimo lembo di terra prima del Polo Nord, durante la prima spedizione invernale italiana con gli sci da fondo. Hanno percorso oltre 220 Km. in un ambiente severo, pernottando in tenda o in bivacchi di legno, con temperature polari, riscuotendo sorpresa ed entusiasmo fra gli abitanti. Nella foto: Alberto Croci, Chicco Tettamanti, Giuseppe Fuschini, G. Piero Loviseti al cippo in memoria dei Caduti italiani nella conquista del Polo.

L'APPUNTAMENTO
È PER IL 28-29-30
SETTEMBRE

Andiamo in Calabria

L'incontro con i bambini di Oriolo Calabro

Sul numero di giugno de «L'Alpino» è stata data notizia del raduno che avrà luogo in Calabria dal 28 al 30 settembre: a tutti i presidenti di sezione è stata inviata una circolare contenente le notizie relative a questo viaggio.

L'agenzia incaricata per le prenotazioni alberghiere è la Italtocci S.r.l. che ha sede, oltre che a Roma (come già pubblicato) anche a Cosenza - corso Mazzini 99 - 87100 Cosenza - tel. 0984/22104-73945.

Per le sezioni del nord Italia esiste la possibilità di usufruire di un treno-cuccetta, suddiviso in 3 tronconi provenienti da est, nord e ovest che formeranno un unico convoglio a Bologna; partenza la sera del 27/9 e rientro nella nottata di domenica 30/9: l'organizzazione del convoglio è demandata al consigliere nazionale Busnardo (tel. 0424/814006-22579) - via Ponte degli Alpini - 36061 Bassano del Grappa.

Ecco il programma della manifestazione alla quale ci si augura vogliano partecipare numerosi alpini con i loro famigliari.

Venerdì 28/9 Cosenza. Affluenza e sistemazione partecipanti. Nel pomeriggio visite guidate alla città di Cosenza e ai dintorni di interesse storico-turistico, organizzate dal locale gruppo A.N.A.

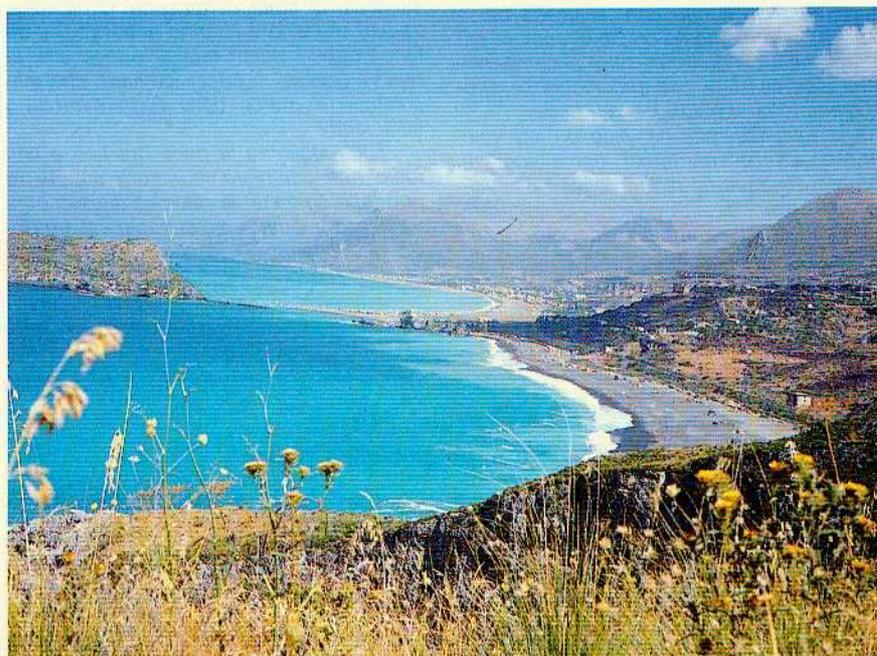
Sabato 29/9 Oriolo Calabro. Delegazione di alpini con picchetto, fanfara e coro per l'incontro con gli alunni della scuola elementare e deposizione corona al monumento ai Caduti: la partenza avrà luogo da Cosenza alle 8, anche con automezzi militari e il rientro è previsto nel primo pomeriggio.

Sabato 29/9 Cosenza. Ore 12 ricevimento in Comune con le massime autorità. Ore 17.30 deposizione corone ai monumenti ai Caduti. Seguiranno concerti bandistici e rassegna di cori.

Domenica 30/9 Cosenza. Ore 9 Santa Messa in zona ammassamento, ore 9.45 ammassamento, ore 10.30 inizio sfilata da piazza Fera a viale Trieste percorrendo il corso Mazzini, ore 13 rancio alpino.



La chiesa di S. Domenico a Cosenza



Praia a Mare con l'isola Dino



La nostra stampa

a cura di Vitaliano Peduzzi

Vicenza

ALPIN FA GRADO

Seminare bene

Ricordiamo che, il sabato pomeriggio, nella sala consiliare del palazzo municipale, ha avuto luogo la premiazione dei temi culturali svolti dagli alunni delle scuole elementari e superiori.

Questa iniziativa merita una considerazione particolare, perché ai giovani dobbiamo riservare una attenzione specifica e premurosa. Saranno gli adulti di domani, i dirigenti, anche i politici, coloro dai quali dipenderà il progresso o la recessione della nostra società.

Dovranno avere molto coraggio e le idee chiare, perché non è proprio rassicurante quanto questa società, quella dei nostri giorni, senza morale e senza ideali, possa lasciare in eredità ai nostri figli e ai nostri nipoti.

Bene hanno fatto quindi gli alpini di Camisano, in questa particolare testimonianza di sincerità e di amicizia, a coinvolgere gli alunni ed i giovani studenti delle scuole locali.

Seminare non è mai del tutto infruttuoso e gli alpini, anche se non tocca a noi dirlo, finora hanno seminato bene!

Sondrio

VALTELLINA ALPINA

Presto, 70 anni

Nel '92, in concomitanza con l'abolizione delle frontiere nazionali, la sezione valtellinese celebrerà i suoi 70 anni.

L'auspicio è che con la stessa ottica con cui guardiamo ad orizzonti sempre più ampi si sappia guardare oltre ai campanilismi, alle divisioni che ancor oggi caratterizzano le nostre valli.

Il dopo calamità ha visto un lodevole intrecciarsi di numerosi gemellaggi di gruppi, l'instaurarsi di forti legami d'amicizia con alpini di altre regioni nel segno di un nobile sentimento: la solidarietà.

Per contro non sono state rimosse divisioni paesane, rugginose lacerazioni di

valle cristallizzate in atteggiamenti che hanno fatto il loro tempo e non giovano né sotto il profilo umano né sotto l'aspetto operativo.

Settant'anni di Associazione hanno segnato una costante crescita civile e morale; un patrimonio prezioso dal quale trarre rinnovato slancio e coraggiose ispirazioni.

M. Amonini

Intra

O U RUMP O U MOEUR

E ancora, potrei dire che se si ha la voglia e la coscienza di aiutare il prossimo c'è tutta la vita per farlo e non si ha bisogno di aspettare quei dodici o diciotto mesi in cui si è pagati dallo Stato. E, ancora, che i fatti dimostrano che sono proprio coloro che il dovere di soldato l'hanno fatto senza tante storie, quelli che più hanno dato e danno alla comunità. (Gli alpini insegnano!).

Aveva proprio ragione I. Nievo quando scriveva: «La coscienza ogni uomo se l'aggiusta a modo suo!»

Infine una domanda: chi ha mai detto che un buon cristiano cattolico romano debba rinunciare alla sua fede per essere un buon cittadino, o viceversa? Non disse Gesù «date a Dio ciò che è di Dio e a Cesare ciò che è di Cesare»?

A chi giova confondere le idee della nostra gioventù, disarmarne il senso civico e morale?

Se tutti avessero la «coscienza» auspicata da certi ambienti cattolici, dove sarebbero oggi la nostra Nazione, la nostra cultura, la nostra civiltà, la nostra libertà di cui questi signori godono dimenticando il sacrificio di tante generazioni di cittadini-soldati che a loro l'hanno donata? Chi difenderebbe i nostri confini e la nostra libertà? Oppure si pensa davvero che giaculatorie e marce della pace sarebbero sufficienti?

Tutti vogliamo la pace ma fino a che Iddio non cambierà la natura umana (e può farlo solo Lui) la pace va difesa come va difesa la libertà, se si vuole essere degni di averla.

Franco Verna

Como

BARADÈLL

Esercitazione di P.C.

Finalmente in azione!

Esattamente ad un anno dall'inizio del paziente lavoro a tavolino da parte del nucleo dirigente, la nostra sezione ha partecipato con ottimi risultati, all'esercitazione interregionale «Lario '89» — Settore Valassina — organizzata dai «cugini» alpini di Lecco.

È stato un valido banco di prova al quale il presidente ed i suoi più stretti collaboratori si erano accostati con qualche apprensione in fase organizzativa, poiché si trattava di applicare al caso concreto quanto accuratamente preparato sulla carta nei mesi precedenti; in sostanza mancava il dato essenziale: la «risposta» dei volontari a questa prima importantissima uscita.

Ebbene, miglior successo non poteva essere raggiunto, grazie all'entusiasmo ed alla convinzione con la quale gli alpini hanno aderito all'iniziativa: praticamente non un solo elemento dei prescelti ha disertato ed i pochissimi assenti (si contano sulle dita di una sola mano) erano pienamente giustificati.

Di grande soddisfazione il vedere tra i volontari alcuni giovani alpini delle ultime leve: buon sangue non mente e la continuità è assicurata.

Belluno

COL MAÒR

L'ultimo mulo

A Fenestrelle, in provincia di Torino, si è tenuto un raduno alpino e c'è stato, per così dire, il congedo ufficiale del mulo, il fido compagno delle truppe alpine. Un po' di nostalgia, un po' di rimpianto, forse un po' di stizza, qualche parola che sa di retorica nella cronaca dei giornali, ma è certamente una tradizione nata con le truppe alpine che se ne va definitivamente. I nostri vecchi dicevano che «piuttosto che perdere una tradizione, è meglio bruciare un paese». Altri tempi!

Genova

GENOVA ALPINA

La gioventù ai raduni

Noi giovani che abbiamo paura della normalità e vogliamo dare ogni giorno una contenuta e ragionata sferzata alla nostra vita, nell'incontrarci e vedere quelli più avanti negli anni a Lumarzo, Coldinava, Pratomollo, Pratorotondo, al Beigua, ove i gagliardetti sempre numerosi rappresen-

L'ECO DELLA STAMPA dal 1901

Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste

ARCHIVIO RADIO TV: Due mesi di notizie da 14 emittenti nazionali.

Tutte le programmazioni giornalistiche trasmesse nei precedenti 60 giorni da Rai Uno/Due/Tre, Canale 5, Rete Quattro, Telemontecarlo, Italia 1, Odeon TV, Rete A, Telenova e Telem Lombardia oltre a Radio 1/2/3.

L'ARGO DELLA STAMPA srl - Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefoni (02) 76110307 - 76110122 - 713162 - 710181 - Fax (02) 7383882 - 76110346 - 76111051

tavano tutti, compresi quelli «andati avanti», sentiamo di respirare a pieni polmoni la eterna giovinezza della nostra Associazione.

E quanti leggeranno queste mie parole raccolgano il loro entusiasmo e siano ancor più numerosi nel ritrovarsi insieme nei gruppi e nei raduni, piccoli o grandi che siano, ma sempre tutti importanti, che esprimono dedizione, passione, convinzione di chi li organizza e ce li fa vivere.

Giovanni Segalerba

Feltre

ALPINI... SEMPRE!

TV sì, ma con giudizio

A meno che, come si vuole oggi, non si faccia consistere l'oggettività delle informazioni nella pluralità delle vedute. Il che di riduce ad accogliere e a confrontare — si fa per dire — le diverse opinioni, senza misurarle con gli eventi o con i documenti; in sostanza, senza impegnarsi almeno a cercare o a sforzarsi di avvicinarsi alla verità.

Esito inevitabile per il lettore o il tele-

spettatore è, se non altro, lo scetticismo: ciascuno si tenga il proprio parere. Anche perché le cose come stanno sono al di là dell'informazione giornalistica o televisiva. Effetti, diciamo, collaterali sono il divismo, cioè il rivestire di carattere quasi sacro, supremo, un personaggio; oppure il dogmatismo, cioè il ritenere un particolare punto di vista come una verità fondamentale, incontestabile, sopra ogni dubbio, indipendentemente dai fatti. Atteggiamenti, questi, assai vicini alla rinuncia a pensare con la propria testa. Ci si appella allo spirito, e giustamente. Tutto sta nello stabilire i criteri in base ai quali si valutano gli avvenimenti; bisogna anche vedere se si possiede questa capacità critica e, inoltre, se si hanno a disposizione gli elementi su cui elaborare un giudizio.

Ciò suppone, tra le altre cose, una cultura, della quale qui non parliamo, perché il discorso ci porterebbe lontano. Limitiamoci a constatare che, senza un po' di cultura, si corre il rischio di passare da semplici «tele-utenti» a «tele-dipendenti» fino ad essere «tele-comandati» o, nel migliore dei casi — che poi non è affatto il migliore — «tele-idioti», senza offesa per nessuno.

Giulio Perotto

Udine

ALPIN JO, MAME

La solita storia

Ma sulla terza doccia fredda non ci pare ci possano essere dubbi. L'anno scorso l'A.N.A. si era battuta e aveva ottenuto che, oltre ai giovani che, per luogo di nascita e di residenza, appartengono a zone di reclutamento alpino, potessero far parte delle truppe da montagna anche coloro che ne facessero domanda e dimostrassero di possedere idoneità fisica, particolare addestramento (FISI - CAI) o tradizioni familiari.

Non era stata una battaglia facile, ma l'appassionato intervento del gen. Luigi Federici era stato determinante e il Ministero aveva impartito ai Consigli di leva, lo scorso gennaio, disposizioni in tal senso con la circolare che riportiamo.

Ne eravamo felici: la «tradizione», che è una delle grandi forze degli alpini, ne usciva rafforzata. Ma è di questi giorni la brutta notizia; le reclute giunte al battaglione «Vicenza» sono per il 70% giovani che le montagne le hanno viste solo in cartoli-

Offerta d'oro per le penne nere.

Solo L. 35.000

(IVA INCLUSA)

Spilla in Argento 800/000
con piuma in Oro 18 Kt.

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N° _____

C.A.P. _____ LOCALITÀ _____

PROV. _____ TEL. _____

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:
COMINT PROMOTION s.r.l. Milano fiori
strada 4 - palazzo A4 - 20090 Assago
MILANO - Tel. 57500255.

SPESE POSTALI GRATUITE

Pagherò:

Allego assegno di L. 35.000
al buono d'ordine

Allegro matrice del versamento effettuato
(L. 35.000) sul C.C. POSTALE N° 10788206
intestata a COMINT PROMOTION s.r.l.





na. Si parla di 400 provenienti dal distretto di Roma, di 50 di Latina e di una trentina di marchigiani. Per contro, altrettanti nostri «bocia», figli e nipoti di alpini sciatori, appassionati di montagna, alpinisti nati e residenti in zona di reclutamento alpino, sono stati destinati ad altre armi e specialità. Si parla di «errore» del cervellone, si assicura che si provvederà alle necessarie correzioni all'uscita dai CAR.

La Gigia

Arosio

TIRA E... TAS

C'è bisogno di «obbedisco»

Sembra giunto il momento di cercare di cambiare qualcosa, di trovare altri alpini che sappiano guidare bene il gruppo per i prossimi anni «europei», realizzare cose nuove, rinnovare un po' tutto... Lungi da voi il pensare che queste mie affermazioni siano una studiata e programmata resa, anzi... Diciamo che sono solo considerazioni valutate, sofferte anche, perché dopo tanti anni di lavoro certe situazioni non si possono dimenticare, né cancellare dal proprio cuore con un semplice colpo di spugna. Quindi nessuna resa, perché sono sempre pronto a lavorare per il bene del gruppo, dell'ANA.

Del resto, come ho già avuto modo di dire in occasione di altre assemblee di fine anno, obbedisco sempre alle decisioni che in quella sera vengono prese, senza mai metterle in discussione. Ma mi sembra doveroso desiderare che anche altri obbediscano e sentano il dovere di lavorare seriamente per il gruppo, sentano il desiderio di portare in mezzo a noi entusiasmo e vitalità necessari per continuare ad esistere; desiderare che altri, una volta investiti di una carica associativa la mantengano per convinzione, la facciano fruttare, l'adoperino con serietà ed impegno, per sostenere ovunque il gruppo. Doveroso desiderare anche che attorno a chi lavora vi siano tanti sicuri «obbedisco».

Graziano Ambrosoli

Saluzzo

NOI SÔMA ALPIN

Troppi raduni

Tutti gli anni, in occasione dell'Assemblea dei delegati o dell'incontro capigruppo, si tracciano i programmi dell'attività associativa.

Si dibattono i consueti criteri regolanti lo svolgimento dei raduni e feste alpine che si programmano nell'ambito della sezione e tutti si trovano d'accordo sulla necessità di ridurre drasticamente il numero, nel contenere al minimo indispensabile lo svolgimento di feste grandi o piccole che siano, tanto da non obbligare i vari gruppi o i responsabili sezionali a dover affronta-

re, tutte le domeniche dell'anno, veri salti mortali per essere presenti a destra ed a sinistra e per non scontentare i pur solerti organizzatori di queste feste e raduni che, pur giustamente o il più delle volte non giustamente, saltano fuori, quasi come un gioco di prestigio.

Si deve però constatare che, alla fine della fiera, tutti i buoni propositi vengono messi nell'angolo e la sezione continua a ricevere inviti e programmi, il più delle volte, imprevisi e quindi non concordati preventivamente.

Lo abbiamo detto e ripetuto infinite volte, sia da queste colonne, sia personalmente e sia nei citati incontri sezionali: questa situazione deve pur finire una buona volta; anche la sede nazionale, sul nostro giornale «L'Alpino» continuamente lo ribadisce.

È inutile che si programmino i raduni in tempo, con raziocinio, se poi durante l'anno sociale, vari gruppi saltano fuori con l'organizzare le loro feste locali che lasciano molto a desiderare, sia per la pochissima partecipazione di alpini e di gagliardetti, sia per l'amaro che lasciano in bocca e sia per il portafoglio che «piange» a coloro che incautamente ed a tutti i costi, vogliono fare la loro brava festa.

Attenzione e badate bene a non interpretare malamente e maliziosamente questo concetto: lo abbiamo già spiegato e spiegato sino alla noia.

Non vengono proibite le innumerevoli feste e festine locali, ma desideriamo che le stesse, se vogliono essere fatte, siano limitate al proprio paese, coinvolgendone la popolazione con intelligenti iniziative di carattere sociale e utili alla comunità, senza così mobilitare tutta la sezione ed i gruppi.

Giovanni Viano

Ivrea

LO SCARPONE CANAVESANO

Il nostro ruolo

Credo spetti a noi dirigenti ANA (capigruppo, consiglieri sezionali e nazionale) nonché a tutti gli alpini pensosi delle sorti dell'Associazione, elaborare o contribuire ad elaborare, la futura strategia dell'Associazione senza tuttavia perdere d'occhio da un lato la nostra origine storica, e dall'altro gli incalzanti mutamenti della società in cui ci è dato vivere in questo scorcio di XX secolo.

★

«Il futuro dell'ANA è nella protezione civile». Formula che ritengo esatta e da condividere, ma solo sino ad un certo punto e soprattutto solo entro un certo quadro.

★

D'accordo quindi per una Associazione proiettata verso concreti traguardi (i soli oggi capaci di far venire a noi i giovani). Giusto quindi che, latitando lo Stato, mentre Roma discute, intervengano gli alpini a favore delle popolazioni colpite. Ma attenzione, questo nostro ruolo sarà possibile solo sino a quando lo Stato non si sarà messo in condizioni di funzionare appieno, intervenendo direttamente con i mezzi, i criteri di organicità e responsabilità di cui solo lo Stato moderno può disporre.

Ma accanto a questo ruolo importantissimo, al quale non dobbiamo certo rinunciare, un altro ne esiste, ancora più importante, che solo noi dell'ANA possiamo svolgere (le altre associazioni d'arma o non esistono o sono impotenti). Quello di cerniera e raccordo tra le società civili e le F.F.A.A., quelle Forze Armate da cui tutti noi veniamo e dalle quali traiamo l'indispensabile linfa della nostra vita futura.

★

Il compito non è da poco. Se ci si guarda attorno, in questa nostra Italia 1989, nessuno può far finta di non vedere che le F.F.A.A., da fiore all'occhiello dello Stato unitario poststragionalista, a conclusione delle alterne vicende della poco più che secolare storia unitaria, si sono ridotte a vivacchiare, vilipese e mortificate, ai margini di una società che le tollera ma non le ama.

★

Chi si opporrà seriamente, al di là di ogni ottuso ed esasperato militarismo, peraltro oggi senza più paladini, alle ricorrenti «ristrutturazioni» (leggi: riduzioni di fondi) volute da una classe politica che sperpera miliardi per i cosiddetti campionati di calcio ma guarda alle Forze Armate come ad un inutile ed ingombrante baraccone da tenere in piedi solo per ragioni di facciata nei confronti degli alleati, e che fa finta di non capire che lo strumento militare o lo si mantiene in condizioni di funzionare e svolgere in maniera adeguata (pagandone il relativo prezzo) i compiti nazionali ed internazionali suoi propri o è meglio chiudere bottega risparmiando anche quel 2% del bilancio statale oggi destinato alla difesa e così abolire l'ormai patetico art. 52 della Costituzione che definisce la difesa della Patria sacro dovere del cittadino?

★

Se l'ANA saprà perseguire questi due obiettivi, tattico l'uno e strategico l'altro, ancora una volta si sarà resa benemerita della Patria.

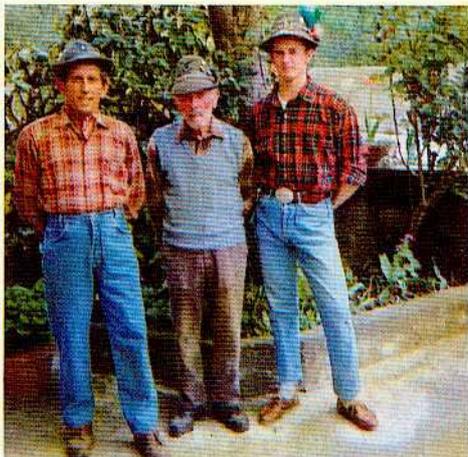
Antonio Raucci

Abbonatevi a
L'ALPINO

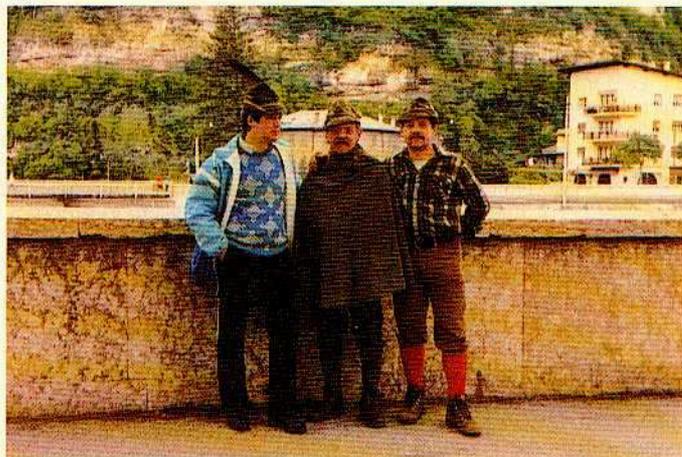


Belle famiglie

1



2



3



4



5



6



① Dal gruppo A.N.A. di Malcesine (VR), tre generazioni di alpini. Al centro il nonno Andrea Trimeloni, classe 1909 btg. «Verona» - a sinistra il figlio Domenico classe 1934 btg. «Bassano» - a destra il nipote Andrea 1968 btg. «Tolmezzo». ② Una bella famiglia trentina; al centro il padre Carlo Marcantoni, cl. 1921 - a sinistra il figlio Vito cl. 1949 - a destra il figlio Remo classe 1947. ③ Ecco il socio di Vicenza Pietro Dal Medico (Premio Fedeltà alla Montagna 1984) cl. 1943, btg. «Feltre» con i figli Daniele, cl. 1969, nel giorno del giuramento alla caserma Salsa di Belluno, e Gianantonio cl. 1968, in servizio al btg. «Pieve di Cadore». ④ Tre generazioni di alpini, sempre al btg. «Belluno»; è la famiglia Avataneo di Belluno. In primo piano: il nonno cav. Andrea cl. 1903, m.llo maggiore 7° alpini - il figlio Vittorio cl. 1935 aiutante maggiore in seconda e dietro il nipote Andrea cl. 1966. ⑤ Nella famiglia Ghirardo tutti hanno prestato servizio nei reparti della «Julia», e fanno parte del gruppo di Negrizia di Piave della sezione di Treviso. In seconda fila da sinistra: lo zio Angelo con i nipoti Giuseppe, Pietro e Angelo - in prima fila da sinistra: i nipoti Giovanni, Renzo T., Renzo D.P. e il pronipote Andrea. ⑥ Nel centro della foto il cavaliero di V.V. Mario Bisoffi del gruppo di Vanza di Trambileno (TN), «ragazzo del 99» che prese parte alla grande guerra con il 2° alpini, mentre alla fine della seconda venne internato in Germania. Ai suoi lati i figli Giovanni e Grazioso, ambedue del btg. «Trento» del 6° alpini.



EMILIO COMICI

La tormentata vita di Comici, le sue imprese, l'amore infelice per una donna che tanto influi sulla sua non facile esistenza, l'onesto impegno e la disarmante ingenuità che caratterizzarono tutto il suo operato, sono stati magistralmente descritti dall'accademico Spiro Dalla Porta Xidias — prolifico alpinista-scrittore triestino, «*perché — come egli afferma nel suo libro — con il sorgere di un nuovo alpinismo, di nuove problematiche, di nuovi interessi, con lo sfondamento di barriera giudicate invalicabili fino a quindici anni fa, ecco che noi, o meglio i giovani, sentono il bisogno di una verifica, di vedere esattamente che cosa sono questi miti del passato, se sono reali o figure mistiche che simboleggiano idee e teorie sorpassate. Oggi la giovane generazione non accetta più ciecamente i miti: li dissacra, li abbatte. Questa minaccia incombe su Comici, o meglio sul suo ricordo. Ma se i giovani non sono più disposti ad accogliere un mito basato sul sentimento — conclude — non potranno certo negarlo e ripudiarlo se avvalorato da fatti incontrovertibili.*».

Com'è noto, Emilio Comici fu uno dei personaggi fondamentali della storia dell'alpinismo; iniziatore e divulgatore

dell'arrampicata artificiale, nel senso che portò questa disciplina a sofisticati sviluppi, soprattutto arrampicatore dallo stile personalissimo, autore di imprese entrate ormai nella leggenda. Le sue «prime» — un'ottantina tra il 1927 e il 1940, di cui dodici di VI grado — non risultano mai fenomeni occasionali, ma frutto di una ben precisa etica — «*alpinismo = arte*» — a conferma della sua fortissima individualità e del suo indiscusso carismatico talento.

Nell'agosto del 1929 superava, con un bivacco in parete, il vertiginoso spigolo nord-ovest della cima di mezzo delle Tre Sorelle nel dolomitico gruppo del Sorapis: era il primo VI grado scalato in Italia da un italiano; l'impresa consacrava il celebre arrampicatore triestino a sestogradista d'eccellenza.

La sua immatura scomparsa — avvenuta nell'ottobre del 1940 a Selva Val Gardena, a causa di un banale incidente nella locale palestra di roccia di Vallelunga — privava l'alpinismo italiano di un valore universale.

N.S.

«**EMILIO COMICI - MITO DI UN ALPINISTA**» di Spiro Dalla Porta Xidias - Nuovi Sentieri editori - Belluno - Pagg. 264 con 53 foto d'epoca in bianco e nero: L. 30.000

I FRATELLI CALVI

Il 27 ottobre 1921, avvolte nel tricolore, facevano ritorno a Piazza Brembana le salme dei quattro eroici fratelli Calvi: Natale, Santo, Attilio e Gianni: erano accompagnati dalla madre, Clelia Pizzigoni vedova Calvi, che con amore e pazienza aveva raccolto le loro spoglie nei cimiteri di guerra per riportarli tra i monti della bergamasca che avevano visto fiorire le loro giovinezze.

Ed ora tornavano da eroi, tutti e quattro giovani ufficiali degli alpini, decorati di ben 25 medaglie al valore (fra cui 6 d'argento e 5 di bronzo) conferite nella campagna d'Africa (Ridotta Lombardia), nella zona dell'Adamello (Punta Albiolo, Lobbia Alta, passo di Lares) sull'Ortigara (monte Campigoletti e monte Ortigara).

La civica amministrazione di Piazza Brembana e il locale gruppo A.N.A. hanno voluto proporre con questo piccolo ma prezioso libro, la gloriosa storia di questi quattro fulgidi eroi alpini, opera che costituisce un arricchimento del patrimonio storico di tutta la val Brembana.

I FRATELLI CALVI Editrice Cesare Ferrari
A cura del gruppo A.N.A. di Piazza Brembana (BG) - Piazzetta Alpini.
Il volume può essere richiesto

direttamente al gruppo A.N.A. al prezzo di L. 10.000 più spese postali.

DIARIO DI UN ALPINO

Sono pagine semplici, altamente umane e genuine, scritte sotto forma di quaderno-diario da Valentino Carrara, alpino del btg. «Edolo», che ricordano la sua tormentata e lunga vicenda durante la campagna di Russia, la tragica ritirata e il ritorno in Italia, la cattura da parte tedesca, l'armistizio, il peregrinare nei vari campi di prigionia di Stablach e di Marchstadt.

E ancora il ricordo del duro lavoro come operaio alla Krupp e nel 1945 la sua prigionia in mano dei sovietici che lo deportarono prima a Chestochova, poi a Crossen-Hainau e infine in ottobre il sospirato ritorno a casa.

Sono pagine di toccanti narrazioni, di ricordi e impressioni espresse con semplicità e senza retorica, con parole che sgorgano dal cuore di questo semplice e bravo alpino.

DIARIO DI UN ALPINO di Valentino Carrara
Pag. 118 - L. 12.000 (franco di porto) per i soci A.N.A.
Richiederlo alla sezione A.N.A. di Monza, c/o Associazione Combattenti - corso Milano, 39 - 20052 Monza.

A Solbiate Olona un incontro promotore

Le portatrici carniche avranno il monumento

Aderendo all'iniziativa di un apposito comitato, costituitosi a Timau di Paluzza, la sezione A.N.C.R. di Solbiate Olona, in collaborazione col locale gruppo ANA (sez. Varese), ha organizzato un incontro tra la cittadinanza e le genti della Carnia per contribuire alla realizzazione del monumento alle «Portatrici Carniche». Incontro che ha avuto un'ottima riuscita per la presenza di autorità e di popolazione.

L'incontro del 1° aprile si è svolto nell'aula consiliare del Municipio ove l'alpino Tronconi ha porto il saluto ai

convenuti. Tra le autorità presenti l'on. Zamberletti che ha avuto così occasione di intrattenersi con i friulani da lui ben conosciuti in occasione del sisma del 1976, il presidente nazionale dell'A.N.A. Caprioli, il sindaco di Paluzza Matiz, il sindaco di Solbiate Olona Bianchi.

Ammirabilissimo è intervenuto un gruppo di scolari e scolarette, guidati dalla loro insegnante, che indossavano la perfetta riproduzione della tenuta di servizio delle portatrici carniche, con tanto di gerle ricolme di viveri, coperte, munizioni, medicinali.

Dopo brevi discorsi da parte dei sindaci di Solbiate Olona e di Timau, e interventi dell'on. Zamberletti e del presidente Caprioli, avveniva uno scambio di doni. Erano presenti tra gli ospiti provenienti dalla Carnia il figlio di Maria Plozner Mentil, Gildo, i nipoti Mario Plotzer e Loredano Primus.

Dopo la messa, le cerimonie ufficiali si sono concluse al monumento dei Caduti dove è stata deposta una corona.

Il comitato promotore per l'erigendo monumento a Maria Plozner Mentil e a tutte le portatrici carniche porta a conoscenza dei soci e amici che il Comune di Paluzza ha emesso il bando per la ideazione e la esecuzione dell'opera. Gli artisti interessati possono rivolgersi al Comune di Paluzza oppure a Lindo Unfer, membro del Comitato Promotore, ai seguenti indirizzi: a Timau (Udine) - Via Matiz, 10 - Tel. 0433-779292; a Busto Arsizio (Varese) - Via Baraggioli 21 - Tel. 0331-342173.

Nella mostra degli "chasseurs" un'intera sala per gli alpini

Il museo civico di Megève, la celebre località turistica dell'Alta Savoia, ha inaugurato lo scorso febbraio una mostra sulle truppe alpine francesi, i famosi «chasseurs des Alpes», dedicando per la circostanza un'intera sala alle truppe alpine italiane.

Su indicazione del museo del Risorgimento di Torino e della Scuola militare alpina di Aosta, il direttore del museo savoiano, Robert Jeanroy, si è recato preventivamente a Biella presso la locale sezione ANA per visitare il museo permanente delle truppe alpine «Mario Balocco», uno dei più attrezzati del settore specifico.

Nel corso della visita, l'ospite francese — ricevuto e accompagnato dal presidente della sezione Corrado Perona e dal direttore del museo Alberto Buratti — ha chiesto di poter disporre di alcuni reperti da affiancare al materiale già in suo possesso. La richiesta è stata naturalmente accolta e, su indicazioni dell'interessato, sono state messe a disposizione numerose riproduzioni fotografiche relative agli avvenimenti bellici della prima guerra mondiale sull'ampio fronte alpino, mentre sul secondo conflitto mondiale la scelta è caduta su una serie di foto di notevole importanza scattate dallo stesso Buratti e dallo scomparso Franco Rivetti nel corso delle operazioni sul fronte occidentale che aprirono le ostilità contro la Francia. La fornitura era completata da un manichino riprodotto un ufficiale degli alpini con la sgargiante divisa dell'epoca di fondazione del Corpo, cioè del lontano 1872, nonché — a titolo di aggiornamento — di un cappello alpino dell'attuale dotazione.

Sabato 3 febbraio, su invito del sindaco di Megève, Bu-

ratti e il vice presidente sezione Roberto Grosso hanno preso parte al «vernissage» della mostra. Tra i numerosi invitati, il col. Miray, delegato militare dell'Alta Savoia, e il col. Aus-sedat comandante della Scuola militare «chasseurs des Alpes» particolarmente interessati alle documentazioni fotografiche del fronte occidentale, sul quale avevano combattuto contro i nostri reparti.

Va sottolineato che, oltre alla calorosa accoglienza riservata dagli organizzatori e dalle autorità locali ai nostri due rappresentanti, l'incontro con gli anziani «chasseurs» — ex avversari e oggi amici — è stato toccante e improntato a genuina fratellanza alpina. Per l'occasione è stato ripetutamente chiesto a Buratti — al centro dell'attenzione con il suo vecchio cappello con la penna bianca — di illustrare le fasi dei combattimenti che infuocarono la zona del Col de la Seigne, con un susseguirsi di domande, di commenti e di vivaci scambi di ricordi. Simpatica poi la dichiarazione di un «chasseurs» classe 1921, il quale ricordando il tempo dell'occupazione italiana in terra di Francia ha affermato esplicitamente che i nostri soldati erano gentili, umani e generosi, mentre con l'avvento dell'occupazione tedesca dopo l'8 settembre 1943 le cose cambiarono drasticamente. E ancora un altro «chasseurs» ha ricordato che nelle zone presidiate dai nostri soldati, questi chiudevano un occhio facendo finta di non vedere i movimenti dei «maquisard» francesi.

Il simpatico incontro si è protratto fino a tarda sera e al momento di congedarsi molti «chasseurs» hanno espresso il desiderio di venire a visitare il museo di Biella.

N.S.

LA FOTO DEL MESE



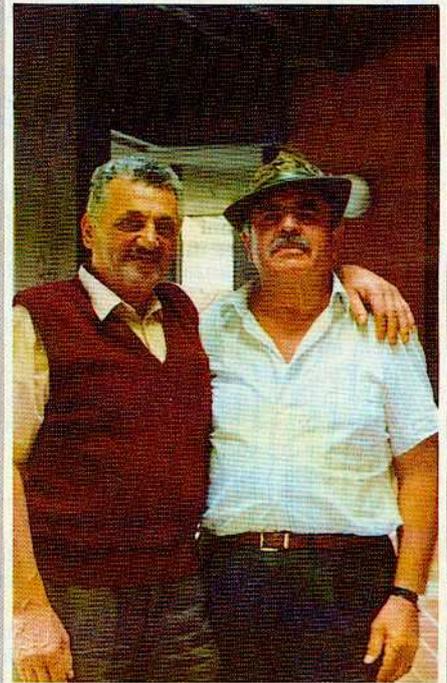
11 novembre 1912. In piazza Carlo Alberto (ora piazza Chanoux) ad Aosta, nella ricorrenza del genetliaco del Re, sfilava in parata il btg. «Aosta» del 4° alpini



Incontri



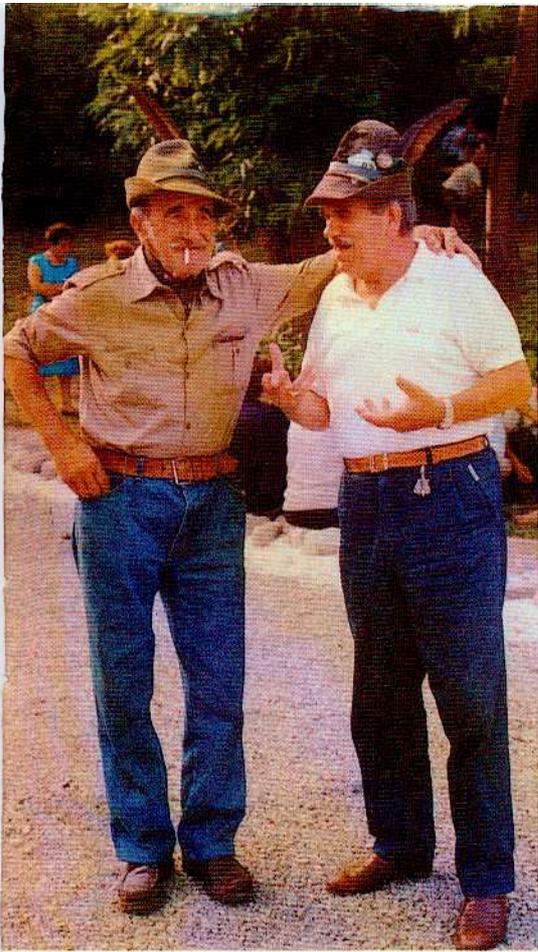
La foto ritrae numerosi alpini della 22ª compagnia e della 106ª mortai del btg. «Saluzzo» di fronte al monumento ai Caduti di Cissonè, in occasione di un raduno di quanti prestarono servizio nel 1960/61 presso questi reparti. Coloro che volessero partecipare al prossimo incontro devono contattare i seguenti alpini Per la 22ª comp.: Vittorio Casavecchia - tel. 0172/415529, Arnaldo Fagiolini - tel. 011/974307, Giuseppe Remussi - tel. 0141/877312. Per la 106ª comp. mortai: Mario Mazzetti - tel. 0141/955513.



A Boario, dopo oltre 46 anni, si sono ritrovati gli alpini Albino Miotto, capozona Adige di Guà (Verona), già del btg. «Valchiese», e Mario Abondio del btg. «Edolo», ambedue reduci dal fronte russo.



Pinin Aprato, già furiere nel 1943 della 233ª compagnia del btg. «Val Dora» riprodotto nella foto scattata nel 1989 al Forte di Exilles unitamente a diversi alpini ritrovatisi dopo 46 anni, grazie alla foto ed all'appello pubblicati sul numero di aprile 1989 de «L'Alpino», rinnova a tutti i superstiti l'invito a ritrovarsi ogni anno, in giugno, al raduno dei btg. «Exilles», «Val Dora» e «Monte Assietta» e della 40ª batteria art. da montagna al Forte di Exilles in Val Susa.



In occasione del 5° raduno alla chiesetta di Montefiorino (MO) si sono ritrovati dopo 47 anni gli artiglieri alpini Albino Santi del gruppo di Montefiorino e Ravera Giovanni del gruppo di Modena. Ambedue avevano prestato servizio nel gruppo di artiglieria alpina «Val d'Orco» del 5° reggimento di artiglieria alpina in Francia.



Dopo 47 anni, e proprio in occasione dell'anniversario della battaglia di Nikolajewka, a Melbourne, in Australia, si sono ritrovati tre alpini originari di Gemona del Friuli, e tutti e tre facenti parte del btg. «Cividale» dell'8° alpini della «Julia». Eccoli fotografati di fronte al monumento eretto dall'U.N.I.R.R. in ricordo dei Caduti e Dispersi sul fronte russo, nel parco del collegio dei salesiani di Don Bosco a Lysterfield: Enrico Gubiani, Angelo Job e Emilio Copetti.



La fotografia ritrae i sergenti alpini paracadutisti della classe 1939 che al termine del corso svolto presso la Scuola Militare Alpina di Aosta furono destinati alle cinque brigate alpine. Il merito di aver rimesso assieme questi giovani cinquantenni va a Giacomo Desti Baratta e Paolo Zamperli che hanno voluto con loro due vecchi istruttori (M/llo Berga e M/llo Barrell). Il ritrovo è avvenuto ad Affi (VR) il 19 nov. 1989. La giornata è vissuta interamente su... «ti ricordi di...» «ricordi quando...» ricordi, ricordi ed ancora ricordi di un bellissimo periodo di vita vissuta.



Alpino chiama alpino

DOV'È IL TEN. BOETTI?

L'allora sergente maggiore Carlo Angeli vorrebbe notizie di un suo ufficiale, il sottotenente Boetti (a destra nella foto), ritratto sul fronte russo nel 1942 ove prestava servizio alla 72ª compagnia del battaglione «Tolmezzo». Scrivere a Carlo Angeli, via Roma 33/1, 33020 Cavazzo Carnico (Ud).

MONTAGNINI, RITROVIAMOCI!

Chi si riconosce in questa fotografia che ritrae artiglieri alpini del 2º/64 della 64ª batteria del gruppo «Aosta» si metta in contatto con Franco Mauro (segnato con una freccia) - frazione Vigna 32 - 12010 Chiusa Pesio (CN) - tel. 0171/738145 per indire una riunione dei vecchi compagni d'armi, alla quale sono invitati anche gli artiglieri del 1º/64 e 1º/65.





CHI SI RICONOSCE?

La foto scattata in un locale della caserma Salsa di Belluno nella primavera del 1958, ritrae alcuni alpini della 116 compagnia mortai del btg. «Belluno» del 7° alpini.

Chi si riconosce scriva al s. ten. Giulio Pighi (indicato dalla freccia) via Bodoni 23 - 37131 Verona, tel. 045/976969.



APPELLO PER RITROVARSI

Pierluigi Bonamini di S. Giovanni Lupatoto (VR) tel. 045/545404, ricerca alcuni alpini che con lui prestarono servizio al btg. «Edolo»: Rino De Biasi, Edgardo Ferrari di Milano, il vattel-

linese Luigi Baldesseri e il bresciano Eligio Dolzadelli.

Egli cerca ancora di rintracciare alcuni alpini che con lui frequentarono il corso informatori a Merano e in Val Solda nel 1949, fra cui Angelo Cumerlotti, Andrea Reato di Vicenza e Giovanni Turati di Monza.

ALPINI DEL BTG. «BOLZANO»

Chi ha prestato servizio nel 1958/59 a Bressanone, al btg. «Bolzano» del 6° alpini e si vede raffigurato nella fotografia che pubblichiamo, si metta in contatto con Armando Maestrelli, allora maniscalco del reparto via Garibaldi 53 - Levanto (SP).

CHI HA NOTIZIE

La foto ritrae il cap. maggiore Giovanni Antonio Beretto, del gruppo «Mondovì» della «Cuneense» disperso in Russia.

Chi se lo ricorda o abbia notizie scriva al nipote Gianfranco Olivieri via G. Garibaldi 37 - 12010 Valdieri (CN).



CHI LO RICONOSCE?

La foto rappresenta tre reduci dal fronte russo ricoverati all'ospedale «Villa Seminario» di Calci (Pisa), nel marzo 1943, per congelamento ai piedi.

Da sinistra, sono: Sisto Rainis di Amaro (Ud), Vittorio Benelli di Arta Terme (Ud). Dell'ultimo a destra, certamente di origine friulana, da allora si sono perse le tracce. Se questi si riconosce è pregato di scrivere a Sisto Rainis, Albergo «Al Gambero», 33202 Alaro (UD).

Torna all'antico splendore la chiesa che fu caserma



I lavori di restauro della chiesa, con intonacatura della facciata

di Felice Mazzi

Nel 1604, per desiderio della popolazione della valle Sabbia (Brescia), iniziò in Vestone la costruzione del convento dei frati Cappuccini. Centosessant'anni dopo (nel 1769), per ordine del governo della Serenissima Repubblica di Venezia, il convento venne soppresso e i frati furono cacciati dalla valle. Cessava così la vita del grande complesso edilizio (chiesa, chiostro e fabbricati adiacenti) che per oltre centocinquanta anni aveva ospitato il centro religioso e culturale di tutta la valle.

Seguirono per un secolo vari passaggi di proprietà fra privati che usarono il convento per scopi tutt'altro che religiosi e culturali, finché il complesso edilizio fu venduto (nel 1889) al demanio militare. Nel 1890, l'ex-convento ribattezzato «caserma Chiassi» (in memoria del garibaldino mantovano Giovanni Chiassi,

caduto a Bezzecca nel 1860) ospitò il btg. alpini «Vestone» appena costituito. La chiesa del convento venne adattata a magazzino del battaglione e i fabbricati adiacenti furono usati come residenza dei militari e uffici. Fra quelle mura, il 15 febbraio 1915, nacque il btg. alpini «Valchiese».

Durante la prima guerra mondiale ospitò l'ospedale da campo 062 e durante la seconda guerra mondiale divenne campo di concentramento per prigionieri jugoslavi. Dopo altre vicende, nel 1972 tutto il complesso edilizio fu acquistato dal comune di Vestone che nel 1983 ricavò 13 decorosi alloggi per altrettante famiglie. Rimaneva la chiesa seicentesca che, spogliata nel tempo delle opere d'arte, degli arredi sacri e abbandonata a se stessa, portava inequivocabili i segni devastanti degli adattamen-

ti ad uso di magazzino, ripostiglio, stalla.

E venne il 1988. Alcuni alpini di Vestone, i vecchi di Albania e di Russia Piero Bendotti, Franco Scalmana e il giovane capogruppo Ennio Begliutti, considerato che al degrado della chiesa avevano contribuito — seppur indirettamente e involontariamente — anche gli alpini, convennero che bisognava riparare. E si sa con quale determinazione e con quale grinta gli alpini sanno affrontare le cose.

Al primo approccio, l'iter burocratico e i lavori di pulizia e ristrutturazione si presentarono enormi. Gli alpini non si spaventarono e superarono «a valanga» tutto: burocrazia e difficoltà finanziarie. Passarono parola fra di loro e con la popolazione con il risultato che per due anni, ogni sabato, fissarono la loro dimora nella chiesa del convento. Bisognava riconsegnarla alla comunità con tutta la bellezza e l'armonia dell'originario stile seicentesco entro il 1990, giusto un secolo dopo la sconsecrazione.

Di fronte a tanta determinazione, enti, ditte, privati, artisti, tecnici aiutarono a piene mani. I lavori, che hanno avuto momenti esaltanti con la scoperta della cripta sotterranea, di un grande affresco e di un coppo datato 1604, sono quasi terminati e domenica 7 ottobre 1990 si festeggerà la solenne riconsacrazione della chiesa e la consegna della chiesa stessa alla comunità di Vestone. La festa sarà preceduta da una settimana di incontri culturali e ricreativi e sarà motivo per gli alpini valsabbini giovani e meno giovani della sezione Montesuello, dei battaglioni «Vestone», «Valchiese» e del gruppo «Vestone» di artiglieria alpina di riunirsi sotto il segno della pace e della grande fraternità che li distingue.



Le case degli alpini



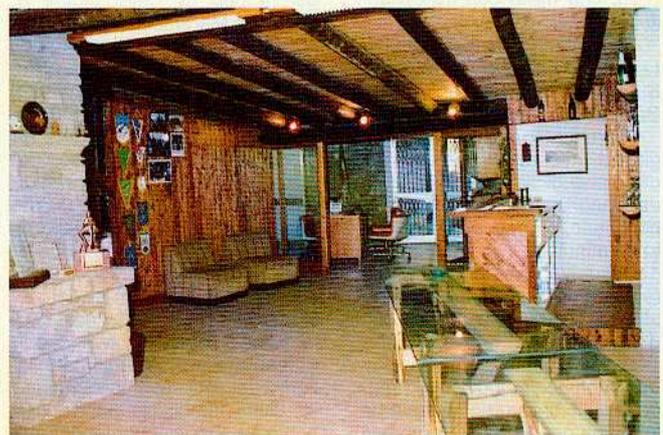
GRUPPO DI BELLEDO, SEZIONE DI LECCO



GRUPPO DI CIVIDATE AL PIANO, SEZ. DI BERGAMO



GRUPPO DI S. GIOVANNI LUPATOTO, SEZ. DI VERONA



GRUPPO DI FANANO, SEZIONE DI MODENA



Dalle nostre sezioni

TIRANO

Slalom gigante trofeo Aprica

Domenica 11 marzo, ha avuto luogo, organizzato dal gruppo di Aprica (sezione di Tirano), il «1° Trofeo alpini Aprica» 2ª edizione, gara di slalom gigante libera a tutti.

La manifestazione, aiutata anche dalla magnifica giornata, è riuscita nel migliore dei modi ed è stata arricchita dalla presenza alla gara degli alpini in armi della brigata «Orobica», che si sono distinti aggiudicandosi i migliori tempi.

Ha fatto seguito alla gara la deposizione di una corona sul monumento ai Caduti, con benedizione da parte del parroco.

Nella foto: due alpini dell'«Orobica» montano la guardia al monumento ai Caduti.

MASSA CARRARA

In ricordo di don Gnocchi

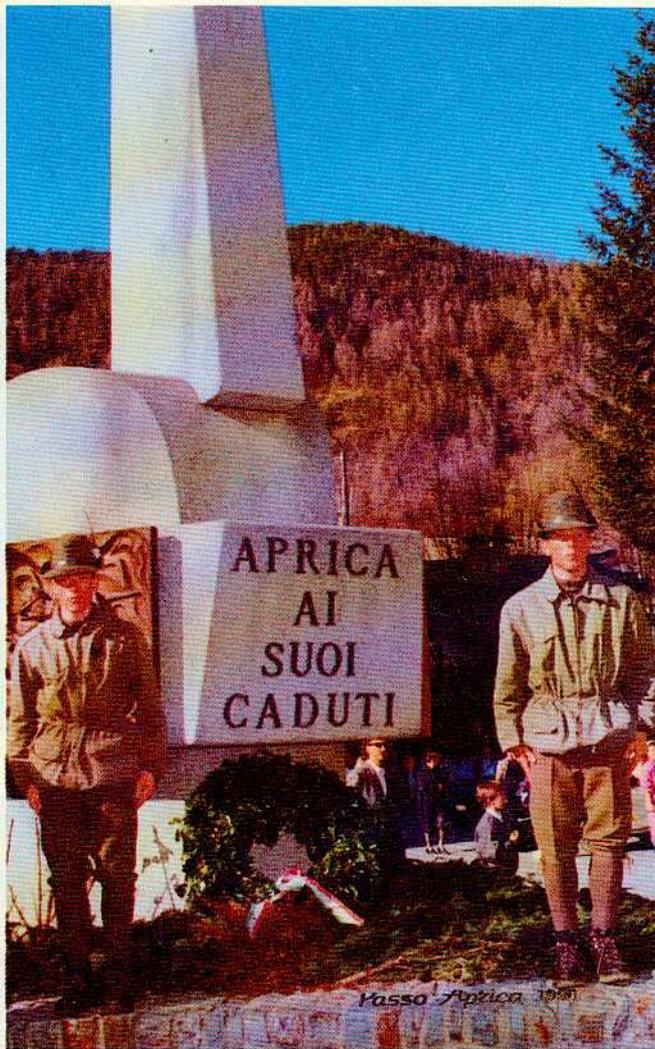
Il 3 marzo gli alpini del gruppo di Massa/Centro hanno voluto ricordare la dipartita di don Carlo Gnocchi, d'intesa col direttore dell'Istituto omonimo, a Marina di Massa, facendo celebrare una messa officiata dal vescovo di Massa-Carrara e Pontremoli, mons. Tommasi, assistito dal cappellano don Palagi.

In apertura il dott. Casella, direttore del Centro, ha ricordato le molteplici opere di beneficenza create da don Carlo, la cui figura di cappellano alpino è stata poi illustrata dal vicepresidente della sezione «Alpi Apuane» di Massa-Carrara, Borgobello, che militò con il «Cividale» in Grecia e Russia.

Durante la messa è stata letta la «Preghiera dell'Alpino». Subito dopo, la degente Giusi Battista ha cantato l'Ave Maria.

Terminata la funzione religiosa, una rappresentanza di degenti e di alpini si è spostata nel vano dove sorge il cippo di don Carlo, e dopo aver osservato un minuto di silenzio a ricordo dei Caduti di tutte le guerre, due reduci di Russia hanno deposto alla base del cippo una corona d'alloro.

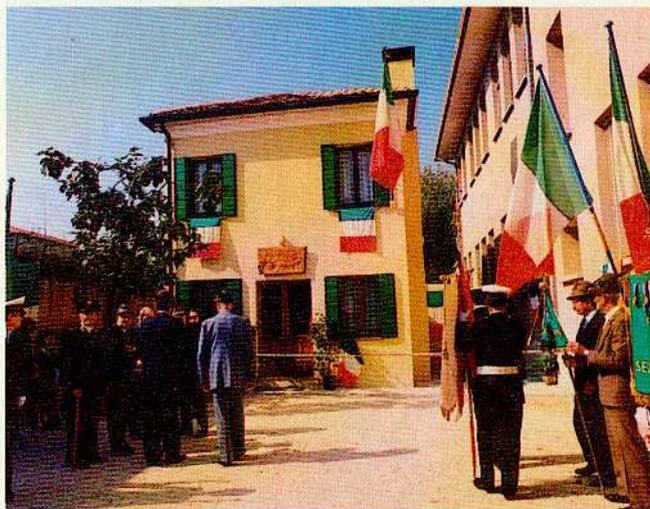
È intervenuto, a conclusione della cerimonia, il disabile Franco Galletti, di Livorno, il quale ha letto una poesia da lui composta in onore di don Carlo.



SAVONA

Onoranze ai Caduti

Domenica 1 aprile, gli alpini del gruppo di Pietra Ligure e della val Maremola (sez. Savona), si sono incontrati nella parrocchiale di Ranzi per onorare i Caduti per la Patria deponendo, dopo il sacro rito, un omaggio floreale al monumento che li ricorda. Erano presenti, con la popolazione, rappresentanze del gruppo di Solbiate Olona (Va) — gemellato con quello di Pietra Ligure — e di quelli delle zone viciniori. Nel corso dell'incontro il presidente sezionale Siccardi, complimentandosi per la felice iniziativa con il capogruppo Aicardi, ha ricordato le figure dei soci scomparsi in questi ultimi tempi. Ha poi consegnato ai soci cinquantennali un particolare ricordo.



PADOVA

Nuova sede ANA a Camposampiero

Con una breve cerimonia è stata inaugurata la sede del gruppo ANA di Camposampiero (sezione di Padova).

Il 30 settembre

Reduci A.O.I. 5° raduno ad Avigliana

La sezione Val Susa anche quest'anno organizza il raduno reduci A.O.I. (campagna 1935/1947) ad Avigliana (Val Susa), il 30 settembre 1990.

Ecco il programma: ore 9.30 - Ritrovo alla chiesa S. Maria - Avigliana - via L. Einaudi Chiesa nuova vicino alla stazione F.S. Ore 10.30 - Una delegazione si recerà in piazza Conte Rosso a rendere omaggio al monumento ai Caduti. Ore 11 - Messa a ricordo dei Caduti A.O.I. - Chiesa S. Maria. Ore 12.30 - Pranzo presso il ristorante Sport - corso Torino ang. via Madonna del Ponte (vicino alla chiesa).

Il pomeriggio sarà dedicato ai ricordi, ai saluti, alle foto e all'arrivederci al 6° raduno 1991.

Per motivi organizzativi sono gradite le prenotazioni da farsi presso: Francesco Tatti - via Reano 8 - 10090 Buttigliera Alta (TO) - tel. 011/9321995. Cornelio Andreis - via Moncenisio 215 - Avigliana (TO) 10051 - tel. 011/930668.



Dalle nostre sezioni all'estero

SVIZZERA

Ai piedi del Titlis la «marcia sezionale»

Engelberg è una stazione turistica meravigliosa ai piedi del Titlis. Qualcuno l'ha definita «la piccola Cortina d'Ampezzo della Svizzera», sia d'estate per soggiornarvi che d'inverno per lo sport bianco. È ricca di alberghi, pensioni, ristoranti per tutti i gusti e borse, si notano vecchie case di epoche diverse, molto ben conservate. C'è anche una famosa abbazia benedettina, fondata nel 1120 da Conrad de Sallenbrunnen sopra l'Albis.

Ed è proprio qui che si è svolta la gara di marcia sezionale.

le. Sono stati in molti a rispondere all'appello, alpini, amici, famigliari e tanti simpatizzanti. Accanto al nostro vessillo sezionale, c'era quello della sezione di Milano e il gagliardetto di Corsico (MI).

Tredici i gruppi presenti: Baden, Basilea, Basilea Campagna, Biel, Dietikon, Ginevra, Lucerna, Olten, Soletta, Ticino, Wil, e quello di Zurigo. Presenti pure diversi consiglieri sezionali col vice presidente Ferrari in rappresentanza del presidente Merluzzi, assente per cura.

Alle 9,30 partono i primi alpini seguiti dagli amici degli alpini. Il tempo abbastanza bello e un po' fresco ha servito da stimolo ai partecipanti alla gara su un percorso (a dire dagli stessi) intelligente, permettendo ai meno

giovani di portarla brillantemente a termine.

Al pranzo si è unito anche padre Franz Faessler, ex rettore del convento benedettino che ora si occupa degli italiani del luogo e, come ha detto Poletti nel suo discorso, è stato l'anima di questa manifestazione perché è stato lui a sbrigare tutta la parte burocratica della manifestazione.

Hanno pronunciato discorsi il capogruppo Poletti e il vice presidente sezionale Ferrari.

Alpini: classifica finale: 1° Giuseppe De Gregori - Dietikon, 2° Andrea Meni - Olten, 3° Eugenio Clerica - Ticino.

Simpatizzanti: classifica finale: 1° Romano Flammini - Biel, 2° Aldo Agricolo - Biel, 3° Michele Bellomo - Olten.

NEW YORK

È morto un alpino della classe 1893

È mancato il maggiore degli alpini Silvio T. Bianchi, classe 1893, valoroso combattente nelle file dell'8° alpini durante la prima guerra mondiale. Friulano d'origine, emigrò nel 1921 negli Stati Uniti e fu uno dei primi iscritti alla sezione di New York. Ha lavorato sempre come incisore e artigiano della pietra e diversi suoi lavori si possono ritrovare al Lincoln Memorial, al Washington Monument, a Kansas City e in altre città.

CANADA

La sezione di Ottawa festeggia la madrina

Gli alpini di Ottawa e i loro amici si sono riuniti per festeggiare la madrina della sezione, signora Luisa Maccaferri Lunelli (vedova del tenente colonnello Italo Lunelli, medaglia d'oro della 1ª guerra mondiale), che è ora rientrata in Italia dopo 17 anni trascorsi nella capitale canadese. Alla festa, che è stata calorosa e commovente, hanno partecipato circa 350 persone, una rete televisiva locale e note personalità della comunità italiana.

Nella foto: la signora Lunelli (seduta al centro) in mezzo ai direttori della sezione e ai loro familiari.



Il 30° di fondazione della sezione di Toronto

Gran festa nei saloni della «Famee Furlane Club» per il 30° anniversario della fondazione della sezione di Toronto, in occasione della quale è stato stampato un numero speciale del giornale sezionale «Alpini in trasferta» che ha ottenuto un grandissimo successo. Alla cerimonia di Toronto erano intervenute le sezioni di Montreal, Ottawa e Hamilton e i gruppi di Sudbury, Welland, Mississauga e North York, personalità fra cui l'addetto militare col. Zardo, il senatore Bosa, i deputati Caccia e Leone e moltissimi soci con i loro famigliari.

L'ARMERIA SAME-GOVY SUBITO IN CASA TUA.

TUTTO DI LIBERA VENDITA E DETENZIONE CON AUTORIZZAZIONE DEL MINISTERO DEGLI INTERNI.



ART. 1 - a sole
L. 32.900
Fucile ad aria compressa. Meraviglioso modello autorizzato dal Ministero degli Interni per la libera vendita. Ideale per il tempo libero e il centro al bersaglio. Spara a 100 metri. Corredato di bersaglio e di 100 colpi. Lunghezza cm. 80. **INOFFENSIVA**
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.3154 E 80 DEL 5/6/80



ART. 2 - a sole
L. 34.900
Carabina a 12 colpi a ripetizione con capsule detonanti in plastica mm. 4,5, calcio e sottocanna in legno color noce, canna e retrocanna in metallo, lunghezza cm. 85. Corredato di 100 colpi.



ART. 3 - a sole
L. 23.900
Pistola ad aria compressa con canna e meccanismi in metallo, calcio in plastica, mirino regolabile. Completa di scatola di munizioni e bersaglio, spara proiettili in plastica morbida. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 15x33. **INOFFENSIVA**
AUTORIZZAZIONE N. 50.1221/10 C.N. E 79 DEL 9/2/79



ART. 4 - a sole
L. 56.000
Revolver inoffensivo tipo "Magnum" a salve 6 colpi con movimento a tamburo intercambiabile di calibro diverso e cacciavite in dotazione. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure cm. 13x18.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.5185 E 5186 E 83 DEL 18/4/83 SEDUTA N. 72 DEL 22/3/83



ART. 5 - a sole
L. 59.000
Revolver inoffensivo tipo "Pyton" in metallo a canna lunga, movimento a tamburo, 6 colpi a ripetizione calibro 6. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 14x29. Peso gr. 1150.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.2494 C 80 SEDUTA N. 59 DEL 25/9/81



ART. 6 - a sole
L. 60.500
Revolver inoffensivo automatico a salve in metallo ed imitazione della "Colt 45", caricatore a 10 colpi calibro 8. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 13x22. Peso gr. 1100.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.6235 E 84 SEDUTA N. 96 DELL'1/3/85



ART. 7 - a sole
L. 56.500
Revolver inoffensivo a salve tipo "Pyton" in metallo, movimento a tamburo, 6 colpi calibro 6 a ripetizione. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 14x20. Peso gr. 900.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.2494 C 80 DEL 25/9/81

BUONO D'ORDINE Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: **DITTA SAME-GOVY - CASELLA POST. 886 - 20100 MILANO.** Si, desidero ricevere al mio domicilio i seguenti articoli da me segnati con una crocetta sui quadratini corrispondenti.

- | | | | |
|--|-----------|--|-----------|
| <input type="checkbox"/> Art. 1 - Fucile | L. 32.900 | <input type="checkbox"/> Art. 5 - Revolver | L. 59.000 |
| <input type="checkbox"/> Art. 2 - Carabina | L. 34.900 | <input type="checkbox"/> Art. 6 - Revolver | L. 60.500 |
| <input type="checkbox"/> Art. 3 - Pistola | L. 23.900 | <input type="checkbox"/> Art. 7 - Revolver | L. 56.500 |
| <input type="checkbox"/> Art. 4 - Revolver | L. 56.000 | | |

Poiché ho ordinato per almeno L. 100.000 Vi prego inviarmi in OMAGGIO il bellissimo Revolver modello 6 colpi. **AL7**

GARANZIA TOTALE: SODDISFATTI O RIMBORSATI. Pagherò al postino alla consegna l'importo degli articoli ordinati più le spese di spedizione.

Nome e Cognome _____
Via _____ N. _____
CAP _____ Località _____ Tel. _____

ORDINATE ANCHE PER TELEFONO: 02/6701566

IN OMAGGIO

A coloro che acquistano almeno per L. 100.000 verrà inviato gratis il **BELLISSIMO REVOLVER** Modello 6 colpi
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.488.4 E 82 DEL 29/6/82

